

TUTTOCAT

NOTIZIARIO INTERNO DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO



La pulizia della grotta Jablenza Jama (Sgonico, Trieste) ha impegnato gli speleologi per 26 uscite (dal 25 marzo al 26 novembre 2017) per un totale di 193 giornate uomo.

Alla fine sono stati estratti dalla grotta 47 big-bag (sacconi da 1 mc) e, pertanto, sono tornati in superficie 47 m³ di rifiuti di ogni genere, dimensione e fattura che, nel tempo, sono stati scaricati nel pozzo.

Sul fondo abbiamo trovato: carcasse di autoveicoli, scaldabagni, pentole, secchi, copertoni,



Si preparano i sacchi per la risalita. (Daniela Perhinek)

bottiglie di vetro e plastica, fornelli, lattine, filo spinato, materiali plasticici vari, bidoni, griglie, una carriola, sedie, tavoli, ecc.

Un grande ringraziamento a tutti quelli che hanno partecipato, dentro e fuori la grotta, appartenenti, oltre che al Gruppo Grotte del CAT, anche ad altri gruppi regionali (Lindner, Forum Julii Cividale, G.S. Amici del Fante, G.S. Bertarelli di Gorizia) ma anche a nessun gruppo.

Grazie soprattutto al proprietario del terreno, sempre molto disponibile nei nostri confronti.



La raccolta differenziata all'esterno. (Daniela Perhinek)



Iscritto al N. 648
del Registro Generale
delle Organizzazioni
di Volontariato della
Regione Friuli Venezia
Giulia (L.R. 12/95)

TUTTOCAT
Notiziario interno
del
Club Alpinistico Triestino
Onlus

Via Raffaele Abro, 5/A
34144 Trieste - Italia
Cell.: 348 5164550
e-mail: cat@cat.ts.it
cat.trieste@pec.csvvg.it
<http://www.cat.ts.it>

Redazione:
Giorgio Del Bosco
Franco Gherlizza
Lino Monaco
Maurizio Radachich
Sergio Vianello

Fotocomposizione
e stampa:
Printandgraph
Ronchi dei Legionari
(Gorizia)

Numero Unico
Dicembre 2017

Trieste, 2018

Il Club Alpinistico Triestino è affiliato alle seguenti Associazioni:



Il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino è gemellato con:

Gruppo Grotte Treviso



Speleoklub AVEN (Polonia)
PLK (Slovenjia)

ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 2017

a cura di Franco Gherlizza

GRUPPO MONTAGNA

282 uscite per le classiche attività alpine promosse dal Gruppo. In dettaglio:

Vie ferrate

25, gli itinerari su vie ferrate percorsi in FVG, in Veneto, in Trentino Alto Adige, in Liguria, in Piemonte, in Valle d'Aosta, in Slovenia, in Austria e in Borneo.

Escursionismo/sci alpinismo
91 giornate, di cui segnaliamo, in modo particolare, il trekking

in Borneo (con la salita al monte Kinabalu - 4094 m) e quello in Irlanda del Nord. Altre attività si sono svolte nella nostra Regione, in Veneto, in Trentino Alto Adige, in Liguria, in Piemonte, in Valle d'Aosta, in Toscana, in Abruzzo, in Slovenia, in Croazia, in Austria e in Svizzera.

Arrampicata su roccia

153 le uscite in totale delle quali la maggior parte in Friuli Venezia Giulia. Le altre salite hanno avuto come obiettivo i monti del Veneto, del Trentino

Alto Adige, dell'Emilia Romagna, della Liguria, del Piemonte e della Valle d'Aosta in Italia, mentre all'estero, i nostri rocciatori, hanno arrampicato in Slovenia, in Croazia, in Austria e in Irlanda del Nord.

Corsi e didattica

Dal 3 al 29 ottobre 2017 si è tenuto il XXIII corso base di arrampicata su roccia, che ha visto la partecipazione di 15 allievi e la direzione affidata alla Guida Alpina Aldo Michelini. Nel mese di settembre, alcuni soci hanno effettuato delle

attività dimostrative e promozionali sull'arrampicata, presso il Polo di Aggregazione Giovanile Toti del Comune di Trieste, dove è stata allestita una parete di roccia artificiale. Una ventina, i ragazzi che hanno aderito all'iniziativa e si sono cimentati nel provare ad arrampicare sulla parete/palestra.

Tra le altre attività didattiche segnaliamo: un mini corso sull'uso dell'Arva tenutosi in Canin e la stampa del manuale "Tecniche e principi generali dell'arrampicata su roccia".



XXIII Corso base di arrampicata.

(Sergio Dolce)



Monte Avanza.

(Sergio Dolce)

GRUPPO GROTTE

Carso

217 giornate sono servite per l'attività di campagna, e precisamente: 39 per la ricerca e lo scavo, 16 per la didattica, 60 per la documentazione, 62 per allenamento, 40 per la messa in sicurezza di grotte, per la pulizia e per il censimento delle grotte a rischio ambientale.

Regione

25 giornate in totale. 20 uscite in Canin per l'esplorazione, la ricerca, la documentazione e il rilievo + altre 5 ad Avasinis, Vigant, Villanova e Pod Lanisce.

Territorio nazionale

10 le giornate utilizzate per visitare grotte nel resto d'Italia: 1 in Toscana, 7 in Abruzzo e 2 in Liguria.

Extranazionale

13 le giornate trascorse nella visita alle grotte della vicina Slovenia e in Austria.

Catato Grotte

Tre uscite si sono rese necessarie per il rilievo e l'aggiornamento di 3 grotte del Carso triestino.

Ricerche scientifiche in grotta

Due discese a Repen per la lettura o la sostituzione della sonda posizionata nello specchio d'acqua in fondo della grotta e una per la ricerca di fauna ipogea alla Grotta Noè.

Editoria speleologica

Sono state date alle stampe le seguenti pubblicazioni:
La Nostra Speleologia - Nu-

mero unico 2017 (80 pagine)
La Caverna sotto il Monte Spaccato (176 pagine).
La prevenzione degli incidenti negli ipogei naturali e artificiali (56 pagine - ristampa).
Prime grotte. Guida alle grotte facili del Carso triestino - (80 pagine - seconda edizione).

Convegni e Congressi di Speleologia

Una dozzina di soci hanno partecipato ai seguenti eventi:

- Convegno "La guerra in casa" (Caramanico Terme - Abruzzo) conferenza su "Le cavità naturali adattate a ricovero antiaereo nella seconda guerra mondiale".
- 10° Campo di speleologia (Caramanico Terme - Abruzzo) con lezioni su: tecnica speleologica; topografia; fauna ipogea.
- "Lagunafest 2017" (Grado) con la presentazione del video "L'abisso Skerk".
- Concorso della SSI "Premio Italia Speleologica".
- Incontro Internazionale di speleologia "Finalmente speleo" (Liguria).

Didattica speleologica

Il progetto speleo-didattico "Orizzonti Ipogei" ha dato, nell'anno 2017, i seguenti risultati: 19 incontri: (3 in aula e 16 in grotta).

Sono stati coinvolti 6 istituti scolastici e due gruppi scoutistici (473 ragazzi + 46 insegnanti/accompagnatori) per un totale di 519 utenti.

Altre iniziative sono state:

- Esposizione della mostra didattica "Un anno da pipistrello" (Caramanico Terme

- Abruzzo) presso il Centro Visite della Riserva Naturale "Valle dell'Orfento".

- Presentazione del libro "La caverna del Monte Spaccato" (Trieste).
- Esposizione della mostra "Una grotta, centocinquanta anni di storia" (Finale Ligure - Savona) Castel San Giovanni (Incontro Internazionale di Speleologia "Finalmente Speleo").

Scuola di Speleologia

Organizzati tre corsi ai quali hanno partecipato 33 persone.

- 36° Corso di Speleologia di I livello SSI (6 allievi).
- VIII edizione del Corso propedeutico alla Speleologia "Speleorando" - patrocinato SSI (7 iscritti).

- Corso di II livello SSI "Vita sotto il Carso" (20 partecipanti).

La Scuola di Speleologia del CAT, attualmente, ha un organico di 22, tra Istruttori e Aiuto istruttori di Tecnica speleologia e Istruttori di Speleologia.

Cinque dei nostri speleosub, costituiscono buona parte della omonima sezione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico del Friuli Venezia Giulia.

SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITÀ ARTIFICIALI

Attività di Campagna

Sopralluoghi sono stati fatti in cinque gallerie di guerra del Montre San Primo e in due gallerie a San Giovanni del Timavo.

Una visita a scopo turistico si è svolta a Pola (Croazia) nel rifugio antiaereo e bunker denominato "Zerostrasse".

Nel corso del Campo di Speleologia, in Abruzzo, sono state visitate le miniere di bitume di Santo Stefano dove si è tenuto anche un corso di topografia e rilevamento per i giovani partecipanti al campo.

Iniziative culturali

Accompagnati negli ipogei del Forte di Osoppo e del Colle di San Rocco (Osoppo) un gruppo di giovani dei Centri Estivi di Osoppo, Gemona, Buia, Maiano (35+10).

Presso la sala conferenze della Biblioteca del Comune di Monfalcone nell'ambito della manifestazione "A ridosso della storia. Ciclo di conferenze storico archivistiche", Maurizio Radacich e Pietro Comisso hanno presentato la loro ricerca sul Ricovero antiaereo in galleria di Salita Granatieri a Monfalcone.



Il gruppo del 36° Corso di Speleologia alla Grotta Natale. (Daniela Perhinek)



Presentazione del libro sulla "Grotta dei Morti". (Dean Leonerdelli)

KLEINE BERLIN

Il 2017 ha visto la presenza di 5.833 visitatori

Di questi ben 3.200 sono studenti in maggior parte provenienti da fuori regione con visite scolastiche organizzate (oltre un migliaio di presenze provenienti, tra l'altro, da Roma, Firenze, Aosta, Milano, Padova, Bolzano, Modena e una scuola da Villach, in Austria), mentre 400 sono gli studenti delle scuole della Provincia di Trieste (Scuola Media Roli; Scuola Divisione Julia; Scuola Media Levstik di Prosecco; Scuola Media Grueden di Aurisina; Carli serale; Scuola Carducci - Dante; Liceo Scientifico Galilei; Scuola Italo Svevo; Scuola Gregorcic di Dolina).

Alcune di queste scuole sono con l'insegnamento della lingua slovena.

Un centinaio di studenti provengono poi dalla regione Friuli Venezia Giulia (PPSIA Cecconi di Udine; Scuola di Fogliano e Scuola con insegnamento della lingua slovena di Gorizia) e ben 300 studenti dalla vicina Slovenia ai quali ha fatto da guida l'amico France Maleckar. I restanti 1.400 sono studenti che hanno effettuato visite l'ultimo venerdì del mese, quando sono programmate quelle a scadenza fissa, o con gruppi misti organizzati come, ad esempio, il CIOFS di Trieste che ha organizzato 4 visite per un totale di 262 studenti.

Un congruo numero di "stu-

denti" che hanno visitato la struttura l'ultimo venerdì del mese sono universitari di varie nazionalità.

Nel corso dell'estate la presenza degli studenti era dovuta al fatto che nella nostra città ci sono i Centri estivi e i Ricreatori comunali e per loro sono state dedicate 7 visite per una presenza totale di 150 ragazzi. Tra i gruppi organizzati ricorderemo la Cooperativa EOS (Trieste), l'Associazione Nazionale Finanzieri d'Italia (Sezione di Muggia); U-Blox Italia spa (Sgonico, Trieste); Associazione Nazionale Alpini di Monza; l'Università Terza Età di Trieste; Mittelnet Sas; TLS Reisekultur GmbH (Austria); l'Associazione ex Dipendenti Banco di Sicilia (Sezione di Trieste); ARIS Trieste; Get in Touch; Associazione Regionale dei Circoli Sardi di Trieste; Suore di carità dell'Assunzione di Trieste; CREA (Circolo Elettrici ACE-GAS / APS /AMGA); Manager Italia (Trieste); Associazione Bersaglieri di Prata; ASDN Duino 45° Nord (Villaggio del Pescatore, Duino Aurisina, Trieste).

La Kleine Berlin come contenitore culturale

All'interno della Kleine Berlin sono state fatte varie manifestazioni culturali tra le quali teatro a leggio con la lettura, nell'ambito del Giorno della Memoria, de «*Il Rotolo di Ravensbrück*», testo di Elena Blancato Kanzian e la messa

in scena da parte de «*La macchina del testo*», con gli attori e attrici Michela Cembran, Mariella Terragni, Pierluca Famularo e le musiche del maestro Carlo Moser.

Nel mese di giugno la galleria principale è stata attrezzata per un concerto di musiche originali moderne eseguite da alcuni studenti del Conservatorio Tartini di Trieste.

In luglio abbiamo ospitato la conferenza stampa della presentazione del primo Festival «*Approdi*» di Trieste, ideato dalla promotrice di eventi culturali Lara Cocco e dall'attore Lorenzo Acquaviva che, successivamente, si è esibito in una performance e, sempre in luglio nell'ambito del Festival, un monologo tratto da «*900*» di Alessandro Baricco con la performance dell'attrice Patrizia Jurincic e un concerto di archi, da parte di alcuni allievi del Conservatorio Tartini di Trieste, sempre nell'ambito del festival «*Approdi*».

È stata pure ospitata una mostra sui bombardamenti della Catalogna (Spagna).

Martina Voci conduttrice di una rubrica per Tele Capodistria ha realizzato un video intitolato «*La Kleine Berlin*» messo poi in onda sulla TV Koper della Slovenia.

La Kleine Berlin è stata pure scelta come location per le riprese di un film che ha visto la partecipazione, in veste di attori, dello scrittore Claudio Magris e Giorgio Presburger, scrittore e regista che è ve-

nuto a mancare nell'ottobre del 2017.

Questi ottimi risultati sono stati resi possibili dalla squadra dei "berlinesi" composta da: Remigio Bernardis, Mario Carboni, Marino Codiglia, Dean Leonardelli, Francesca Mereu, Lucio Mircovich, Ferruccio Podgornik, Maurizio Radacich, Sergio Vianello (... e da mogli, compagne e compagni che li sopportano in silenzio, pardon ... quasi sempre in silenzio ...).

BIVACCO ELIO MARUSSICH

In quattro giornate sono stati eseguiti degli importanti lavori di manutenzione con il rinforzo della base che sta sotto il telaio della porta, il fissaggio della bandella superiore, la pitturazione delle pareti laterali, la sostituzione della targa e di alcune coperte usurate dal tempo.

SEZIONE VIDEO FOTOGRAFICA

Da segnalare alcune proiezioni fotografiche 3D, di Guglielmo Esposito, sugli ipogei artificiali e la documentazione video-fotografica delle grotte oggetto di abbandono di rifiuti e quella che riguarda la nuova guida alle cavità naturali del Carso triestino che, in questo secondo volume, prende in considerazione la zona intorno a Basovizza.



Kleine Berlin. Concerto dei studenti del Conservatorio Tartini. (Lucio Mircovich)



Lavori di straordinaria manutenzione al Bivacco Marussich. (Mario Carboni)

Documenti inediti sulla guerra di bombardamento in Italia pubblicati online

Il CAT collabora con l'International Bomber Command Centre di Lincoln

===== Alessandro Pesaro (International Bomber Command Centre / University of Lincoln)

La Kleine Berlin a Trieste ha costruito nel tempo una solida reputazione come luogo di studi, ricerche ed esperienze sul delicato problema dei bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale.

Trieste è stata infatti profondamente segnata da questi fatti ma studiare a 360 gradi questo periodo non è facile: chi si interessa alla guerra aerea in Italia ha in genere facile accesso ai ricordi di chi si è trovato sotto le bombe, ma il punto di vista degli aviatori rimane difficile da cogliere.

Gran parte di questo materiale, che è stato fino ad ora inaccessibile in quanto conservato in mani private o ignorato dagli archivi ufficiali, è ora liberamente consultabile grazie al progetto dell'Università di Lincoln che ha messo a disposizione migliaia di lettere, fotografie, diari e appunti tramite l'International Bomber Command Centre Digital Archive.

Il progetto, presentato in anteprima nel giugno scorso alla Kleine Berlin a Trieste con la collaborazione del Club Alpinistico Triestino, è ora online a <https://ibcdigitalarchive.lincoln.ac.uk>.

L'archivio fa parte dell'International Bomber Command Centre, un moderno museo narrativo a Lincoln che presenta i punti di vista di quanti si sono trovati su fronti opposti, personale militare e civili, senza distinzione di schieramento (<https://internationalbcc.co.uk>).

Questi documenti permettono di vedere in una luce diversa persone che la propaganda ha spesso rappresentato unicamente in modo negativo.

ALESSANDRO PESARO

I bombardamenti delle città italiane nelle carte private di aviatori inglesi

I bombardamenti alleati sulle città europee sono uno degli aspetti più controversi della seconda guerra mondiale e la loro legittimità rimane dibattuta. L'International Bomber Command Centre di Lincoln è un museo narrativo inglese dedicato alla storia del Bomber Command della Royal Air Force ed alla sua problematica interpretazione. L'archivio del Centro ha raccolto oltre 100.000 scansioni di documenti rimasti fino ad ora in mani private. Questo materiale è composto principalmente da fonti che sono state di norma escluse dagli archivi ufficiali e pertanto inaccessibili a storici, ricercatori e appassionati: disegni, lettere, memorie, diari, fotografie, talismani e oggetti ricordo, come pure un corpus di quasi mille interviste appositamente realizzate. Molti dei documenti provengono dalle carte private di aviatori che hanno preso parte alle missioni di bombardamento in Italia, spesso contenenti vivide impressioni e dettagliati ricordi di prima mano. La presentazione userà questi materiali per tracciare un ritratto inedito della guerra di bombardamento, vista con gli occhi di quanti vi parteciparono da parte alleata.

20 giugno
ore 18
Ingresso libero

Alessandro Pesaro (International Bomber Command Centre / University of Lincoln) si è laureato in Conservazione dei beni culturali all'Università di Udine. Ha lavorato al Centro Regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali partecipando a progetti di cooperazione internazionale con la Cina e la Mauritania. All'Università di Lincoln segue la realizzazione dell'archivio digitale dell'International Bomber Command Centre e insegnante Digitalizzazione del patrimonio culturale. È autore di libri e saggi sul patrimonio culturale e la sua catalogazione.

Kleine Berlin ♦ Via Fabio Severo (di fronte al civico n. 11) 34133 Trieste ++39 339 2539712 ♦ www.cat.ts.it ♦ kleineberlin@cat.ts.it

Immagine immobiliare, Lanterna rosso bandiera, IBC Digital Archive, Pixabay D1549 | Creative Commons Attribution NonCommercial 4.0 International. Altri diritti riservati. Per informazioni di protezione dei dati, visitate il sito www.martini-borsig.it



Volantino propaganda bombardamento 10 giugno 1944.

La documentazione mostra un quadro molto più complesso: alcuni scritti rivelano spacconeria ed odio per il nemico, altri fatalismo e rassegnazione, altri ancora mostrano gli aviatori come persone alle prese con missioni dall'esito incerto, semplicemente preoccupati di sopravvivere.

Scrive Peter Lamprey in una lettera privata che ricorda l'immagine propagandistica dell'aviatore inglese sadico, brutale e privo di sentimenti: "L'ultimo bombardamento su Milano è stato quasi al livello di quello di prima. Riuscivamo a vedere l'intera città esplodere, mentre ci allontanavamo dopo averla bombardata - c'era un bel chiaro di luna e potevamo vedere il bianco dei loro occhi. All'ingrosso, le ultime missioni sono andate come dovevano. Gli italiani sono tipi gentili e riservati, non ci accolgono facendo casino [con la contraerea] come i nostri amici crucchi".

Dalla prospettiva opposta, si possono ad esempio consultare le lettere sigillate da aprirsi dopo la morte degli aviatori, le quali spesso contengono espressioni di affetto e tenerezza.

Scrive George Wilson: "Amore mio, non voglio che tu rimanga sola. Non c'è ragione perché tu non ti risposi, sarai ancora giovane e bella [dopo la mia morte]. Se decidi di far-

lo, abbi dei figli perché sono la base di ogni matrimonio felice. Fà che siano bravi e onesti".

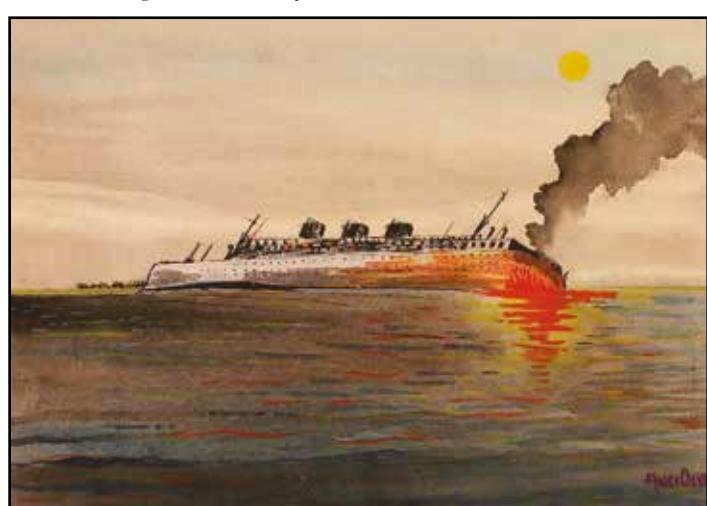
Il 12 maggio 1944 George non ritornò dalla sua ultima missione, la lettera venne aperta dalla moglie che seguì alla lettera le sue istruzioni. Il documento è stata donato dal figlio Andy: il destino di George e del suo equipaggio risulta ad oggi sconosciuto.

Lo scopo di questo progetto è quello di rendere accessibili i punti di vista di quanti si sono trovati su fronti opposti, personale militare e civili, senza distinzione di schieramenti, mostrando la complessità del giudizio sui bombardamenti delle città europee. Si tratta di un approccio ormai consolidato per la prima guerra mondiale, ma meno praticato per la seconda.

Questo materiale è inoltre importante per quanti si occupano di valorizzare il patrimonio ipogeo di bunker, gallerie e rifugi, ad esempio arricchendo le visite guidate con il punto di vista di chi si è trovato dall'altra parte.

Sulla Ferriera sono cadute due o tre bombe ma verso la fine dello Stabilimento, proprio dalla parte opposta del Rifugio.
Anche questa è passata.
Spero che anche Italo sia andato in galleria, anzi, ne sono certa, desidero più che mai di rivederlo e di riabbracciarlo, aspetto con più ansia del solito

Lettera bombardamento 6 luglio 1944.



Il Rex in fiamme settembre 1943.

Il fatto poi che tutto sia liberamente scaricabile sotto Creative Commons, rende i materiali perfetti per attività non commerciali come ad esempio progetti di classe, presentazioni per le scuole e siti e web.

Tra i documenti relativi a Trieste si possono inoltre consultare gli appunti personali di Arthur Spencer che parla degli aviolanci di rifornimenti sul Carso, aiutati da fuochi accesi nella notte, oppure ascoltare l'intervista a Richard Harrison, che ricorda le sue missioni su Monfalcone e Trieste.

Questo materiale viene accostato alle fonti relative ai civili, come ad esempio interviste ai sopravvissuti, materiale di propaganda, o dipinti: dal Rex in fiamme nella baia di Muggia alle carte annonarie, per arrivare a documenti pieni di umanità come una lettera d'amore scritta da una dattilografa della Ferriera di Servola sotto i bombardamenti.

Molto del materiale è stato donato dallo storico Maurizio Radacich, che ha gentilmente

messo a disposizione del progetto la sua ricca collezione e si è adoperato per registrare interviste a testimoni degli eventi.

Questi documenti sono solo una parte di un ricco patrimonio di risorse inedite che riguarda l'intero nord Italia, specialmente città industriali come Torino e Milano.

In questo caso il modo più efficace per esplorare l'archivio è quello di usare la mappa disponibile ad <https://ibccdigitalarchive.lincoln.ac.uk/omeka/neatline/fullscreen/places>

I fantasmi di Montagna

Andrea Sandorfi

Il suono delle campane della chiesa riecheggia nelle vallate circostanti e segna la fine delle lezioni. I bambini corrono e gridano giocosamente per i vicoli del paese. Il severo maestro ha il suo gran da fare per educare questa ventina di scolari di diverse età che passano il loro tempo felici e liberi, tra i campi e i boschi che circondano le case.

Gli adulti sono attorno al *fogolâr* acceso e fumante a preparare il pranzo, più tardi ritroveranno a lavorare, chinati sulle terrazze coltivate, fino a che la luce del Sole lo permetterà. Dai boschi proviene il ritmico battito della *manéra* sui faggi: la legna raccolta scalderà i freddi e bui inverni. Un colpo di fucile annuncia un capriolo o forse un cervo per cena. Un mulo porta il suo carico di granaglie destinate al mulino. La sua ruota gira costantemente spinta dall'acqua cristallina che scorre tra le alte pareti rocciose.

La scena descritta, però, si svolge un secolo fa.

Per raggiungere Moggessa oggi si può percorrere a piedi o con un piccolo fuoristrada la sterrata che parte da Grauzaria e attraversa i borghi di Monticello.

Il paese è composto da due borghi, Moggessa di qua e Moggessa di là.

Per raggiungerli si può partire da Moggio oppure percorrere il sentiero che in mezz'ora aggira la gola che li separa.

Il mulino è andato in rovina; a dire il vero, in entrambi i borghi, restano in piedi solo la chiesa e pochissime case, delle altre rimangono solo muri diroccati, e la natura ha ripreso possesso di ciò che l'uomo aveva strappato e mantenuto a fatica, appoggiando un fazzoletto di umanità tra una natura incontaminata.



(Serena Zamola)

Fino a poco tempo fa, degli oltre cento di un tempo, qui resisteva un solo residente, ma il peso degli ottant'anni lo ha costretto ad abbandonare la sua casa di sempre per un ricovero più sicuro.

Fissi sono rimasti solo venti gatti che un'addetta del Comune provvede a sfamare e a sterilizzare.

Durante l'estate qualcuno torna nella sua casa d'infanzia per trovare conforto dai frenetici ritmi di città, e, offrendoci una birra fresca, ci racconta con nostalgia di quando si viveva dei frutti della terra, in armonia con la natura.

Le giornate erano scandite dall'alba e dal tramonto, dalle stagioni, dalle piogge abbondanti e dalle sporadiche nevicate.

Tutto sommato sembrava un paradiso ma il fascino della Montagna, purtroppo, non ha retto il confronto con le attrattive comodità di città.

Il paese aveva già cominciato a spopolarsi prima ancora del terremoto del '76 che ha dato il colpo di grazia.

A Moggessa di qua un cartello del Comune che risale a qualche anno fa avvisa che non sussistono più i requisiti per mantenere lo stato di fabbricati rurali e che bisogna procedere con la regolarizzazione catastale.

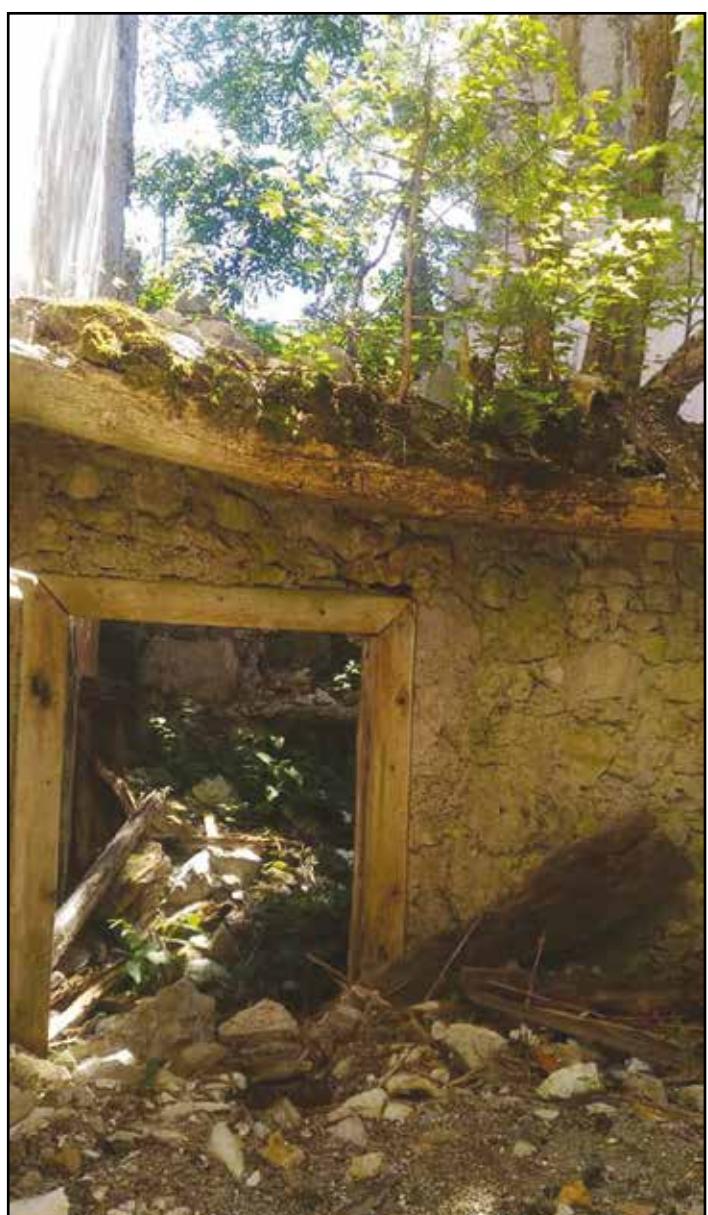
In altre parole, bisogna pagare le tasse sulla seconda casa.

po non offrono più gli standard richiesti dalla vita moderna. Agli occhi dell'escursionista appare chiaro che l'unica possibilità di salvezza sia lo sfruttamento del turismo.

Una soluzione di alloggio diffuso, accoppiata ad un agriturismo, darebbe da lavorare a qualche decina di persone, ma l'investimento necessario ripaghrebbero le fatiche?

Serve coraggio, servono idee e soprattutto risorse per portare vita in un paese abbandonato.

Senza vita rimane un paese fantasma e i fantasmi, si sa, fanno paura.



(Serena Zamola)

Rocca (o Croce) Provenzale (m 2402 s.l.m.), simbolo della Val Maira (Cuneo)

Sergio Dolce

PREMESSA

Venni a conoscenza della Val Maira e delle sue meraviglie naturali leggendo un articolo sulla rivista del CAI alcuni anni fa e mi promisi di andare di persona a constatare le bellezze decantate in quelle pagine. Come al solito i progetti restano nel cassetto anche per molto tempo, ma finalmente nell'estate 2017 arriva l'occasione giusta.

La Valle Maira, detta anche Valle Macra è una valle delle Alpi Cozie situata in Provincia di Cuneo e prende il nome dal torrente Maira che la percorre con acque fresche e cristalline. Si sviluppa dalla pianura piemontese da est a ovest fino al confine con la Francia ed ha una lunghezza di 45 chilometri. Decidiamo di sistemarci in un campeggio situato nella zona centrale della valle, nei pressi della località Ponte Macra, scelta che si rivela molto strategica per raggiungere le valli secondarie ma anche molto felice per la gentilezza dei gestori.

Già in una prima escursione l'ambiente si presenta da

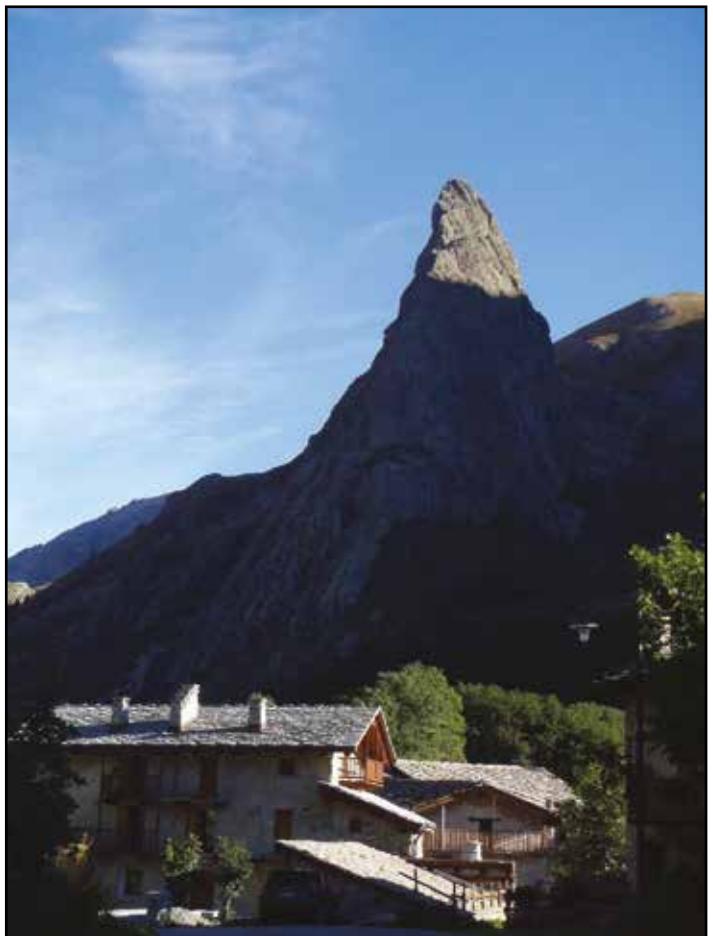
favola: i valloni secondari ci portano a contatto con ambienti di grande spazialità, mentre apprezziamo subito l'elevata biodiversità, dovuta alle zonazioni che si susseguono dal basso fondovalle fino a quote di oltre tremila metri, ma anche per la notevole differenza climatica dei versanti, quello sinistro esposto a sud e quello destro esposto a nord, con conseguente differenziazione della vegetazione.

LA ROCCA PROVENZALE

Vista da Chiappera questa vetta sembra quasi inaccessibile. Presenta una forma slanciata e si innalza con pareti piuttosto verticali, lisce e compatte. È in pratica la prima di tre "sorelle" che si sviluppano allineate dal fondovalle fino al passo Greguri (m 2317): Rocca Provenzale, Torre Castello e Rocca Castello (oltre alla Punta Figari, poco evidente). Una sorta di copia in 3 D delle tre cime di Lavaredo, solo che qui le rocce non sono dolomitiche ma sono costituite da un enorme blocco di quarzite, roccia molto solida

e ruvida, ottima per l'aderenza quando è asciutta ma, essendo ricoperta da licheni, diventa molto scivolosa quando piove.

Il vecchio toponimo di Croce Provenzale è dovuto alla tradizione: si racconta che Don Agostino Provenzale, par-



La Rocca Provenzale vista da Chiappera di mattina presto.

(Sara Dolce)



Panorama da nord verso la Rocca Castello, alla cui sinistra si vede il Passo Greguri.

(Sergio Dolce)



La via è contrassegnata da bolli rossi.
(Sara Dolce)

roco della frazione Lausetto di Chiappera, chiamato alle armi in occasione della I guerra di indipendenza italiana, cadde ferito accanto al proprio cavallo abbattuto dal nemico durante la battaglia di Novara del 1848. Per salvarsi dal sicuro "colpo di grazia" in quanto il nemico non lasciava feriti sul campo, decise di sventrare il proprio cavallo nascondendosi al suo interno. A quel punto fece solenne giuramento: in caso di ritorno a casa sano e salvo, avrebbe costruito una croce proprio in cima a quel picco che sovrasta Chiappera. Ritornato nell'Alta Val Maira, mantenne il voto fatto e con l'aiuto di un gruppo di residenti costruì una croce che portò a pezzi sulla cima, nel giro di tre giorni, con l'aiuto di corde e vermicelli. Questo fatto avvenne nel 1850 e costituisce la prima ascensione a questa cima e anche la "via normale" di salita.

Arriviamo a Chiappera in tempo per vedere i primi raggi di sole che illuminano la cima



Sulle placche, nella parte centrale della via.
(Sergio Dolce)

della nostra meta. Un paio di tornanti dopo il paese si parcheggia a quota m 1670. Un cartello indica il sentiero per il Colle Greguri: lo seguiamo salendo su per il bosco fino ad un ripiano prativo dove si devia a sinistra verso la base della parete est. Una cengia ci porta in diagonale ad un terrazzo detto Prato Stella, dove si comincia a salire su facili paretine mantenendosi quasi sempre a destra della cresta sud.



Tratto dove la via si avvicina alla cresta sud.
(Sergio Dolce)

L'arrampicata è elementare: in pratica si susseguono tratti con difficoltà di II grado ed un unico passaggio di II+ per superare un salto di roccia nell'ultimo tratto sotto la cima. Ad un certo punto la via si avvicina al filo della cresta; è sicuramente il tratto più emozionante: alla nostra sinistra precipitano per alcune centinaia di metri le pareti verticali del versante ovest. Dopo un breve ripiano intermedio la via prosegue superando un piccolo tetto (è il passaggio di II+) e per caminetti e placche ripide si raggiunge la cima. Bisogna aggiungere che la via copre un dislivello di quasi 500 m e quindi, anche se l'arrampicata è facile, prevede una buona preparazione fisica e una buona resistenza.

Ci fermiamo pochissimo tempo in cima: una sciamatura di ditteri simulidi molto arrabbiati con noi, ci avvolge in un nuvolo di "moscerini" pronti a pungerci e ci costringe a scattare in velocità un paio di foto e a scendere rapidamente.

Sulla cima oltre alla grande croce di vetta troviamo una piccola croce di legno, forse oggetto di qualche "ex voto" più recente. La discesa si svolge rapida e con molte doppie: lungo la via infatti ci sono ogni 30 - 40 metri degli anelli cementati che possono servire per armare qualche terrazzino in salita ma sono sicuramente utili per la sicurezza in discesa, specie se durante il giorno il tempo cambia e la pioggia rende le rocce molto scivolose. Arriviamo alla base della parete con il sole che tramonta, poi giù di corsa per il bosco e



Un comodo terrazzino... (Sergio Dolce)

siamo al parcheggio. Mentre ci sistemiamo e depositiamo in auto l'attrezzatura di arrampicata, ci giriamo verso la cima appena conquistata: i colori della sera la rendono ancora più austera nella sua forma di alto gendarme. Già, proprio un gendarme a guardia di quell'angolo dell'Alta Val Maira.



La cima con la caratteristica croce. Sullo sfondo si vede la cima della "sorella" Torre Castello.
(Sergio Dolce)

Note tecniche:

Difficoltà: II, un passaggio di II+.

Dislivello totale: m 730.

Utili una corda, qualche cordino e un paio di moschettoni.

Partecipanti: *Sara e Sergio Dolce*.

Petnjak: monumento naturale

(Brestovica - Slovenia)

Sergio Dolce

Nella vicina Slovenia, sotto il versante del Monte Straža (m 580 s.l.m.) si trova il villaggio di Brestovizza (Brestovica, m 428 s.l.m.) presso Poverio (Povir).

Lo si può raggiungere sia dal paese di Divaccia (Divača) che da quello di Sesana, percorrendo la strada 446 fino all'altezza di Poverio (Povir), dove si gira (verso destra se si proviene da Divaccia) per Brestovizza.

Brestovizza è un gruppo di poche case veramente fuori dal mondo: qui finisce la strada asfaltata (vi arriva un autobus) mentre, superate le abitazioni sistematiche su un dolce pendio rivolto al sole, si prosegue solo per carraecci e sentieri che portano verso i campi coltivati e verso i boschi.

Si può raggiungere in breve la sommità del M. Straža, ma anche continuare e scendere nel Solco di Sinadole (Senadolska Dolina), un bellissimo esempio i paleosolco che testimonia l'antica presenza di una rete fluviale.

A testimoniare che vi è ancora attività agricola è anche la

presenza di antichi stagni-abbeveratoi, situati poco lontano dal paese, praticamente in mezzo ai campi.

Questi ambienti, costruiti dai contadini per garantire l'abbeverata degli animali quali bovini, ovini e caprini, risultano attualmente ricchi di vegetazione acquatica e si presentano come delle piccole oasi umide naturali, dove trovano il loro habitat riproduttivo molte specie acquatiche e soprattutto gli anfibi.

Ma la nota caratteristica più importante di questo luogo è la Riserva Naturale di Petnjak.

La si raggiunge dal paese di Brestovizza: una volta superate le ultime case si imbocca una carraecca che porta in direzione nord-est e poi verso nord sulla collina del M. Straža.

Dopo circa 15 minuti di cammino, un cartello sulla destra ci indica il sentiero per arrivare sul bordo della grande dolina di Petnjak, già visibile dalla carraia.

Davanti a noi si apre una profonda dolina di crollo, le cui pareti verticali del lato settentrionale hanno un'altezza



Sul bordo della dolina di crollo.

(Sergio Dolce)

di quasi cento metri.

Dal bordo meridionale della grande dolina, un ripido sentiero ci permette di scendere fino al fondo dove ci aspetta un'interessante sorpresa.

La dolina infatti prosegue con una grotta molto ampia che si estende sotto la grande parete di roccia.

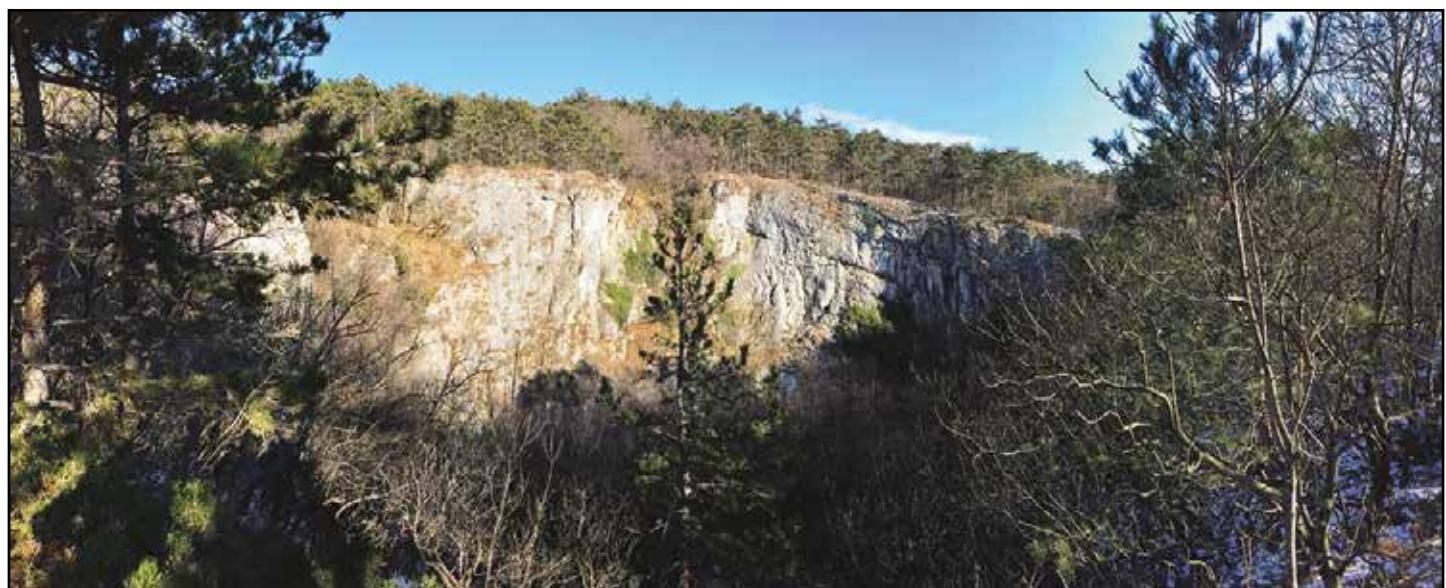
L'ambiente è molto suggestivo sia per le rocce verticali che ci sovrastano sia per la vegetazione che, a causa del clima più fresco e più umido è totalmente diversa rispetto al bosco esterno.

Raggiunto l'ingresso della grotta prevalgono felci e muschi e patine di alghe che "dipingono" le rocce di verde.

La grotta è visitabile senza attrezzatura: un sentiero ci conduce fino al fondo facendoci scoprire un mondo di fiaba.

È sufficiente una torcia elettrica anche se nell'antro penetra, specialmente in inverno quando gli alberi sono senza le foglie, una buona quantità di luce esterna.

L'illuminazione artificiale ci permette di mettere in evidenza molte forme di con-



Panoramica della dolina di crollo vista dal bordo meridionale.

(Sergio Dolce)



...e al fondo della dolina si apre un'ampia grotta...

(Sergio Dolce)



Farfalla del genere *Triphosa*.

(Sergio Dolce)



L'ingresso della grotta visto dall'interno. (Sergio Dolce)

crezioni, sul soffitto, sul pavimento e lungo le pareti dove si formano bellissime "vele" cristalline, spesso trasparenti e dentellate. In un angolo, sul pavimento, in alcune piccolissime vaschette di concrezione dove si raccoglie acqua di stallicidio, si può assistere alla formazione dei pisoliti, piccole sferette cristalline, arrotondate lentamente dalle gocce che cadono e che le fanno rotolare.

La grotta è pure di grande interesse per la presenza di alcune specie appartenenti alla fauna cavernicola.

Possiamo trovare esemplari di cavallette cavernicole (*Troglophilus neglectus*) e di farfalle (*Triphosa dubitata*) ma anche qualche pipistrello del genere *Rhinolophus*.



Formazione di pisoliti. (Sergio Dolce)

Va detto che tutta la struttura (dolina più grotta) è una vera trappola del freddo: infatti l'aria fredda, più densa di quella calda, scende verso il fondo e continua a scivolare fino in fondo alla grotta, dove rimane imprigionata.

Questo fenomeno provoca in inverno il congelamento dello stallicidio con la formazione di molte stalattiti e stalagmiti di ghiaccio: bisogna stare molto attenti dove il pavimento risulta completamente coperto da una trasparente lastra ghiacciata.

In questo caso gli animali, che non potrebbero certo vivere in un "freezer", si rifugiano in

un ramo laterale ascendente dove rimane una "sacca" di aria più calda.

Nelle zone più buie vive anche *Neobisium spelaeum*, un aracnide appartenente all'ordine degli pseudoscorpioni, cieco e quindi strettamente troglobio.

Di piccole dimensioni (lunghezza mm 10), è provvisto di chele ma non possiede la tipica coda degli scorpioni, quindi è pure privo di pungiglione.



Un esemplare di pseudoscorpione (*Neobisium spelaeum*). (Sergio Dolce)

La grotta è anche un sito di nidificazione dell'allocco (*Stryx aluco*), un rapace notturno più grande di un gufo comune, ma un po' più piccolo di un gufo reale.

Ne sono prova i numerosi resti di pasto sparsi qua e là nella caverna.

Si tratta di boli alimentari, formati da resti non digeriti pelo e ossa delle prede (soprattutto micromammiferi), che vengono quindi rigurgitate.



Un bolo alimentare di allocco su cui crescono le muffe. (Sergio Dolce)



Stalagmiti di ghiaccio.

(Sergio Dolce)



Concrezioni di ghiaccio.

(Sergio Dolce)

Secondo i racconti offriva riparo agli abitanti di Brestovizza ai tempi delle incursioni turche e delle crociate.

D'inverno e durante le condizioni meteorologiche peggiori vi portavano anche il bestiame.

Petnjak è stato dichiarato dalla Slovenia "monumento naturale" ed è identificato con il n° 326314 nell'archivio mondiale delle aree protette (WDPA).

L'anello di Beka e Occisla

(Tigrovska Spominska Pot - Slovenia)

Carsismo, geologia e speleologia

Sergio Dolce



Domenica 19 marzo è stata organizzata una escursione guidata del Club Alpinistico Triestino per soci e simpatizzanti.

È stata scelta la zona di Occisla (Ocizla) sul Carso sloveno dove è stato realizzato dall'Associazione "Zveza" di Ocizla un percorso circolare (Trigovska pot) con l'obiettivo di illustrare importanti testimonianze culturali, tradizionali ed ambientali.

I 16 partecipanti sono partiti da Occisla ed hanno attraversato i versanti marnoso arenacei ricchi di sorgenti, di ruscelli e di cascatelle dove pure ci sono ancora i resti di un antico mulino.

Le acque scendono inevitabilmente verso il fondo della depressione che si apre tra i due paesi di Occisla e di Beka (Beka), dove improvvisamente il flysch marnoso-arenaceo cede il posto alle rocce calcaree. Qui sono visibili importanti fenomeni di carsismo ed in particolare le grotte dove spariscono i ruscelli che prima avevamo attraversato.

È stato possibile visitare la Grotta che sbocca nella Voragine di Occisla ricca di fauna cavernicola, ma soprattutto spettacolare quando inaspettatamente ci si trova in piena luce sul fondo della voragine profonda m 40.

L'anello si è concluso con un ampio giro sui versanti calcarei e quindi risalendo al paesino di Occisla.

Il Pozzo di Beka - 167 VG

L'ingresso si trova a m 359 di quota ed è formato da due aperture irregolari, di cui la più ampia ha un diametro di m 3.

La grotta è formata da due pozzi, il primo profondo m 23 ed il secondo m 13. In periodi molto piovosi si forma un torrentello che vi precipita scendendo da nord-nord-ovest.

La sorgente di questo salutario corso d'acqua viene a crearsi poco sotto lo sparciacque formato da terreno marnoso, che separa la vallata di Beka da quella del Torrente Grisa, che scende invece nella Val Rosandra.

La Grotta dell'Arco Naturale - 168 VG

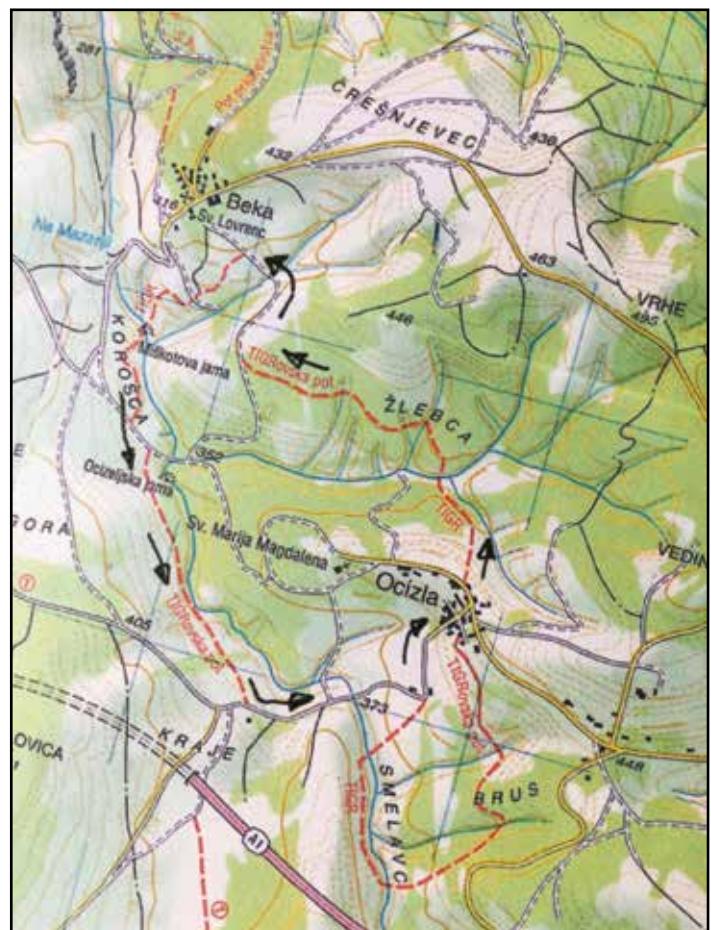
In questa grotta entra il torrente che scorre nell'insenatura situata immediatamente a sud-est del colle di Beka. Il corso d'acqua, dopo un percorso su terreno marnoso-arenaceo, incontra i calcari passando sotto ad un grande arco naturale avente una luce di m 4 di larghezza e 7 di altezza. Subito dopo l'arco, a sinistra si può visitare una galleria fangosa con qualche laghetto, lunga complessivamente m 120.

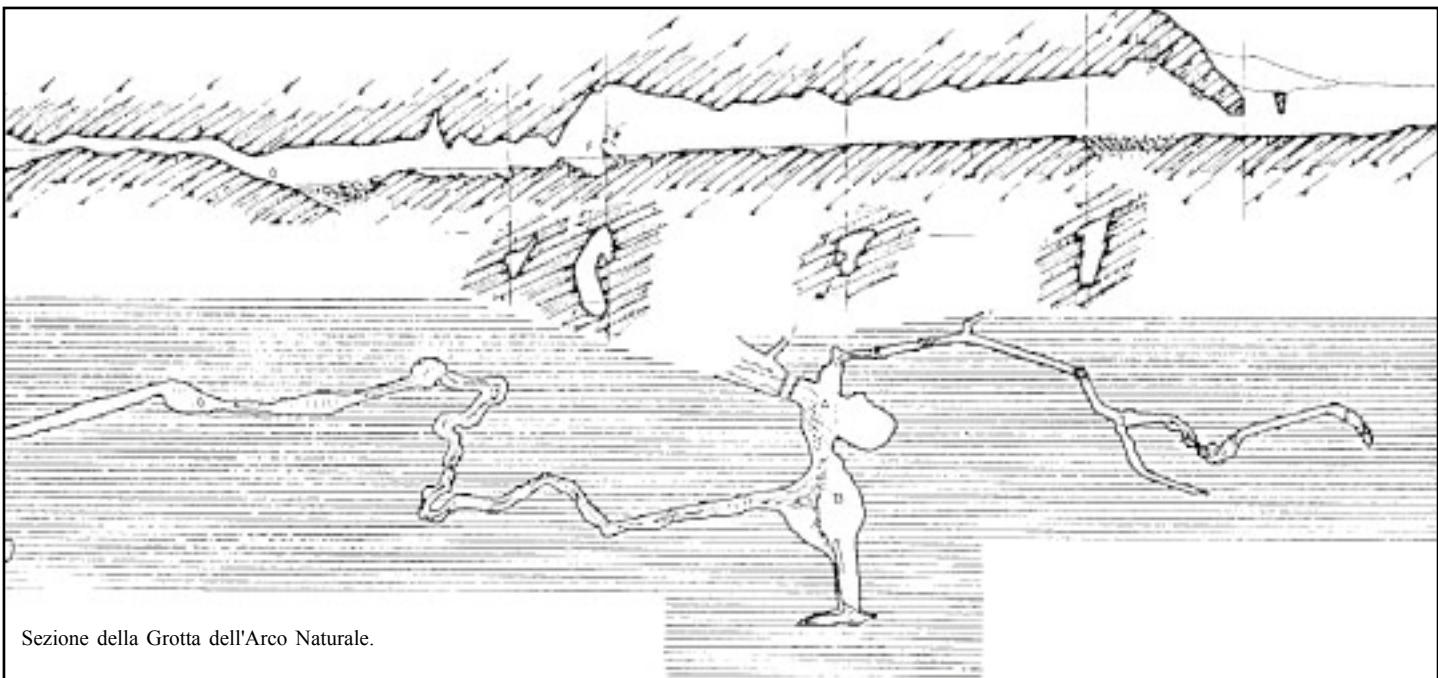
Seguendo invece il torrente si entra in una vasta caverna in parte concrezionata: verso sud-ovest un corridoio ascen-

dente termina, dopo una trentina di metri, con un angusto cammino.

Il torrente prosegue invece verso nordovest in una galleria all'inizio larga m 4 e alta m 10, poi più stretta e più bassa, interrotta da bacini d'acqua di varie dimensioni e profondità.

Questo ramo ha una lunghezza di m 600 e funge per gran parte dell'anno da inghiottitoio; durante l'estate il corso d'acqua si prosciuga mentre nei periodi di piena la grotta viene allagata ed il livello dell'acqua sale di alcuni metri, come dimostrano vari rametti e foglie secche che si intravedono sulle pareti rocciose.





La Grotta della Cascata - 169 VG

Presenta un ingresso piuttosto spettacolare in quanto in essa precipita, con una cascata di 8,50 metri, il corso d'acqua che nasce poco a nord del paese di Occisla.

Le acque si riversano in una serie di bacini penetrando nella grotta in direzione quasi contraria da quella superficiale fino ad una profondità totale di 26 m per una lunghezza di m 90.

Nei periodi di siccità il corso d'acqua non raggiunge la grotta, mentre, durante le piene, la grotta si riempie d'acqua, che può scorrere in superficie in un vecchio alveo e riversarsi nella Grotta dell'Arco Naturale.

Grotta che sbocca nella Voragine di Occisla - 171 VG

Circa 80 m a nord-ovest della voragine di Occisla si apre una dolina imbutiforme che immette in una galleria attraverso un portale di m 6 x 4.

La grotta prosegue in leggera discesa presentando il suolo asciutto, anche se un tempo doveva funzionare da inghiottitoio di acque superficiali.

Dopo un brusco restringimento la galleria fa un breve gomito verso sinistra, sbucando dopo pochi passi sul fondo della Voragine di Occisla, in piena luce esterna.

La Voragine di Occisla - 170 VG

L'ingresso si apre a quota m 351 ed è rappresentato da un ampio baratro profondo m 40 ed avente in superficie un diametro di circa m 50.

Sull'orlo meridionale precipita un corso d'acqua, un tempo quasi perenne, che nasce a nord-ovest di Bresenza del Taiano.

Attualmente il corso raggiunge la voragine solo per brevi periodi nell'arco dell'anno; nel suo alveo è stato scoperto, 400 m a monte della voragine un pozzo profondo m 10.

Tuttavia, anche in assenza del corso d'acqua superficiale, la voragine talvolta si riempie parzialmente d'acqua.

Nel 1896 si è verificato un innalzamento del livello dell'acqua fino a riempire la voragine per circa due terzi, e quindi l'acqua aveva un'altezza di quasi 30 m sopra il fondo della voragine. Le acque defluiscono poi in una galleria in direzione sud-ovest, che porta ben presto sull'orlo di un pozzo composto da un primo salto di m 11 e da un secondo di m 25.

Complessivamente la grotta raggiunge la profondità di m 150 ed uno sviluppo di m 1300.

Nel 1984 il superamento di un sifone ha permesso il collegamento con la grotta dell'Arco Naturale.

IDROLOGIA

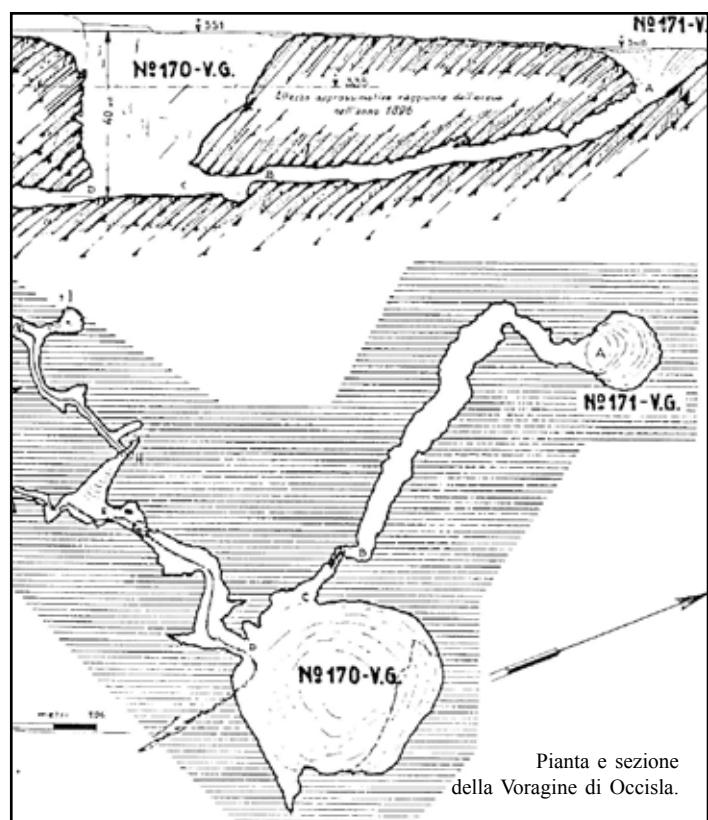
Dove vanno a finire le acque che vengono inghiottite in queste grotte?

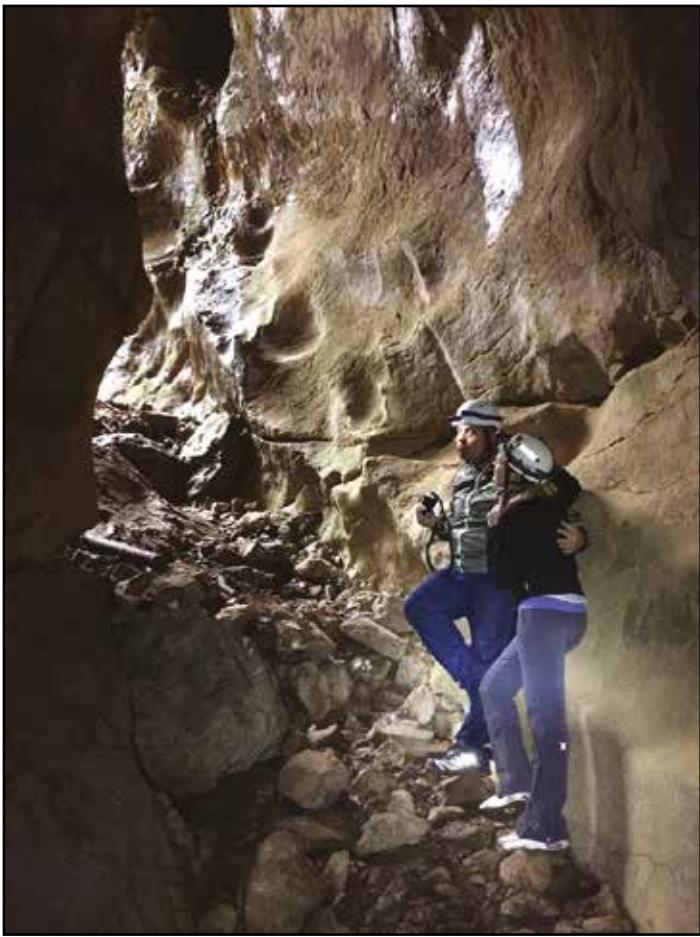
Il tema, indubbiamente misterioso e affascinante ha stimolato ricerche già in passato: nel 1928, il Timeus pubblicava una serie di risultati ottenuti mediante l'uso di vari traccianti per studiare i collegamenti sotterranei del fiume Timavo e di altri sistemi carsici nell'ambito di complesse ricerche condotte

dal 1907 al 1925.

Questo studioso versò coloranti anche nelle grotte di Beca e di Occisla, con i seguenti risultati: la fluoresceina immessa nella Grotta della Cascata riapparve nella sorgente che alimenta il lavatoio di Bagnoli, mentre la fucsina immessa nelle acque della voragine di Occisla comparve all'Antro di Bagnoli.

Il fenomeno si rivelò dopo 60 giorni dall'immissione dei coloranti ed in seguito ad una





Nella Grotta che sbocca nella Voragine di Occisla.

(Sergio Dolce)

forte pioggia.

In base alle conoscenze attuali, che seguono ad ulteriori indagini eseguite con coloranti, si può affermare che tutte le acque inghiottite nella valle tra Beca e Occisla contribuiscono ad alimentare tutte le sorgenti presso l'Antro di Bagnoli.

Il collegamento degli inghiottiti con la Grotta di Ospo è invece ancora da dimostrare, mentre è da escludere il collegamento con le sorgenti di San

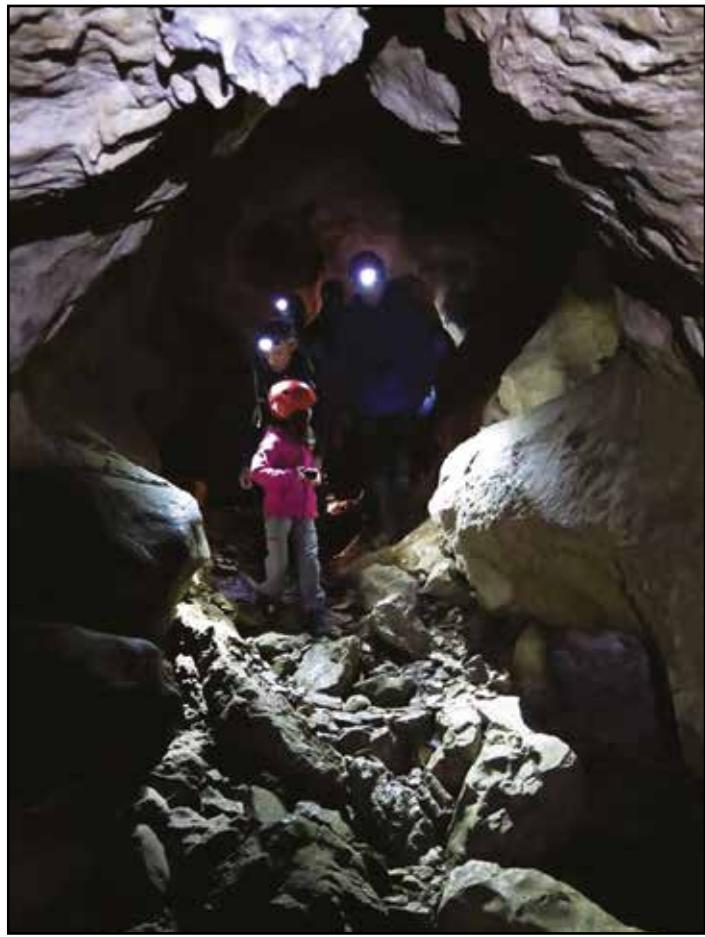
Dorligo della Valle (Dolina).

LA FAUNA

La fauna che popola la zona in esame si presenta ricca di specie anche per la presenza di ambienti molto diversi tra loro.

La landa carsica ospita specie eliofile come il ramarro, la lucertola campestre, la lucertola adriatica e la vipera dal corno.

I terreni aperti vengono



All'interno della grotta che comunica con la Voragine di Occisla. (Sergio Dolce)

spesso sorvolati dalla poiana, pronta a sorprendere rettili e piccoli mammiferi.

Nei boschi e nelle boschaglie nidificano molte specie di uccelli quali lo sparviero, il picchio rosso maggiore, il picchio verde nonché molte specie di passeriformi.

Nella Voragine di Occisla nidifica l'alocco, un rapace notturno frequente all'imbocco delle grotte e spesso scambiato per un gufo.

I torrenti ospitano specie tipiche di acque correnti, tra cui vari crostacei, larve di tricotteri e sanguisughe; nelle stagioni adatte alla riproduzione delle salamandre pezzate, sono numerose in acqua le loro larve provviste di branchie.

Nei bacini d'acqua, situati all'interno delle grotte, sono presenti i crostacei anfipodi appartenenti al genere *Niphargus* che fanno parte della fauna stigobia dell'ambiente ipogeo.

Bibliografia

- AA.VV. - *Sotto l'altopiano di S. Servolo. Le Sorgenti di Dolina.* Relazione del Gruppo Grotte dell'Associazione Alpina Slovena di Trieste.
- BERTARELLI L.V., BOEGAN E., 1926 - *Duemila grotte.* TCI, Milano.
- BOEGAN E., 1900 - *Grotte dell'altipiano di Beca e Occisla.* Alpi Giulie, Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie. 5 (3): 34 - 36; 5(4): 44 - 47; 5 (5): 52 - 53; 5 (6): 61 - 62.
- BOEGAN E., 1901 - *Grotte dell'altipiano di Beca e Occisla.* Alpi Giulie, Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie. 6 (1): 7 - 9.
- CALLIGARIS R. 1986 - *Le grotte di Beca e Occisla.* Triestenaturaturismo. 3 (21): 12 - 13.
- FORTI F., TOMMASINI T., 1962 - *Uno sguardo all'andamento delle acque sotterranee carsiche dell'altipiano di S. Servolo all'Antro delle Sorgenti di Bagnoli.* Atti e Memorie della Comm. Grotte E. Boegan. 2: 91 - 135.
- MOSSETTI F., 1981 - *Nuovi spunti idrologici sulla Val Rosandra.* Atti Convegno sulla Val Rosandra. Bagnoli, 1981.
- RIECKOFF H., 1933 - *La Grotta di Ospo e quelle dell'altipiano di S. Servolo.* Le Grotte d'Italia, Rivista trimestrale dell'Istituto Italiano di Speleologia. 7 (2): 49 - 68.
- SANCIN S., 1988 - *Gruppo Grotte della Associazione Alpina Slovena di Trieste.* Rassegna.
- MALEČKAR F., MOREL S., 1987 - *Osapska Jama V Brzanji.* Nase jame. 29: 47 - 49.

La Sorgente del Fontanaccio

Località Castelnuovo in Garfagnana (Toscana)

Luciano Russo

La sorgente rappresenta uno degli sbocchi delle acque del Corchia assieme alla "Pollaccia".

La cavità è stata esplorata da tempo ma il dubbio che al di là di una strettoia ci sia una possibile prosecuzione sussisteva.

Per quanto la grotta si trovi vicina alla strada, gli ultimi cento metri si presentano imprecisi e disagevoli al trasporto delle pesanti attrezature subacquee.

Per questo motivo decidiamo di allestire una teleferica, di appunto 100 metri di lunghezza, con cavo d'acciaio da 5 mm.

L'impresa riesce non senza lacrime e sangue, nonché imprecazioni delle più colorite.

Anche questo fa parte del gioco, ammesso che tutto vada a buon fine.

La squadra era possente (3) di cui uno con problemi.

Il lavoro prima come boiscioli e poi come attrezzisti, si protrae fino a tardi ma, il giorno successivo, almeno ave-

vamo la teleferica in posizione.

Nonostante l'altissima tecnologia messa in opera, la carucola non gira, ma la fantasia al momento risolve il problema e permette alla squadra di recupero (10) di issare fino all'ingresso 4 bombole da 10 litri, mute stagne, piombi e il necessario per una esplorazione di questo tipo.

Dopo un'ora di preparazione, per il montaggio degli apparecchi, finalmente si entra in una galleria non alta, anzi piuttosto bassa, che mette in condizioni di stress i miei dischi vertebrali già duramente provati.

Dopo circa 25 metri si tocca l'acqua di un sifone abbastanza ampio dalla trasparenza eccezionale.

Parto in immersione e Lorenzo mi segue con la telecamera subacquea ma, dopo l'iniziale entusiasmo, la galleria si restringe fino a chiudere in una fessura impraticabile; da questo punto l'acqua esce solo in periodi di piena.



La sorgente del Fontanaccio.
(Davide Martellini)



● Indica il luogo in cui si apre la sorgente del Fontanaccio.

Totale 60 metri circa in immersione.

Il materiale a questo punto viene recuperato, agevolato dalla forza di gravità; viene smontata la teleferica alla quale segue l'immediata partenza verso casa.

Partecipanti: *Lorenzo Lucia* e *Luciano Russo*.

Acque primordiali

Viviana Zago, Alessandro Tolusso

C'era un tempo prima dell'arrivo dei dinosauri...

Così potrebbe iniziare una descrizione del luogo a cui ci riferiamo e che almeno nel giorno, e con le condizioni meteo, in cui noi lo abbiamo visitato potrebbe ben rappresentarlo.

La zona che visiteremo si trova sull'isola de La Palma una delle isole che formano le Canarie. Costituita da rocce vulcaniche, l'isola stessa è un enorme vulcano al momento in fase di riposo.

Vista dal satellite l'isola effettivamente ricorda la forma di una palma con al suo centro un'enorme caldera, la Caldera del Taburiente. Si tratta di un enorme vulcano con una grande spaccatura che va in direzione SW-NE.

Partiamo dal centro abitato di San Andres de Los Sauces che si trova sul lato nord orientale dell'isola. Raggiungiamo con i nostri mezzi il parcheggio che si trova presso il centro visite Nacientes del los Tilos e ci imbarchiamo sui taxi. Stranamente si tratta di fuoristrada, capiremo ben presto il perché usino questi mezzi.

Il percorso abbandona ben presto l'asfalto e si sviluppa quindi su uno sterrato che in breve tempo diventa sempre più ripido ed impervio. Il tempo è umido ed anzi c'è una leggera pioggerellina ciò non

è sicuramente un bene per i mezzi che pur essendo dei 4x4 ogni tanto scivolano per cui i tratti più ripidi vengono presi con un po' di rincorsa.

L'autista con il suo humor tipicamente spagnolo e quel bellissimo modo di fare, sempre sorridente, tipico di queste popolazioni ci spiega (in spagnolo ovviamente) qualcosa lungo il percorso. Probabilmente lo fa per distrarre noi ed i nostri stomaci da questa specie di centrifuga che sale arrancando per il percorso fangoso.

Ogni tanto si sporge dal finestrino e strappa rametti lungo la strada elencandoci i nomi (locali) delle piante. Dopo quasi un'ora di sbalzi-tamenti e quasi al limite di sopportazione per lo stomaco, finalmente arriviamo 1000 metri più in alto alla Casa del Monte ed al suo piccolo ristoro (ovviamente chiusi).

Paghiamo il taxi e barcollando per ritrovare un punto fermo, ci guardiamo intorno. Indossiamo le mantelline perché la leggera pioggia continua, poco male tanto sappiamo che il percorso sarà comunque umido, bisognerà fare attenzione alle macchine fotografiche. Siamo soli, ma non ci si può sbagliare, il sentiero (foto 1) è evidente; leggiamo alcuni cartelli dai quali apprendiamo che queste sorgenti erano sfruttate già nel XVI secolo sia

come acqua potabile, sia per le piantagioni.

L'attuale percorso si deve all'unione di un tale Marcos proprietario della zona ed all'ingegnere Cordero i quali ad inizi Novecento, ovvero dal 1920 al 1930, progettarono e costruirono (grazie alla manodopera locale) quanto andremo a visitare.

Oggi l'acqua raccolta, da varie sorgentelle e dalle due più grosse a loro dedicate, scorre all'interno di un canale in cemento in senso inverso al nostro cammino e porta il prezioso liquido sul versante opposto della montagna.

All'antico uso, potabile ed irriguo per le coltivazioni di canna, banane e taro (*Colocasia esculenta* Schott una pianta simile alla patata) era stato aggiunto nel 1955 anche quello di generazione elettrica.

L'acqua non è molta, ma

è costante ed il salto finale notevole tanto da alimentare l'unica centrale idroelettrica rimasta sull'isola. Il percorso si svolge in leggera salita (tranne verso la parte finale) su una larga cengia artificiale costeggiando sempre il canale. Dove la morfologia del monte presenta costoni difficilmente superabili, aggirandoli furono scavate delle gallerie o trincee (foto 1, 2 e 3).

Le cavità completamente artificiali sono in tutto 13 (vedi tabella) ed hanno varie lunghezze, andando dai 14 metri della più breve che è la settima (foto 4) ai 347 della più lunga, ovvero la terza (foto 5) per complessivi 1075 metri di percorso sotterraneo. L'origine dell'acqua è dovuta principalmente all'umidità molto elevata portata dalle correnti degli Alisei che, scontrandosi con le pareti rocciose dell'isola,



Foto 1.

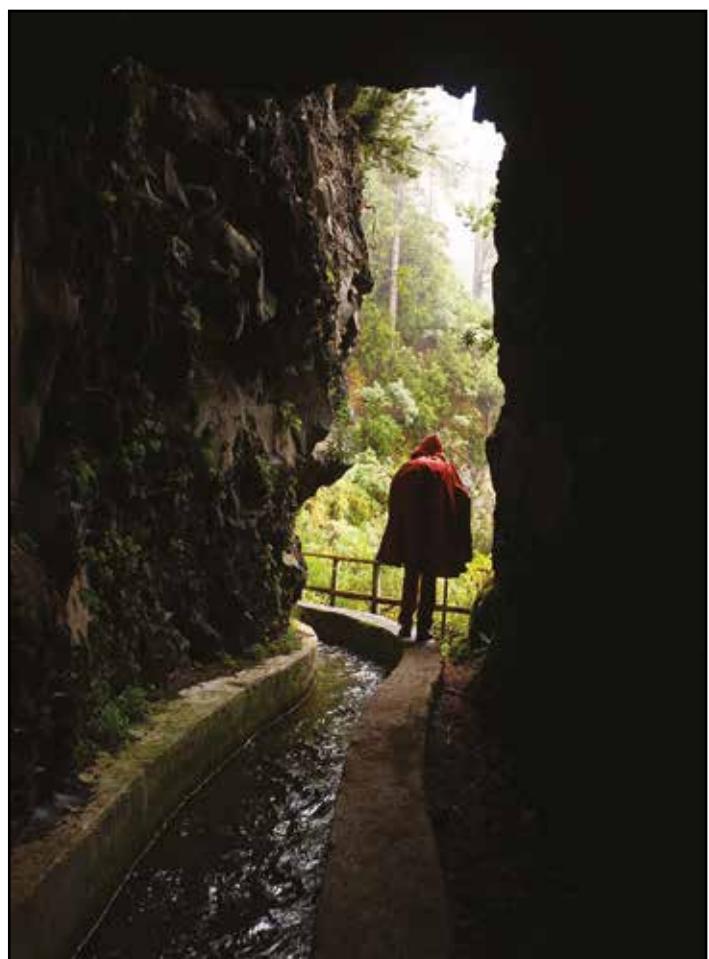


Foto 2.



Foto 3.

rilasciano abbondanti piogge e comunque una notevole continua cospicua condensazione.

Trattandosi di rocce vulcaniche piuttosto porose, le precipitazioni passano nel sottosuolo molto rapidamente fino ad incontrare degli strati sottostanti di base meno porosi risalendo quindi in superficie. Si passa così da una galleria all'altra, inframezzando il percorso a tratti in mezzo ad un ambiente lussureggIANte e, con le nebbie che abbiamo avuto noi, dall'aspetto primordiale.

Vista la lunghezza di alcune gallerie l'utilizzo di una lampada frontale è assolutamente obbligatorio.

Utile risulta una mantellina in quanto in qualche galleria, come ad esempio la dodicesima, ci sono degli arrivi d'acqua (foto 6) piuttosto abbondanti per cui una doccia è assicurata.

Il tracciato è quasi sempre comodo, ma ciò dipende soprattutto dalle dimensioni di chi lo fa.

Se all'esterno problemi non ce ne sono e i tratti più esposti



Foto 6.

sono protetti con corrimani o cavi, lo stesso non si può dire all'interno delle gallerie.

In taluni casi questi ipogei risultano alti e larghi a sufficienza, sempre tenendo conto che si cammina parallelamente al canale dell'acqua, mentre in altri il percorso essendo più stretto obbliga a passare sul cordolo di cemento diventando così più scomodo sia per la ridotta altezza, sia per il fatto che tale cordolo non supera mai la larghezza di 20 centimetri.

Dopo la nona galleria (lun-

ga 44 metri) sulla destra, si incontrano delle vasche in cemento che servono per la decantazione e misurazione delle portate (foto 7).

Arrivati all'undicesima galleria lunga 42 metri e nella quale si aprono 3 finestroni (foto 8), dai quali si può godere una bella vista panoramica sui ripidissimi versanti, si sente crescere il rumore dell'acqua.

Si arriva quindi alla dodicesima galleria lunga 97 metri ad alla cui fine un arrivo d'acqua ci riserva una inevitabile doc-



Foto 4.



Foto 5.



Foto 7..



Foto 8.

cia; qui bisogna prestare maggiore attenzione alle macchine fotografiche.

All'uscita di questo ipogeo il sentiero sale lungo una scalinata nella roccia e protetta verso valle con catene. Alla nostra sinistra il canale raccoglie abbondante acqua proveniente da alcune cascate che scendono dall'alto; siamo arrivati alle sorgenti Marcos (foto 9). A fine salita ancora un pezzo di percorso e siamo all'ultima galleria, la tredicesima lunga 139 metri.

La percorriamo sul cordolo del canale in quanto invasa dall'acqua (foto 10). Percorriamo ancora un tratto a lato del canale ed arriviamo ad alcune cascatelle, qui la portata è minore delle precedenti ed il canale raccolte queste acque in breve termina; siamo alla sorgente Cordero l'ultima e la più alta, dalla partenza il dislivello è di circa 150 metri.

Per il ritorno si hanno due possibilità, o tornare sui nostri passi (ed in questo caso bisognerà prima aver concordato il rientro con i taxi) oppure, e

noi consigliamo questa alternativa (anche se in questo caso il giro sarà complessivamente lungo attorno i 12 chilometri) continuare lungo il sentiero.

In questo caso bisogna tener conto che si dovranno fare circa mille metri di dislivello in discesa lungo una foresta umida con caratteristiche pluviali (foto 11) ed in alcuni tratti con percorso sdruciolato e dove, rispetto a noi, la Natura assume dimensioni più grandi (foto 12).

Il percorso segue ed attraversa alcuni canaloni ed impluvi, qui bisogna prestare attenzione ai propri passi, scendendo lungo il Barranco dell'Agua che si sviluppa nella foresta a Laurisilva.

È questo oramai uno dei pochi esempi esistenti delle antiche selve che, attorno i 65 milioni di anni fa, erano abbondanti nel bacino del Mediterraneo, ma che i successivi cambiamenti climatici fecero estinguere lasciando pochi esempi come quello meraviglioso che abbiamo attraversato.



Foto 11.



Foto 12.



Foto 9.



Foto 10.

N. galleria	Lunghezza
1	87
2	15
3	347
4	22
5	113
6	53
7	14
8	44
9	44
10	58
11	42
12	97
13	139
Totale	1075

Maggiori informazioni sulla Laurisilva su questi siti:

Laurisilva - Wikipedia
<https://it.wikipedia.org/wiki/Laurisilva>

Laurisilva di Madera - Wikipedia
https://it.wikipedia.org/wiki/Laurisilva_di_Madera

Foreste e boschi secchi delle isole Canarie - Wikipedia
https://it.wikipedia.org/.../Foreste_e_boschi_secchi_delle_isole_...

LAURISSILVA - Specie floristiche - Tenerife
<https://www.webtenerife.it/su-tenerife/lisola/flora-fauna/floristiche/laurisilva.htm>

Campo speleologico in Canin 2017

Clarissa Brun

29 LUGLIO - 13 AGOSTO

Quest'anno le forze sono state interamente assorbite dalle esplorazioni alla Grotta del Giglio, erano previste anche altre attività ma il Giglio ha chiuso i suoi petali, finalmente.

La prima settimana, il tempo bello e stabile ha permesso di scendere in grotta quasi ogni giorno avanzando molto bene con i lavori di allargamento del meandro.

In compenso, durante la seconda settimana, il cielo si è sfogato mandando giù qualsiasi cosa: fulmini, acqua, acqua e ancora acqua, grandine e tuoni.

Noi, dentro alle tende che si contorcevamo possedute dal vento, a guardare le cuciture dei teli e a tenere la paleria, vestiti e pronti a vedere volare tutto e tutti, vento che raggiunse picchi di velocità altissimi e potenti degni di un tifone.

Qualcuno lassù si è divertito a mettere a dura prova la nostra pazienza non tanto per il maltempo, quanto per la consapevolezza che al Giglio non si sarebbe potuti più andare, la grotta è quasi tutta attiva, niente da fare.

Abbiamo avuto giusto il



E, dopo il meandro...

tempo di affacciarsi alla finestra che dà su un P40 e annusare l'aria che sale.

Nonostante tutto il bilancio è stato più che positivo: le nostre "casette" avevano tenuto alla grande alle due tempeste, questa volta siamo stati graziati, il Giglio va, e per qualcuno è stata la prima esperienza caninica.

Partecipanti al campo: *Paolo Alberti (Papo), Clarissa Brun, Andrea Chiorri, Christian Giordani, Ernesto Giurgevich, Laura Miele, Alessandro Olivo, Daniela Perhinek, Josef Vuch, Gabriele Zucca.*



Dopo sei giorni di scavo...

poter proseguire.

Dopo sei giorni di scavi la tenacia dei quattro è premiata, il meandro si allarga e si approfondisce acquisendo le morfologie di una forra e pozzi a cascata.

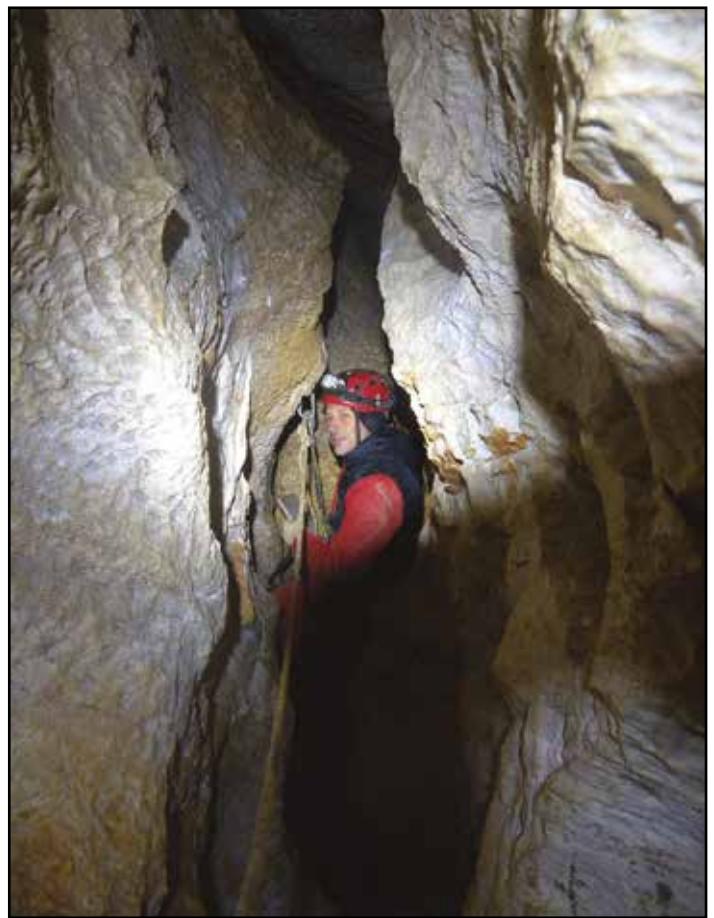
Nel frattempo Josef inizia una raccolta della fauna ipogea a scopi scientifici.

Scesi una ventina di metri, la ricomparsa di passaggi angusti fa pensare al peggio invece, una piccola apertura in parete stretta da non passare ma larga da infilarci la testa, dà adito a nuove speranze.

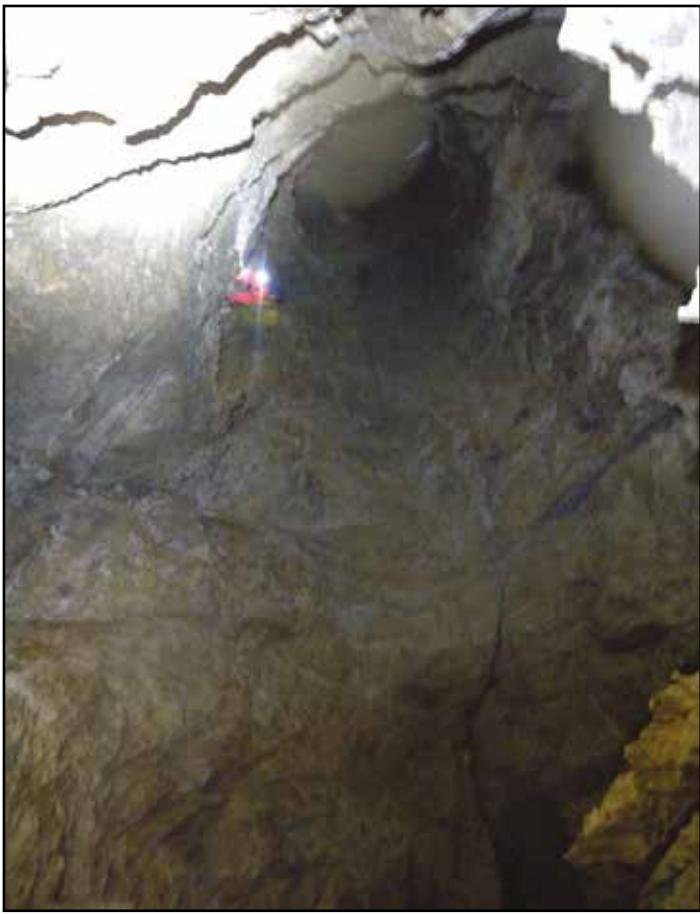
Intanto il campo si popolava con l'arrivo degli altri "baldi giovani" e, la settimana successiva, la finestrella in parete si trasforma in un comodo balcone con vista panoramica sulla base di un cammino che si sviluppa per una trentina di metri in altezza e che permette

Cronaca delle esplorazioni al Giglio

La prima settimana, Papo, Andrea, Laura e Josef, hanno forzato il meandro che ci ha tenuti bloccati per un anno a cento metri di profondità senza



Il meandro ormai percorribile.



Scendendo il P40...

la vista della prosecuzione, in basso, a pavimento.

Christian risale un versante del cammino per raggiungere quella che poteva sembrare una prosecuzione fossile ma chiude, c'è altro da vedere lungo le pareti, un'altra volta.

La via giusta si apriva alla base.

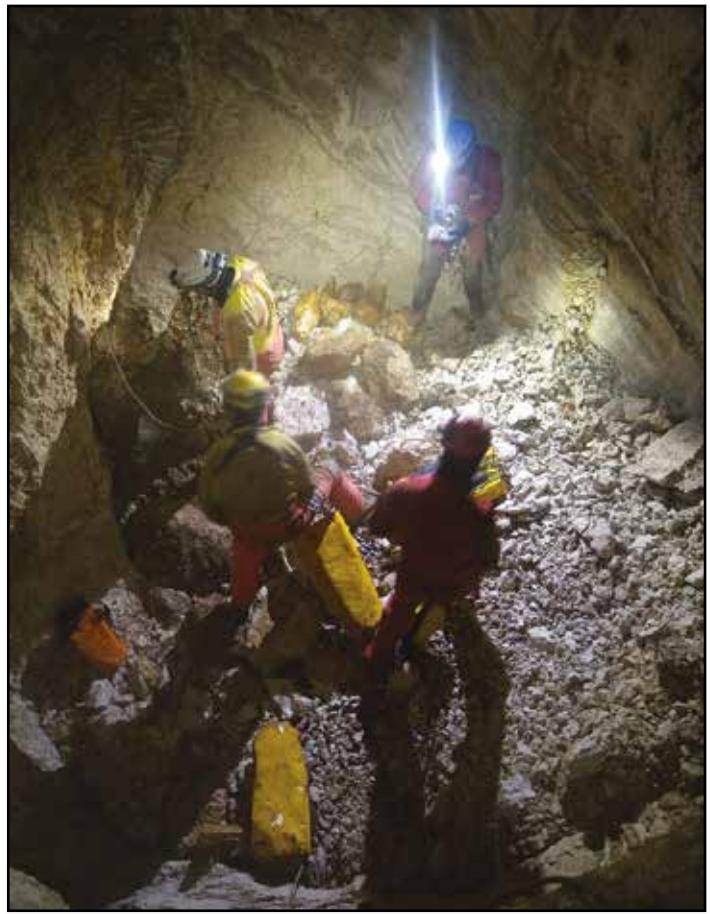
Qualche ora di scavo e la discesa riprende con una decina di metri verticali, seguendo l'acqua e andando incontro all'aria che, gelida, arriva sulle nostre facce.

Christian è davanti e vorrebbe proseguire, lui, ma questa volta la corda non è sufficiente: ci siamo affacciati su un bel pozzo...quaranta, cinquanta metri?

Potrebbe essere, più o meno.

Va bene dai, si ritorna domani.

Non volevamo dirlo, ma eravamo tutti consapevoli che domani sarà impossibile viste le previsioni meteo disastrate, nemmeno il giorno successivo e nemmeno quello dopo.



Vista dalla finestrella.

Ormai il campo era giunto alla fine e i pensieri di tutti erano sospesi sopra a quel pozzo, ancora da scendere.....

26-27 AGOSTO

Il fine settimana è previsto tempo stabile, sole e caldo. Siamo al Giglio.

Si scende il pozzo da quaranta metri effettivi e la grotta continua, ampia, con una forra attiva fino a 220 metri di profondità.

Qui ci fermiamo, per il momento, davanti a una parte meandritiforme da "adattare", ma non troppo. Il Giglio va.

Manca poco alla mezzanotte e siamo al Gilberti, abbiamo di che festeggiare; soprattutto Gabriele (corsista 2016) che, essendo stato pochi giorni al campo, non era riuscito ad assaporare bene il gusto dell'esplorazione. Questa volta sì.

Partecipanti: *Paolo Alberti (Papo), Clarissa Brun, Christian Giordani, Daniela Perhinek, Gabriele Zucca.*



Dopo il P40...



L'attuale fondo del Giglio. Papo, Gabriele, Clarissa, Christian, Daniela.

Prima pulizia del Riparo Marchesetti a Sistiana (TS)

Dario Gasparo

Trieste ha 204 mila abitanti su una superficie di 85 kmq. Una densità abitativa di 2400 persone per kmq.

Questa densità ha delle ripercussioni sul prodotto di rifiuti e nel passato, prima di chiare norme in merito al corretto smaltimento dei rifiuti, il Carso è quello che ha più patito le conseguenze della produzione di plastiche, che scoperte alla fine dell'800, si sono sviluppate enormemente nel dopoguerra e soprattutto a partire dagli anni '60.

Gli anni '60 vedono il definitivo affermarsi della plastica come insostituibile strumento della vita quotidiana e come "nuova frontiera" anche nel campo della moda, del design e dell'arte.

Prima dell'avvento dell'ininceritore a Trieste, come in quasi tutte le città italiane, vigeva la pratica del seppellimento dei rifiuti sotto terra.

Pratica sopportabile finché eravamo in pochi e fintanto che l'immondizia prodotta era biodegradabile, ma diventata insostenibile con l'avvento della plastica e l'enorme aumento nella produzione di

imballaggi e beni di consumo spesso inutili.

Per 15 anni, dal 1958 al 1972, Trieste ha riversato e sepolto maldestramente i suoi rifiuti nell'area di Trebiciano, dove ancora oggi sono depositati rifiuti di ogni genere: dai rifiuti solidi urbani ai rifiuti tossici industriali.

L'area di circa 120 mila metri quadrati ha accolto, si fa per dire, almeno 600 mila metri cubi di rifiuti, un volume pari a due grotte giganti, per rendere l'idea.

In alcuni tratti lo spessore dell'immondezzaio supera i 20 metri di profondità e oggi si presenta come un'enorme collina di immondizia, mai bonificata e non sono rare segnalazioni di inquinamento idrico nelle cavità sottostanti.

Qui la situazione, in piccolo, si presenta analoga.

È sconsigliabile cominciare a scavare e rendersi conto che ci sono metri e metri di rifiuti depositati.

È un po' come una ricerca archeologica: scendi nel sottosuolo e scopri le usanze, le mode, i consumi della gente del luogo negli anni passati.

Abbiamo già effettuato attività come questa, non siamo neofiti, ma stavolta comprendiamo da subito che, nonostante le 50 persone presenti e le 6 ore del sabato che dedicheremo al lavoro, non potremo farcela.

Ci sono metri di rifiuti pesanti e per raggiungere la sommità della dolina abbiamo un bel po' da camminare.

Veniamo al riparo Marchesetti.

La vasta dolina che ospita il riparo si apre dietro l'abitato di Sistiana, alcune case del quale si trovano proprio al ciglio della depressione, chiamata Kavšca. I fianchi della dolina sono costituiti, tranne che sul lato settentrionale da cui accederemo noi, da alte pareti strapiombanti coperte da grandiosi festoni di edera e felci.

Nel marzo 1896 il dott. Marchesetti, importante studioso triestino, direttore del Museo di Storia Naturale cittadino, effettuò uno scavo in un riparo del versante Est, rinvenendo resti di uno scheletro e cocci neolitici; tali ricerche vennero riprese in epoche successive da altri scavatori.

A partire dagli anni '60 lo scarico di immondizie e di inerti ha interessato la metà settentrionale della dolina, nella quale si scende comunque lungo la parete Ovest, incontrando l'imbocco di una galleria scavata dall'esercito Austro Ungarico nel 1917 e più in basso una breve caverna artificiale.

Quanto rimane del riparo si interna nella parete Est, interessata da qualche formazione concrezionale.

Quello che ci ha impressionato di più sono gli enormi copertoni di camion, più di un metro di diametro e una cinquantina di kg di peso; lo spesso strato di muschi che li ricopre ci fa comprendere che l'autore di questo abbandono scellerato deve aver effettuato questo scempio diversi decenni fa.

Alla fine conteremo più di 20 copertoni di camion e altrettanti di automobile, per lo spostamento dei quali abbiamo impiegato molte braccia, fatica, tempo, sudore, provocando un mal di schiena ai migranti volenterosi, giovani e prestanti che ci hanno aiutati.





La dolina e il Riparo Marchesetti sono stati ripuliti da circa 30 migranti dall'Afghanistan, Pakistan, Turchia, Camerun ecc.. e da una ventina di volontari della associazione MiTi, ICS, CAT, Casa Cave, Trieste Altruista e Casa Internazionale delle Donne.

Ma, non è finita, perché di immondizia ce n'è ancora.

Per fortuna la bella giornata di sole e la conclusione con un ricco pasto sotto al ciliegio in fiore ci hanno ripagato dello sforzo.

Parliamo un po' dei rifiuti a Trieste basandoci sui dati ufficiali del rapporto URBES 2015 sul benessere equo e sostenibile nelle città.

Se la disponibilità di aree pedonali di quasi 50 mq per 100 abitanti è un fiore all'occhiello, penalizzante invece il confronto territoriale in merito alla percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata rispetto al totale dei rifiuti urbani prodotti, sebbene il trend della raccolta differenziata sia in continua crescita dal 2004 ma ancora distante dagli obiettivi di legge. Trieste ha

prodotto nel 2015 107 mila tonnellate con poco più del 36% di riciclaggio.

La quantità di rifiuti prodotta da ogni triestino è in media di ben 456 kg.

Più di 1 kg al giorno.

Con questo ritmo e la nostra speranza di vita di 80 anni, ciascuno di noi produce 36 mila kg di rifiuti, una quantità insostenibile, pari a 15 motrici ciascuno nella propria vita.



(Servizio fotografico di Dario Gasparo)



GROTTA DI SISTIANA (RIPARO MARCHESETTI)

N. Catasto Regionale delle Grotte: 79/413 VG

Comune: *Duino - Aurisina*

Carta CTR 1:5000: 109042 - *Sistiana*

Posizione topografica: *latitudine: 5069601 - longitudine: 2414165*

Profondità: *m 32*

Sviluppo: *m 50*

Data sopralluogo: *1 aprile 2003*

Documentazione: *Franco Gherlizza, Maurizio Radacich.*

Segnalazione: *Club Alpinistico Triestino, 1990.*

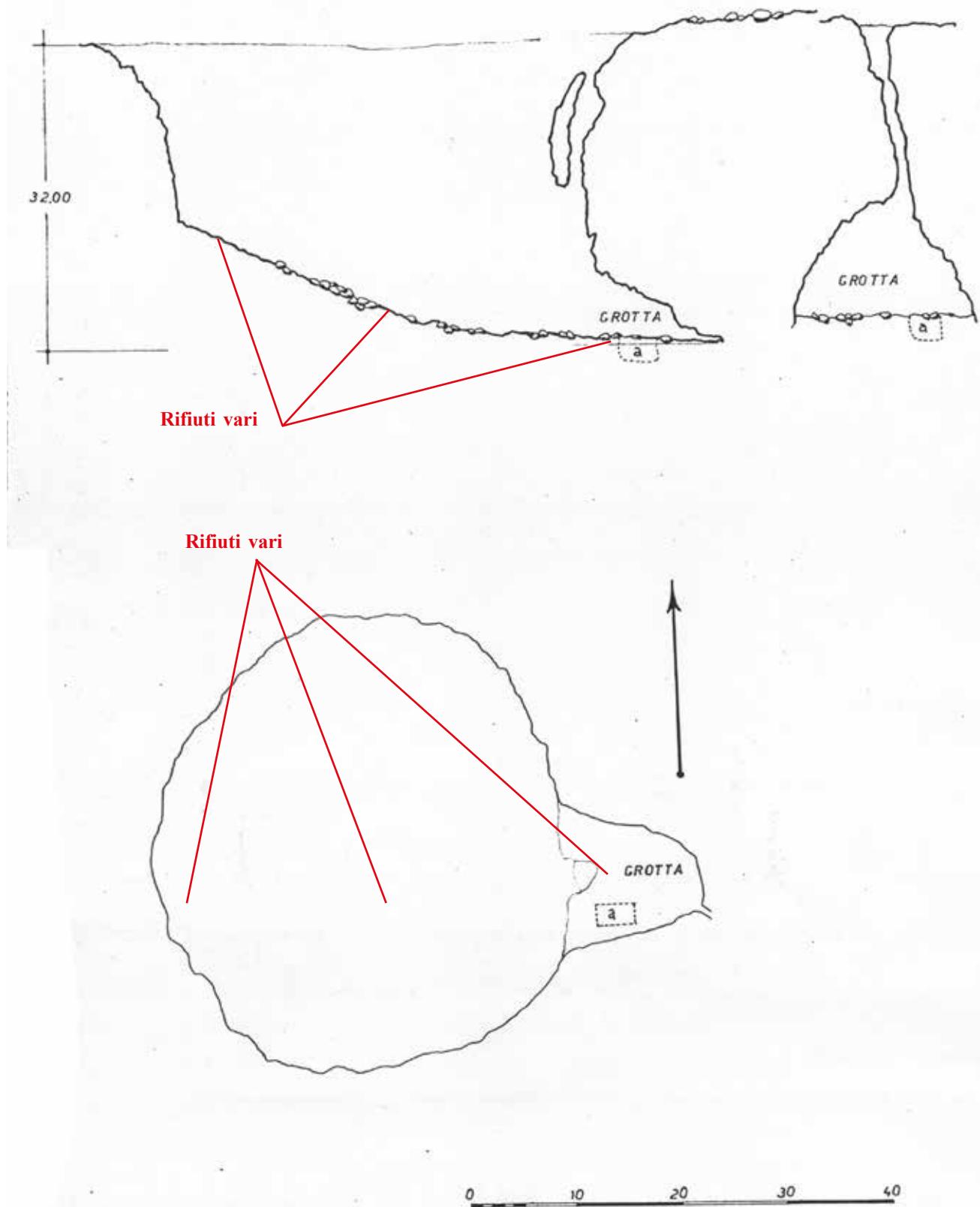
Note: *la dolina e la cavità è stata utilizzata come discarica di rifiuti solidi urbani e rifiuti inerti.*

In Catasto: *a partire dagli anni '60 lo scarico di immondizie e di inerti ha interessato la metà settentrionale della dolina.*

Una prima, parziale, pulizia è stata effettuata il 1 aprile 2017 a cura del Club Alpinistico Triestino, dell'Associazione MiTi e dall'ICS.



GROTTA DI SISTIANA O RIPARO MARCHESETTI
(79 / 413 VG)



Ripristino ambientale della Grotta Benedetto Lonza

Franco Gherlizza

Precedentemente nota con i nomi di Caverna presso la Grotta degli Archi e Grotta della Ciotola, la cavità venne dedicata a Benedetto Lonza, nel 1973, dalla Società per la Preistoria e la Protostoria della Regione Friuli Venezia Giulia.

Benedetto Lonza iniziò gli scavi nel 1965 e li continuò sino al 1966.

Ossa di cervo e un deposito archeologico comprendente livelli culturali che vanno dal mesolitico all'età romana furono i risultati che egli annotò sul suo diario di scavo.

La ripresa delle investigazioni, nel 1974-1975, ad opera della stessa Società per la Preistoria e la Protostoria della Regione Friuli Venezia Giulia, portò al rinvenimento di materiali d'ogni epoca e ulteriori indagini, condotte nel triennio 1980-1982 dagli stessi, arricchirono la conoscenza del mesolitico sul nostro territorio.

In seguito all'abbandono degli scavi la grotta diventò una discarica per rifiuti urbani e, in seguito, venne schedata dal Club Alpinistico Triestino tra le grotte a rischio ambientale da bonificare (vedi scheda allegata).

E così arriviamo a martedì 21 novembre, quando quattro soci del Club Alpinistico Triestino hanno provveduto a ripulire la grotta e le due doline adiacenti dai rifiuti che le deturavano. L'opera di raccolta e di smaltimento di questi ingombranti rifiuti (soprattutto i copertoni di auto e di camion) è stata effettuata in un paio d'ore di intenso lavoro.



Nell'elenco aggiornato mensilmente dal Gruppo Grotte del CAT, sono segnalate, per la Provincia di Trieste: 368 casi di grotte a rischio ambientale e precisamente: 12 grotte inquinate; 66 grotte con abbandono di rifiuti; 274 grotte ostruite e 16 grotte ormai distrutte.

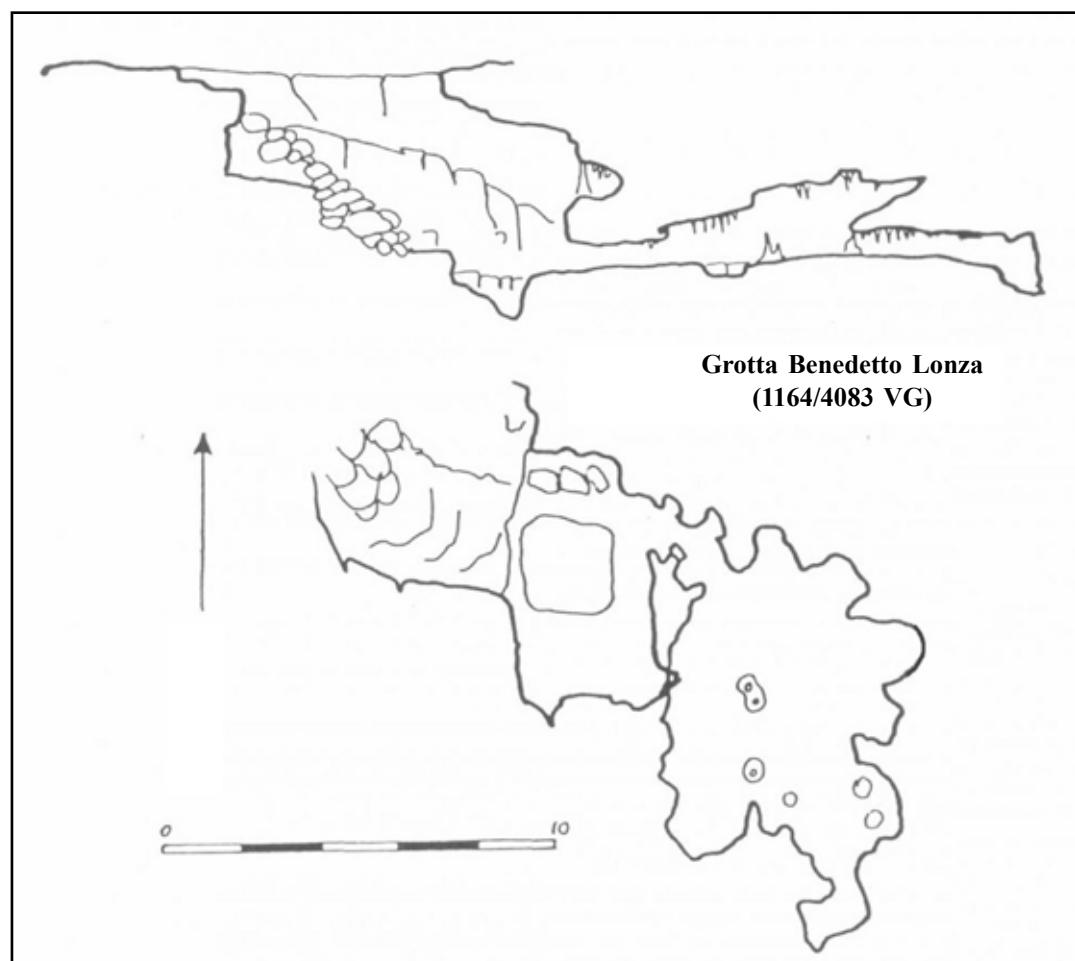
BENEDETTO LONZA
Capodistria, 24 luglio 1904
Trieste, 10 novembre 1971

È stato un archeologo e storico dell'arte italiano. Laureatosi in Lettere e Pedagogia a Torino, insegnò storia e filosofia nel ginnasio-liceo di Capodistria fino al 1952, svolgendo contemporaneamente la funzione di curatore del Museo della città istriana e Direttore della Biblioteca Civica.

Trasferitosi a Trieste, continuò a insegnare e assolvere a importanti incarichi presso la locale Sovrintendenza alle Belle Arti e a Cividale.

Riprese le esplorazioni e gli scavi sul territorio triestino, studiando in modo particolare la cultura dei castellieri.

Nel 1970 fondò, assieme ad alcuni amici, la Società di Preistoria e Protostoria della Regione Friuli Venezia Giulia.



Grotta Benedetto Lonza

Numero del Catasto Regionale delle Grotte: *1164/4083 VG*

Comune: *Monrupino*

Carta CTR 1:5000: *110062 - Monrupino*

Posizione topografica: *latitudine: 5062400 - longitudine: 2426590*

Profondità: *m 6*

Sviluppo: *m 17*

Data sopralluogo: *13 giugno 2015*

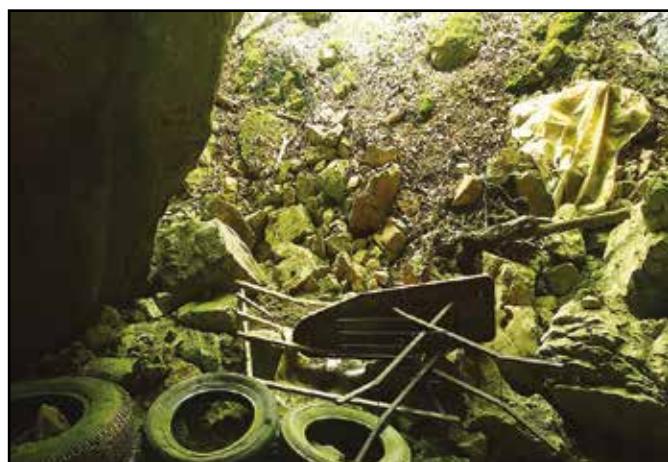
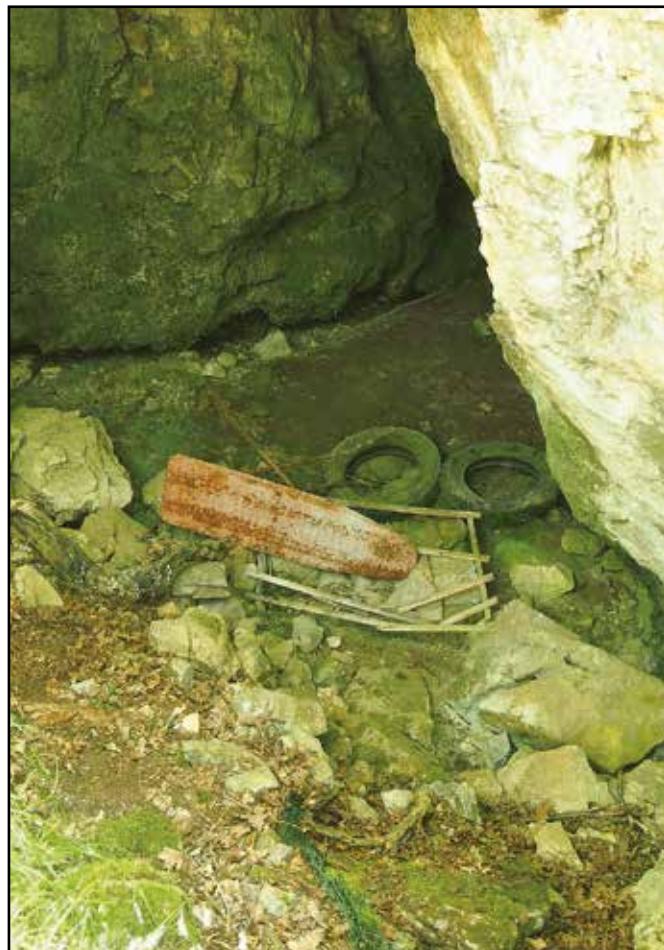
Documentazione: *Franco Gherlizza*

Segnalazione: *Roberto Ferrari, 2015.*

Note: la caverna, di interesse archeologico, è stata fatta oggetto di abbandono di vari rifiuti urbani: un'asse da stiro, copertoni d'auto e di camion, i resti di un telo di plastica e alcuni metri, semisepolti dai detriti, di una rete metallica verde plasticata.

Materiale facilmente asportabile da due persone in mezza giornata di lavoro.

Nelle due doline adiacenti sono stati individuati diversi copertoni di camion e di autovetture.



Corso di secondo livello SSI



“Vita sotto il Carso. Vademecum per speleologi”

Sergio Dolce

Il 2 dicembre si è svolto il corso di secondo livello "Vita sotto il Carso, vademecum per speleologi", organizzato dal Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino con il patrocinio della SSI.

La mattina si è svolta nella sede del Club Alpinistico Triestino (CAT) dove i docenti Sergio Dolce (ex direttore del Museo di Storia Naturale di Trieste) e Andrea Colla (attualmente preparatore entomologo della sezione invertebrati dello stesso Museo), hanno intrattenuto i numerosi corsisti su tematiche che riguardavano l'osservazione, la raccolta di dati scientifici, la documentazione, le tecniche di raccolta e di conservazione di eventuali reperti che si possono rinvenire nelle grotte, sia durante le fasi di esplorazione che in una normale visita ipogea.

Particolare attenzione è stata rivolta alla legislazione vigente riguardante la raccolta di reperti di varia natura, mettendo in evidenza i vari divieti a seconda che si tratti di fossili, di reperti archeologici o di reperti faunistici sia di vertebrati che di invertebrati.

I temi sono stati illustrati da una ricca proiezione e dalla illustrazione di strumenti e oggetti adatti alla raccolta, al trasporto e alla conservazione di eventuali reperti.

Nel caso non fosse possibile raccogliere per motivi oggettivi o per i divieti vigenti, è stato messo in evidenza come documentare e quali devono essere i dati di "corredo" dei reperti rinvenuti.

Dopo una breve pausa, corsisti e docenti si sono trasferiti sull'altopiano carsico per visitare, a scopo dimostrativo,

la grotta Azzurra di Samatorza (34/257 VG) e la grotta Cosmini (424/561 VG).

La prima, sicuramente di grande interesse archeologico per gli scavi che hanno messo in luce resti del Neolitico e del Mesolitico, è anche una grotta abitata da molte specie troglofile e troglobie.

È stato possibile osservare esemplari di cavallette cavernicole (*Troglophilus neglectus*), di lepidotteri del gen. *Triphosa*, un esemplare del diplopode *Brachidesmus subterraneus*, di crostacei ciechi come *Niphargus stygius* e *Titanethes albus*, nonché nove esemplari di chiroterri, di cui sei appartenenti alla specie *Rhinolophus ferrumequinum* e tre individui di *Rhinolophus hipposideros*.

La Grotta Cosmini, interessante per la tipica morfologia di inghiottitoio lavorato da antiche acque, risulta molto asciutta e scarsamente abitata da fauna cavernicola.

Un tempo vi nidificava



Il corso inizia nella sede del CAT...

(Daniela Perhinek)

l'allocco (*Strix aluco*), di cui sono stati individuati i resti di un cranio nella parte mediana della grotta.

Ciò ha permesso di spiegare che le ossa recenti (e quindi sicuramente non fossili) si possono raccogliere ed è stato messo in evidenza come trasportarle senza danneggiarle.

Considerando la buona riuscita di questo incontro, il CAT, anche su proposta di molti corsisti, appartenenti



...e continua nella Grotta Azzurra di Samatorza.. (Antonella Miani)

a diversi gruppi speleologici della regione, ha raccolto l'invito di proseguire con ulteriori approfondimenti in materia di biospeleologia nel 2018.



Corpo docente e partecipanti al corso all'ingresso della Grotta Azzurra.

(Daniela Perhinek)

Abisso Vigant (110 / 66 Fr) 20 anni dopo

Sergio Dolce

Ero rimasto affascinato da quel mondo sotterraneo fatto soprattutto di rocce levigate dall'acqua, che si apre poco sotto un borgo formato letteralmente da quattro case, di cui forse tre abitate: Borgo Vigant, situato nel comune di Nimis (Udine).

Nelle vicinanze di quel gruppo di case, un modesto torrente, il Rio Tanaloho, di solito asciutto, ma soggetto a piene proverbiali e improvvise, entra in una grotta, l'Abisso Vigant, passando sotto ad un imponente portale alto circa 10 metri.

La grotta poi prosegue con un susseguirsi di salti, laghi e cascate che portano alla galleria terminale con uno sviluppo totale di 1450 metri fino alla profondità di m 252. In realtà la grotta si ferma davanti ad un sifone lungo circa m 30, superato il quale, si emerge nella Grotta Pre Oreak, che è il deflusso di tutto il sistema e

che si apre sulla destra orografica della Valle del Cornappo.

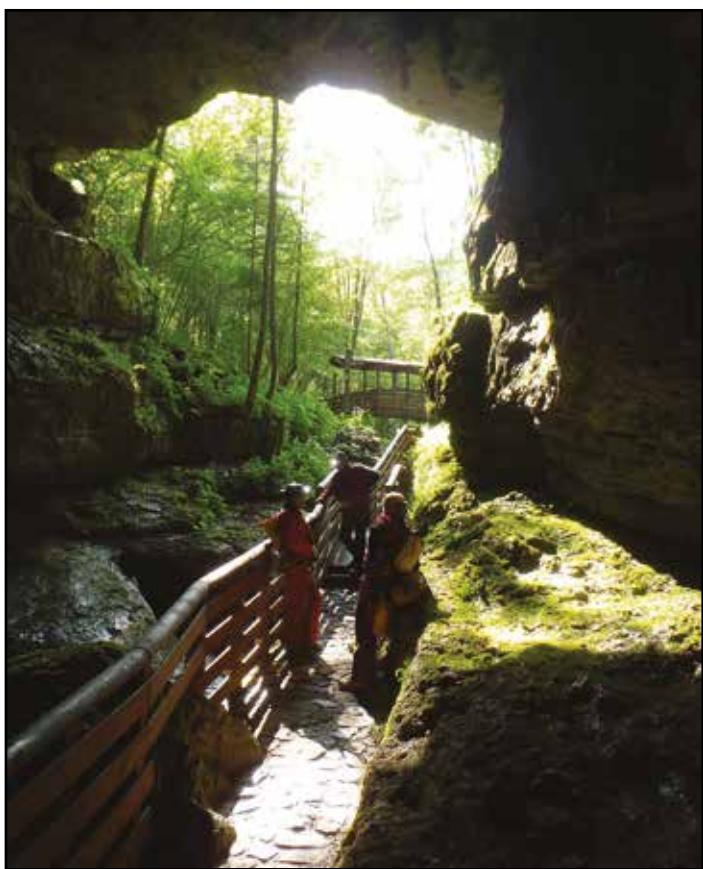
Avevo effettuato quella discesa durante lo svolgimento di un corso di speleologia organizzato dal Club Alpinistico Triestino negli anni '90, credo nel 1997.

Ero rimasto entusiasta di quella esperienza e mi promisi di ripeterla quanto prima.

Ma l'occasione è arrivata appena nella primavera 2017, ben vent'anni dopo.

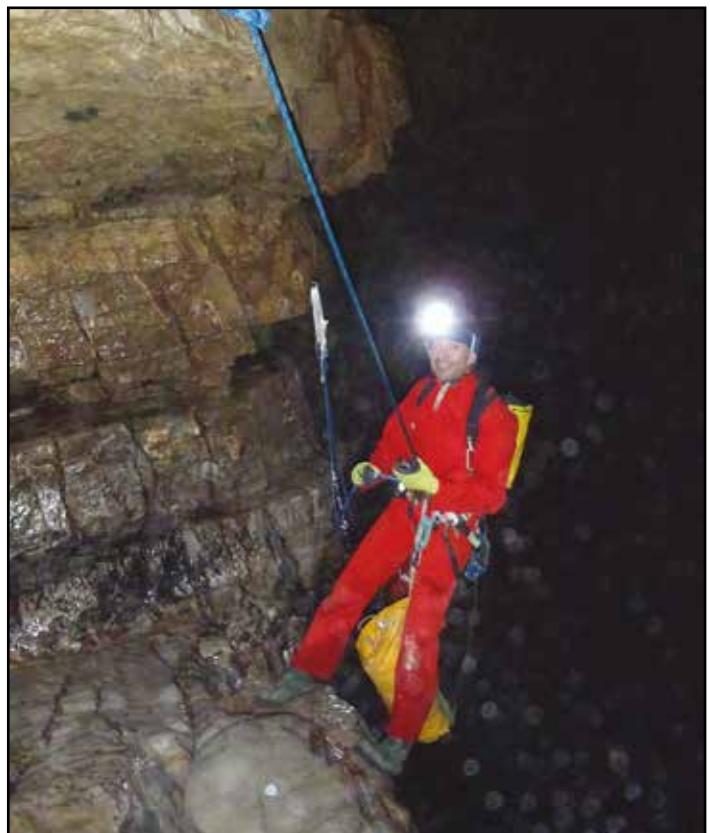
Un messaggio e-mail di Clarissa ci mette al corrente che viene organizzata per il sabato 2 giugno una discesa in quello splendido abisso.

Mi aggrego, tra mille dubbi e perplessità: mi rendo conto che sono passati vent'anni e che la freschezza non è più quella dei tempi andati. Combattuto tra il dilemma «sarò in grado di farcela?» e la voglia di ripetere l'esperienza, decido di provarci.



Il maestoso ingresso dell'Abisso Vigant.

(Sergio Dolce)



Sull'orlo del P80.

(Sergio Dolce)

Una bellissima giornata di sole ci accoglie a Borgo Vigant dove, è il caso dirlo, non finisce solo la strada ma finisce veramente il mondo!

Sceso il breve sentiero sotto il paese mi fermo un attimo a guardare l'ingresso: la prima parte della grotta è stata ben valorizzata anche da un punto di vista "turistico" ed un comodo percorso permette una visita fino dove penetra la luce esterna.

Penso che si possa affermare che il tutto è stato realizzato nel rispetto dell'ambiente naturale. Una ricca vegetazione di felci, muschi e briofite accompagna questo breve tratto.

All'improvviso mi accorgo di essermi dimenticato i guanti, risalgo di corsa in paese e sempre di corsa ridiscondo e raggiungo gli altri.

Ed ecco, si inizia la discesa speleologica: una breve traversata su una specie di via

ferrata ci porta al primo salto. Che emozione!

Attacco il discensore e, consapevole che ormai non posso più tirarmi indietro, comincio a scendere. Devo dire che chi mi precede sta sistemando corde e frazionamenti in modo impeccabile!

E non poteva essere diversamente visto che ad "armare" si occupa Moreno assieme a Sergio e a Daniele. Ci seguono Daniela e Christian impegnati ad eseguire splendide fotografie e Clarissa con Alessandro, che aveva frequentato il corso speleo di primo livello l'anno precedente.

Superando laghi e laghetti ed alcuni salti siamo finalmente sul grande terrazzo che si affaccia sull'orlo del P80.

L'ambiente è stupendo e grandioso: altissime pareti di roccia in buona parte levigata dal passaggio dell'acqua precipitano in un immenso buio



Alla base del P80.

(Sergio Dolce)

dove solo i led di chi sta scendendo rivelano la grandiosità di quel pozzo. Vado.

Scendo, apprezzando le corde nuove usate da Moreno e penso che le apprezzerò ancora di più nella risalita, in quanto sembrano proprio scorrere molto bene.

Resto un po' deluso dal lago che ricordavo molto più grande e profondo alla base di quel salto, ma in effetti i livelli delle acque sotterranee

sono sempre molto variabili a seconda della piovosità.

Ancora qualche pozzo, qualche scivolo e qualche laghetto ed eccoci nella vasta galleria che porta alla parte terminale della grotta.

Sosta e foto di rito davanti al sifone che sbarra la strada verso Pre Oreak.

La mia attenzione è attratta da alcuni germogli di semi sicuramente portati fin qua dalle piene del torrente: è quasi



Uno dei germogli trovati nei pressi del sifone terminale.

(Sergio Dolce)

incredibile veder nascere quelle piccole piantine al buio assoluto e senza alcuna speranza di sopravvivenza!

Prendo un campione che si rivelerà essere un germoglio di nocciolo. Probabilmente mi sono concentrato su quelle forme di vita sotterranea non solo per deformazione professionale, ma soprattutto per distrarmi dal pensiero della risalita.

In realtà mi sento bene e per niente stanco. Riesco anche a tenere un ritmo discreto ed il P80, che era la mia più grande preoccupazione, mi sembra addirittura meno alto del previsto. Superato l'ultimo frazionamento mi ritrovo su quel grande terrazzo: il più è fatto e mi sento pienamente soddisfatto. Devo aggiungere comunque che il merito maggiore va anche alla scorrevolezza delle corde nuove! Tutto aiuta.

Bene: ancora un P16, al-

cune brevi risalite ed il superamento di un laghetto su un cavo d'acciaio sospeso ad un metro e mezzo sopra il pelo dell'acqua ed arriviamo alla ferrata, da cui già si intravede la luce esterna.

L'uscita è accompagnata dal colore verde brillante di varie specie di briofite, illuminate da qualche raggio di sole che riesce a passare attraverso il fogliame degli alberi. Sono fuori!

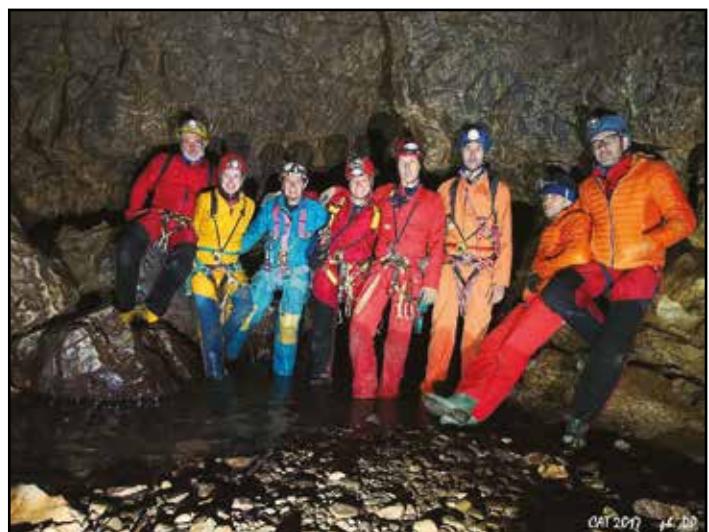
Sono felice, anche se con un po' di amarezza penso che forse non tornerò più in quel meraviglioso ambiente sotterraneo! Coraggio, meglio pensare al panino che mi aspetta nell'auto parcheggiata in paese.

Partecipanti: *Clarissa Brun, Daniele Contelli, Sergio Dolce, Christian Giordani, Alessandro Olivo, Daniela Perhinek, Moreno Tommasini e Sergio Vianello.*



Presidente e vicepresidente in fondo all'Abisso Vigant.

(Daniela Perhinek)



Il gruppo dei partecipanti.

(Daniela Perhinek)

Progetto «Orizzonti Ipogei»

Esperienze didattico-ambientali nel mondo delle grotte

Sergio Dolce, Franco Gherlizza

La sesta edizione del progetto “Orizzonti Ipogei”, patrocinato dal Comune di Trieste, è, iniziata il primo luglio 2016, si è conclusa il 28 giugno 2017 con la visita alla Kleine Berlin del Ricreatorio De Amicis di Trieste.

Oltre alle lezioni in classe sono stati visitati ambienti ipogei artificiali come la Kleine Berlin e grotte naturali come la Grotta Bac, la Grotta dell’Acqua, la Grotta dei Pipistrelli, la Grotta delle Gallerie, la Grotta Azzurra, la Grotta di Crogole e la Grotta del Monte Gurca, tutte cavità situate in provincia di Trieste. Si è svolta anche un’escursione “a cavallo del confine” con partenza dalla Valle dell’Ospo (Trieste) e poi a piedi fino alla vicina Slovenia per visitare le grotte di Ocizla.

Gli utenti coinvolti in questo periodo sono rappresentati da alunni della Scuola dell’Infanzia, della Scuola Primaria, della Scuola Secondaria di primo grado e delle Scuole Superiori. Coinvolti anche molti ricreatori comunali e pure gruppi di scouts e alcuni centri estivi. Per quanto riguarda la provenienza degli utenti ovviamente è in testa Trieste e la sua provincia, ma numerose sono pure le scuole della vicina Slovenia e non sono mancati gruppi provenienti da Parma, Treviso, Trento, Piove di Sacco (PD), Varese, Melegnano (MI), Bresso (MI), Gorizia, Aosta, Udine, Bolzano e un gruppo di persone provenienti dall’Austria.

In questi dodici mesi hanno usufruito del nostro servizio didattico 3.817 utenti.

Le escursioni in grotta e le visite alla Kleine Berlin sono state sempre corredate da spiegazioni e interventi professionali su argomenti storici, scientifici e naturalistici.

Un sincero ringraziamento va a tutti i soci che hanno e collaborano con questo progetto e mettono a disposizione il loro tempo per la buona riuscita di questa attività.

08 luglio 2016 - venerdì	Oratorio S. Vincenzo de' Paoli (Trieste)	Forte di Osoppo	(62+12)
13 luglio 2016 - mercoledì	Gruppo Scout Madonna d. R. (Sardegna)	Kleine Berlin	(16+1)
20 luglio 2016 - mercoledì	Ricreatorio Lucchini (Trieste)	Kleine Berlin	(32+6)
22 luglio 2016 - venerdì	Ricreatorio De Amicis (Trieste)	Kleine Berlin	(18+2)
25 luglio 2016 - lunedì	Ist. formazione professionale CIOFS (TS)	Kleine Berlin	(100+10)
26 luglio 2016 - martedì	Centri estivi (Gemona)	Forte di Osoppo	(20+6)
02 agosto 2016 - martedì	Ricreatorio Anna Franck (Trieste)	Kleine Berlin	(24+2)
02 agosto 2016 - martedì	Parrocchia S. Maria Assunta (Gallarate)	Kleine Berlin	(50+4)
03 agosto 2016 - martedì	Ricreatorio Brunner (Trieste)	Kleine Berlin	(24+2)
05 agosto 2016 - martedì	Ricreatorio De Amicis (Trieste)	Kleine Berlin	(24+2)
06 ottobre 2016 - giovedì	Liceo Scientifico Turricelli (Bolzano)	Kleine Berlin	(26+2)
15 ottobre 2016 - sabato	Scuola Media Jerago (Varese)	Kleine Berlin	(70+4)
19 ottobre 2016 - giovedì	College Sismondi (Svizzera)	Kleine Berlin	(19+2)
26 ottobre 2016 - giovedì	Liceo Turricelli (Bolzano)	Kleine Berlin	(26+2)
08 novembre 2016 - martedì	Scuola U. Pacifico (Trieste)	Grotta di Crogole	(28+2)
11 novembre 2016 - venerdì	Scuola Elementare Anton Ukmar (Koper)	Kleine Berlin	(32+2)
12 novembre 2016 - sabato	Università della III Età (Lublijana)	Kleine Berlin	(30+1)
14 novembre 2016 - lunedì	Scuola Fonda Savio (Trieste)	Grotta di Crogole	(21+4)
21 novembre 2016 - lunedì	Scuola Fonda Savio (Trieste)	Grotta di Crogole	(16+2)
22 novembre 2016 - martedì	Scuola Dante Arfelli (Cesenatico)	Kleine Berlin	(49+2)
28 novembre 2016 - lunedì	Scuola Media Tomizza (Trieste)	Grotta di Crogole	(21+2)
29 novembre 2016 - martedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - TS)	Kleine Berlin	(24+2)
30 novembre 2016 - mercoledì	Scuola Elementare Sauro (Trieste)	Laghetti delle Noghere	(30+2)



01 dicembre 2016 - giovedì
 06 dicembre 2016 - martedì
 06 dicembre 2016 - martedì
 07 dicembre 2016 - mercoledì
 07 dicembre 2016 - mercoledì
 15 dicembre 2016 - giovedì
 16 dicembre 2016 - venerdì
 16 dicembre 2016 - venerdì
 19 dicembre 2016 - lunedì
 13 gennaio 2017 - venerdì
 01 febbraio 2017 - mercoledì
 03 febbraio 2017 - venerdì
 10 febbraio 2017 - venerdì
 14 febbraio 2017 - martedì
 15 febbraio 2017 - mercoledì
 06 marzo 2017 - lunedì
 09 marzo 2017 - giovedì
 09 marzo 2017 - giovedì
 14 marzo 2017 - martedì
 15 marzo 2017 - mercoledì
 19 marzo 2017 - domenica
 21 marzo 2017 - martedì
 22 marzo 2017 - mercoledì
 22 marzo 2017 - mercoledì
 23 marzo 2017 - giovedì
 27 marzo 2017 - lunedì
 27 marzo 2017 - lunedì
 28 marzo 2017 - martedì
 28 marzo 2017 - martedì
 28 marzo 2017 - martedì
 29 marzo 2017 - mercoledì
 30 marzo 2017 - giovedì
 30 marzo 2017 - giovedì
 31 marzo 2017 - venerdì
 31 marzo 2017 - venerdì
 03 aprile 2017 - lunedì
 03 aprile 2017 - lunedì
 03 aprile 2017 - lunedì
 06 aprile 2017 - giovedì
 06 aprile 2017 - giovedì
 07 aprile 2017 - venerdì
 07 aprile 2017 - venerdì
 09 aprile 2017 - domenica
 11 aprile 2017 - martedì
 13 aprile 2017 - venerdì
 20 aprile 2017 - giovedì
 20 aprile 2017 - giovedì
 20 aprile 2017 - giovedì

Scuola Elementare Sauro (Trieste)	Laghetti delle Noghere	(19+2)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - TS)	Lezione in classe	(24+1)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - TS)	Kleine Berlin	(21+2)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - TS)	Lezione in classe	(50+2)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - TS)	Lezione in classe	(18+1)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - TS)	Grotta del Monte Gurca	(17+2)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - TS)	Lezione in classe	(44+3)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - TS)	Kleine Berlin	(13+1)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - TS)	Kleine Berlin	(24+2)
Cooperativa EOS (Trieste)	Kleine Berlin	(15+2)
Scuola Elementare slovena	Kleine Berlin	(17+1)
Scuola Elementare slovena	Kleine Berlin	(18+1)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - TS)	Grotta Bac	(22+3)
Scuola Elementare slovena	Kleine Berlin	(13+1)
Scuola Elementare slovena	Kleine Berlin	(42+2)
Scuola Media De Tommasini (Trieste)	Kleine Berlin	(20+3)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - TS)	Grotta dell'Acqua	(35+3)
Liceo Albertelli (Roma)	Kleine Berlin	(34+2)
Scuola Materna di Muggia (Trieste)	Grotta Bac	(21+3)
Scuola Brandolini Rota (Oderzo)	Kleine Berlin	(31+2)
Gruppo Scout d'Europa (Regione FVG)	Kleine Berlin	(45+1)
ITIS Riva (Saronno)	Kleine Berlin	(20+2)
IPSIA Giacomo Cecconi (Udine)	Kleine Berlin	(44+2)
ITIS Riva (Saronno)	Kleine Berlin	(36+2)
Istituto Sacro Cuore (Modena)	Kleine Berlin	(23+2)
Educandato SS. Annunziata (Firenze)	Kleine Berlin	(23+2)
Scuola Media (Carrara)	Kleine Berlin	(66+10)
Istituto Comprensivo Pergine 2 (Trento)	Kleine Berlin	(20+2)
Liceo Linguistico (Bolzano)	Kleine Berlin	(14+1)
Liceo Vincenzo Monti (Cesena)	Kleine Berlin	(43+3)
Liceo Colombini (Piacenza)	Kleine Berlin	(21+1)
Panda Trek (Milano)	Kleine Berlin	(50+4)
Colossenti Tours (Milano)	Kleine Berlin	(20+1)
Liceo Scientifico Aselli (Cremona)	Kleine Berlin	(22+2)
Scuola Media Caprin (Trieste)	Grotta dei Pipistrelli e Gallerie	(36+4)
Vulk Rosanda	Kleine Berlin	(63+8)
Liceo Scarpa di Oderzo (Treviso)	Kleine Berlin	(71+6)
Supertravel	Kleine Berlin	(32+4)
Sc. Media Massimiliano Kolbe (Lecco)	Kleine Berlin	(60+4)
Ist. Compr. M. Hack di Spinea (Venezia)	Kleine Berlin	(39+4)
Sc. El. De Castro di Pirano (Slovenia)	Kleine Berlin	(40+3)
Istituto Compr. di Massa Carrara	Kleine Berlin	(15+2)
Gruppo Scout d'Europa (Udine)	Grotta dell'Acqua	(11+1)
Sc. Media Amalteo di Oderzo (Treviso)	Kleine Berlin	(39+3)
Scuola Media Roli di Trieste	Kleine Berlin	(17+4)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - TS)	Grotta Bac	(23+2)
Sc. Media Gruden di Aurisina (Trieste)	Kleine Berlin	(33+3)
Sc. Media Levstik di Prosecco (Trieste)	Kleine Berlin	(21+2)





20 aprile 2017 - giovedì
 20 aprile 2017 - giovedì
 21 aprile 2017 - venerdì
 21 aprile 2017 - venerdì
 26 aprile 2017 - mercoledì
 29 aprile 2017 - sabato
 30 aprile 2017 - domenica
 02 maggio 2017 - martedì
 02 maggio 2017 - martedì
 02 maggio 2017 - martedì
 05 maggio 2017 - venerdì
 08 maggio 2017 - lunedì
 08 maggio 2017 - lunedì
 10 maggio 2017 - mercoledì
 10 maggio 2017 - mercoledì
 10 maggio 2017 - mercoledì
 11 maggio 2017 - giovedì
 11 maggio 2017 - giovedì
 12 maggio 2017 - venerdì
 15 maggio 2017 - lunedì
 16 maggio 2017 - martedì
 19 maggio 2017 - venerdì
 25 maggio 2017 - giovedì
 26 maggio 2017 - venerdì
 30 maggio 2017 - giovedì
 31 maggio 2017 - mercoledì
 01 giugno 2017 - giovedì
 01 giugno 2017 - giovedì
 01 giugno 2017 - giovedì
 07 giugno 2017 - mercoledì
 09 giugno 2017 - venerdì
 12 giugno 2017 - lunedì
 12 giugno 2017 - lunedì
 12 giugno 2017 - lunedì
 21 giugno 2017 - mercoledì
 22 giugno 2017 - giovedì
 28 giugno 2017 - mercoledì

Ist. Compr. Piove di Sacco (Padova)
 Ist. C. Virgilio di Montepulciano (Siena)
 Scuola Media Divisione Julia (Trieste)
 Ist. Compr. Belloni di Colorno (Parma)
 Ist. Compr. di Oderzo (Treviso)
 Scuola Elementare slovena
 Gruppo Scout d'Europa (FVG)
 I.C. Alessandro Manzoni (Trento)
 I.C. Reg. Margherita (Piove di Sacco PD)
 Scuola Manfredini (Varese)
 Get in Touch (Trieste)
 I.C. Reg. Margherita (Piove di Sacco PD)
 Scuola Manfredini (Varese)
 Sc. Giovanni Paolo II (Melegnano - MI)
 I.C. Via Bologna (Bresso - MIilano)
 Ist. Sc. G.R. Carli (Trieste)
 Ist. Sc. Meisi (Legnano - Milano)
 Scuola Fonda Savio (Trieste)
 Scuola Fogliano (Gorizia)
 Scuola Media Divisione Julia (Trieste)
 Scuola Media Cavedine (Trento)
 Scuola Media Einaudi (Aosta)
 Scuola Fonda Savio (Trieste)
 Educandato Suore di Carità (Trieste)
 Scuola Media Giotti (Trieste)
 I.C. Via Bologna (Bresso - MIilano)
 Scuola Media Caprin e Rossetti (Trieste)
 Scuola Elementare Rossetti (Trieste)
 Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)
 Scuole Medie Carducci e Dante (Trieste)
 Istituto Tecnico Galvani (Trieste)
 Scuola Media Italo Svevo (Trieste)
 Scuola Gregorcic (Dolina - Trieste)
 Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)
 CIOFS (Trieste)
 Ricreatorio Stuparich (Trieste)
 Ricreatorio De Amicis (Trieste)

Kleine Berlin (43+4)
 Kleine Berlin (52+3)
 Kleine Berlin (19+2)
 Kleine Berlin (80+5)
 Kleine Berlin (42+4)
 Kleine Berlin (9+1)
 Grotta dell'Acqua (11+1)
 Kleine Berlin (20+2)
 Kleine Berlin (44+3)
 Kleine Berlin (48+4)
 Kleine Berlin (75+4)
 Kleine Berlin (42+3)
 Kleine Berlin (43+4)
 Kleine Berlin (24+4)
 Kleine Berlin (60+5)
 Kleine Berlin (19+1)
 Kleine Berlin (40+3)
 Grotta Bac (22+2)
 Kleine Berlin (74+5)
 Kleine Berlin (21+3)
 Kleine Berlin (30+2)
 Kleine Berlin (40+4)
 Grotta Bac (22+2)
 Kleine Berlin (15+5)
 Grotta Azzurra (63+8)
 Kleine Berlin (46+4)
 Grotta di Crogole (17+1)
 Grotta di Crogole (16+2)
 Kleine Berlin (79+4)
 Kleine Berlin (16+1)
 Kleine Berlin (20+2)
 Kleine Berlin (12+1)
 Kleine Berlin (25+2)
 Kleine Berlin (67+1)
 Kleine Berlin (124+8)
 Kleine Berlin (24+4)
 Kleine Berlin (22+2)

107 incontri: (4 in aula + 18 in grotta + 81 in Kleine Berlin + 2 a Osoppo + 2 in Carso)

78 strutture didattiche coinvolte (3509 studenti + 308 insegnanti/accompagnatori) per un totale di 3817 utenti.

Abbiamo potuto contare sulla disponibilità di **32** collaboratori tra soci e amici nelle visite didattiche alla Kleine Berlin, per il progetto speleo-didattico dedicato alle scuole **“Orizzonti Ipogei”** (con il patrocinio e la co-organizzazione del Comune di Trieste).

Hanno prestato la loro opera i seguenti soci e amici del CAT: *Blaschich Manuela, Bottin Guido, Brun Clarissa, Buonanno Alberto, Buonanno Giovanni, Cantoni Carolina, Carboncini Fulvio, Carboni Mario, Codiglia Marino, Dolce Sara, Dolce Sergio, Esposito Guglielmo, Gherlizza Franco, Giurgevich Ernesto, Leonardelli Dean, Malečkar France, Mircovich Lucio, Misturelli Federica, Monaco Davide, Monaco Lino, Nacinovi Mario, Perhinek Daniela, Podgornik Ferruccio, Radacich Maurizio, Razzuoli Massimo, Rizman Elisabetta, Rizman Giorgio, Schiulaz Claudio, Trevisan Luca, Varcounig Tiziana, Vianello Sergio, Vuch Josef.*

PRESENTATO IN MUNICIPIO UN INTERESSANTE PROGETTO EDUCATIVO SVILUPPATO IN CO-ORGANIZZAZIONE DAL COMUNE DI TRIESTE E DAL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO

Un programma davvero nutrito e interessante di studi, visite e “incontri ravvicinati” a diretto contatto con le più attraenti curiosità del nostro Carso sotterraneo, a beneficio in particolare dei ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado, co-organizzato dal Comune di Trieste e dal Club Alpinistico Triestino, è stato presentato oggi in Municipio dall’Assessore all’Educazione, Scuola, Università e Ricerca Angela Brandi e, per il CAT, dal rappresentante del Gruppo Grotte Franco Gherlizza e dal coordinatore del progetto Sergio Dolce, presente anche il presidente del Club Lino Monaco.

L'esaustivo titolo “Orizzonti ipogei - Esperienze didattico-esplorative nel mondo delle grotte” già rimanda immediatamente al nucleo centrale della bella iniziativa, ovvero a un progetto rivolto principalmente alle scuole nell'intento di valorizzare la conoscenza del patrimonio speleologico del Carso triestino e nel contempo fornire un quadro più ampio di nozioni scientifiche e naturalistiche e indirizzare verso un corretto approccio al mondo della Natura.

L'Assessore Angela Brandi, in avvio della conferenza di presentazione, ha parlato di “un'iniziativa veramente efficace e, in tutti i sensi, molto educativa poiché consente ai nostri ragazzi di assumere una serie di conoscenze molto interessanti e importanti nello stesso momento in cui si avvicinano a un mondo di per sé affascinante e particolare come quello delle grotte; ma anche il compiere assieme l'esperienza di una scoperta che resterà per loro indimenticabile, pure questo costituisce uno speciale e significativo valore aggiunto di questo progetto”.

La stessa Brandi, ricordando con l'occasione l'ormai lunga storia ed esperienza del CAT, sorto nell'immediato secondo dopoguerra, nel 1945, e quella più recente della specifica collaborazione del Comune col Gruppo Grotte, iniziata già nel 2011, durante il secondo mandato del Sindaco Dipiazza, ha anche sottolineato il ruolo del Club e dei suoi volontari nella positiva gestione del rifugio sotterraneo di via Fabio Severo noto come “Kleine Berlin”, di proprietà del Comune, e che, stante anche il crescente interesse di visitatori per questa storica struttura, si vorrebbe far diventare un vero e proprio polo museale.

Ancora la Brandi ha rimarcato l'importante ruolo svolto dal CAT per la maggior conoscenza del nostro Carso, sia ipogeo che epigeo, organizzando infine come di questa attività beneficeranno oltre alle diverse scuole cittadine anche i Ricreatori comunali, particolarmente nella fase estiva, “in coda” alla chiusura dell'anno scolastico.

Motivo anche questo per cui il Comune ha ben volentieri partecipato alla co-organizzazione di “Orizzonti ipogei”, contribuendo materialmente con la stampa dei depliant illustrativi degli otto itinerari sui quali si svilupperà il progetto didattico.



Presentazione del progetto "Orizzonti Ipogei": Sergio Dolce, ass. Angela Brandi e Franco Gherlizza.

A proposito dei quali sono quindi intervenuti Sergio Dolce e Franco Gherlizza spiegando come il progetto, rivolto a tutte le scuole, dalle materne alle medie fino alle superiori, e, come detto ai Ricreatori, con la predisposizione di supporti educativi e di testi opportunamente diversificati a seconda dell'età (dai libricini “La talpa Nocciola” e “Colorare il buio” rispettivamente per i bambini delle materne e delle elementari, fino al filmato “L'ultimo Continente. Le grotte, un bene naturale da proteggere” per gli altri istituti), comporterà innanzitutto delle lezioni teoriche in classe - con prime nozioni sulla flora e la fauna e sui corsi d'acqua sotterranei, ma anche con primi rudimenti di speleologia -, quindi le escursioni in grotta, naturalmente in siti opportunamente “avvicinabili”, ancorché con tutti i partecipanti sempre muniti di caschetto speleologico completo di impianto di illuminazione fornito dallo stesso CAT.

Gli otto itinerari previsti per quest'anno prevederanno visite alle grotte Azzurra, Bac, dei Pipistrelli, dell'Acqua (o grotta Boriano), di Crogole e del Monte Gurca, oltre allo specifico Itinerario preistorico di Slivia e alla visita alla “Kleine Berlin”.

Le escursioni verranno scelte e “calibrate” anche in relazione ai programmi scolastici svolti e potranno di volta in volta approfondire temi di biologia, geologia, archeologia, folklore, storia, ecc.

Da rilevare che all'iniziativa, la quale - come ha rilevato il dottor Dolce - si è via via ingrandita, fino a raddoppiare in pochi anni il numero di adesioni (nel 2015-2016 vi hanno partecipato quasi 4300 tra alunni e docenti), possono aderire anche scuole di altre città e province, ma anche, eventualmente, gruppi di persone di età diversa da quella scolare.

Per iscriversi e per ogni altra informazione è necessario scrivere all'indirizzo di posta: sangiopapa@gmail.com.

Ufficio Stampa del Comune di Trieste

11° Campo Scuola di Speleologia Caramanico Terme (Pescara - Abruzzo)

Valeria Lattanzio

Alla fine ci ritroviamo sempre qui. Ogni ultimo giorno del campo-scuola ci diamo appuntamento per la metà di luglio dell'anno dopo - e, sempre, manteniamo la promessa. C'è chi è qui da due anni, chi da otto. Molti di noi tornano: ormai ci verrebbe difficile pensare a un'estate, a una vita, che non contenga questa settimana.

Ed è sempre per loro, per le grotte. Per quei mondi ipogei che nascondono concrezioni che paiono di cristallo, laghetti d'acqua purissima, discese senza fine.

Una delle prime volte che me ne sono resa conto credo fosse proprio nella Grotta del Cervo a Pietrasecca, e tanti con me. Per questo è stato bello tornare, dopo anni. Il pavimento ricoperto di vaschette che sembrano non avere fine. Stavolta, però, siamo andati avanti fino a quello che chiamano L3, il terzo livello. Se fossimo in un videogioco potremmo dire che quello è il livello finale, l'ambiente che richiede più abilità. Ci ha riempiti di gioia, quindi, poterlo finalmente affrontare. Al di sotto, un meandro che si snoda tra le rocce, un budello pieno d'acqua gelida che arriva alla pancia (c'è chi ha attraversato tutto in opposizione alle pareti, cercando appigli, buchi e sporgenze e chi, come la sottoscritta, semplicemente si è buttato in acqua e ha camminato con tranquillità) e che porta a una saletta piena di concrezioni, eccentriche e non. È come se certe stalattiti avessero vita propria, ignorassero la gravità. Eppure nelle grotte, come in un mondo parallelo, qualsiasi cosa sembra possibile.

Quest'anno abbiamo fatto di tutto. Abbiamo armato e disarmato pareti, per la prima volta. Abbiamo impugnato



Grotta del Cervo. ...siamo andati avanti fino a quello che chiamano L3...
(Sergio Dolce)

trapano e piantaspit (dopo il trapano ci siamo anche dati all'arte, tentando di immortalare - con più o meno successo - il momento esatto in cui la polvere di scarto venuta fuori dalla roccia veniva soffiata via creando una nuvola bianca davanti al volto), messo placchette, moschettoni e tutto il resto. Ci siamo calati da una discesa di 40 metri su nodi fatti da noi. E, inutile dirlo, è un'emozione diversa. È fiducia in se stessi e nelle rocce.

Un giorno ci siamo ritrovati a Camposecco, in una distesa

immensa e senza ombra. Terra gialla, neppure un albero, rocce e bovini.

Qualcuno ha esclamato "Cavolo, sembra di essere in un film di Bud Spencer e Terence Hill!". Al che, qualcun altro ha risposto "Eh, perché i film li hanno girati qui". Mentre indossavamo l'imbrago qualche mucca si è avvicinata ad osservare quei pazzi che volevano scendere nella grotta. Probabilmente la loro paura era giustificata, visto il numero di teschi e ossa dei loro simili che abbiamo trovato all'interno.



Roccamorice. Abbiamo impugnato trapano e piantaspit...
(Sara Dolce)

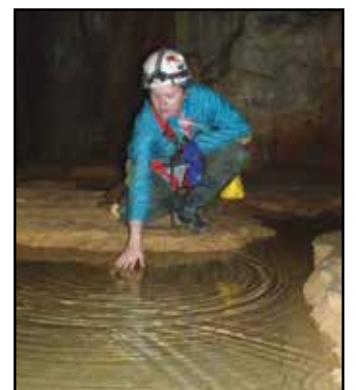
Ad ogni modo, forse l'emozione più grande, per tutti, è stata la stessa. Scoprire una nuova grotta. Andare in esplorazione. Una grotta che non ha ancora nome e che nessuno ha visto prima di noi. Piccola, certo. Un pozzo iniziale di 8 metri, franata all'interno, ancora non possiamo dire se proseguia o no. Ma abbiamo speranza, c'è un foro da cui s'intravede almeno un'altra breve discesa. Torneremo a pulire da rifiuti vari trovati e a scavare. Sicuramente, però, la speleologia è fatta soprattutto di questo, di indagine e scoperta.

Gemma, la prima ragazza tra noi che si è calata, una volta che ci siamo ritrovate giù assieme mi ha confessato "Sai, è un po' spaventoso entrare all'inizio, senza sapere che cosa c'è dopo, ma al contempo è una sensazione meravigliosa, indescribibile".

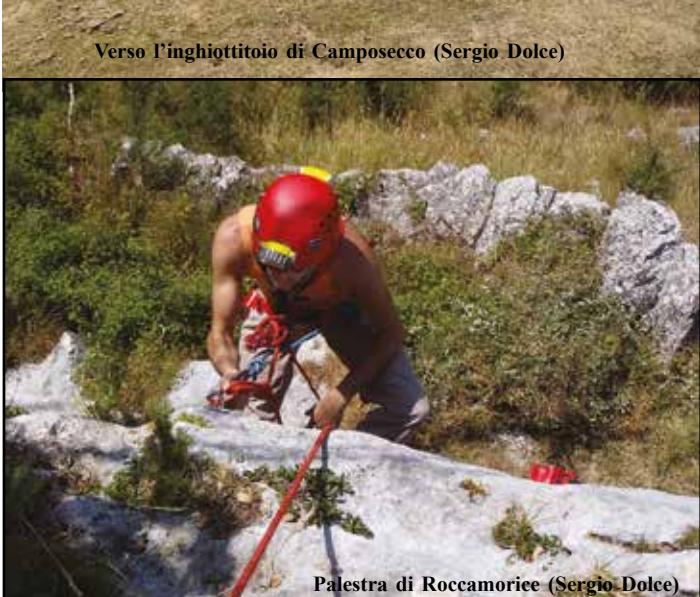
Credo che, a tal proposito, abbia detto tutto lei.

A fine settimana andiamo via con la solita tristezza. Anzi, forse ogni anno aumenta.

Andiamo via. E, diversamente da quanto si potrebbe pensare, ancora una volta ci ritroviamo a credere che sul fondo della terra, il più lontano possibile dalla superficie, si mostri finalmente a noi la realtà.



Grotta del Cervo. Il pavimento ricoperto di vaschette...
(Sergio Dolce)



La Grotta del Cervo nella Riserva naturale di Pietrasecca (Comune di Carsoli, L'Aquila)

Sergio Dolce

Ne avevo sentito parlare l'anno scorso, quando per la prima volta partecipai al Campo Scuola di Speleologia organizzato a Caramanico Terme (Pescara) dall'Associazione GAIA Geographical Exploring Team.

Esperienza bellissima e positiva sotto tutti gli aspetti.

Ed eccomi di nuovo, dopo un anno, a Caramanico per ripetere e condividere momenti di escursionismo, di speleologia, di esplorazione.

I ragazzi e le ragazze sono questa volta tutti "veterani" del Campo Scuola e questo permette a Franco, Daniele e al sottoscritto di portare avanti un corso avanzato basato sul metodo di rilievo delle grotte e soprattutto sulle tecniche di armo per scendere ed esplorare il mondo sotterraneo.

Bussola, clinometro, disto-laser, ma anche piantaspit, trapano, fix, placchette, moschettoni e corde sono stati gli strumenti e gli attrezzi usati giornalmente per queste nuove esperienze.

Come per tutte le belle cose il tempo trascorre veloce e arriva l'ultima uscita della settimana.

Il giorno prima ci raggiungono a Caramanico due socie del CAT: Tiziana Vancouring e mia figlia Sara.

Sabato mattina: Daniele ci porta in una zona stupenda nei pressi di Pietrasecca (L'Aquila). Obiettivo la Grotta del Cervo.

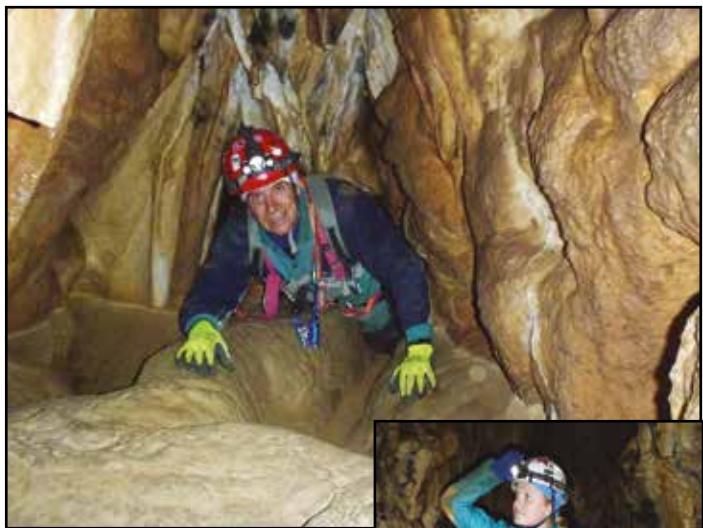
Obiettivo ancor più ambito, scendere fino al livello L3, quello "per esperti".

Gli allievi si dimostrano perfettamente all'altezza sia nell'armo che nel superamento dei frazionamenti del pozzo che porta al Ramo della Luna.

Per arrivare fino a qui, dopo esserci "armati" di waters e di tutta l'attrezzatura speleologica necessaria, abbiamo attraversato una galleria ampia e stupendamente concrezionata che immette nella Sala degli Antenati.

Il nome è dovuto al ritrovamento di alcune monete risalenti al IV e V sec. d.C. e di reperti ossei del Pleistocene superiore attribuibili a cervo, lince, orso, leone (o pantera) delle caverne.

Cerco di documentare le meraviglie che mi circondano, senza tuttavia far aspettare gli altri.



... una breve strettoia. (Sara Dolce)

Procediamo e raggiungiamo la Sala delle vaschette, dove il pavimento è totalmente occupato da vasche concrezionate che, a guisa di piccole dighe, raccolgono l'acqua di stillicidio.

Sul bordo di una di queste riesco ad immortalare un esemplare di *Laemostenus latialis*, coleottero carabide scuro e piuttosto veloce che cerca di sfuggire alla luce dei miei led.

Una breve strettoia ci porta ad un tratto occupato da massi di crollo: ad un bivio continuiamo, a sinistra, verso il Ramo della Luna.

Ed ecco davanti a noi un salto formato da uno scivolo e poi da un pozzetto che porta direttamente sul fondo di una forra profonda, invasa dall'acqua, ma sufficientemente stretta da poter essere superata in "opposizione". Poco più avanti in una nicchia stupendamente concrezionata termina la nostra avventura.



Nel Ramo della Luna. (Sergio Dolce)

Scattiamo alcune foto e riprendiamo poi la risalita verso la superficie.

Prima di uscire da questo mondo fiabesco mi ricordo di aver avvistato un ragno vicino all'ingresso: lo ritrovo fermo come lo avevo lasciato.

È un esemplare di *Meta menardi*, ragno tipicamente troglobifilo.

Ultima foto e fuori, dove tolgo rapidamente l'attrezzatura, gli stivali e la tuta per non soccombere allo shock termico: dai 12 gradi di temperatura interna ci troviamo a boccheggiare nella canicola estiva di quasi 30°. All'ombra!



Grotta del Cervo, Ramo della Luna. Francesco, Davide e Sergio. (Sara Dolce)

N.B. La Grotta del Cervo è stata scoperta nel 1984, liberando l'ingresso da una frana che la ostruiva.

La Riserva Naturale di Pietrasecca è stata istituita nel 1992, con l'intento di conservare l'ambiente carsico che si sviluppa nei pressi dell'antico abitato di Pietrasecca.

Dagli Appennini alle Giulie.

Parte seconda.

Valeria Lattanzio

Mi modello sull'oscurità che mi scende addosso.

Le pietre parlano, io resto in ascolto. Ho ormai bisogno di questo vuoto ipogeo, per trovare la pace. Ho bisogno di queste concrezioni, per riconoscere le mie ossa.

Dopo anni, sono giunta alla conclusione che ognuno di noi vada in grotta per motivi diversi.

Chi per un interesse scientifico, chi per lo stupore, chi per la sfida degli abissi, chi per la calma, chi per tutte queste cose al contempo.

Una cosa, però, è sempre la stessa per tutti: l'emozione negli occhi quando ci si ritrova sul fondo a scambiare parole o a restare in silenzio assieme.

Quest'anno, per noi (Valeria, Davide, Lorenzo, Gemma, Francesco) era la seconda volta a Trieste, per Alessia la prima. Come al solito, tutti sono stati con noi davvero ospitali e disponibili.

Siamo davvero riconoscenti a tutti i fantastici membri del CAT che ci hanno supportato e aiutato in ogni occasione.

Quest'anno abbiamo affrontato nuove profondità, ostacoli a cui mai eravamo andati incontro. Nuove sfide che cercavamo da tempo.

Grotte storiche e per noi leggendarie, di cui avevamo sentito parlare a lungo: ad esempio, la Grotta di Trebiciana.

no - dove abbiamo "battezzato" le nostre tute speleo, indossate per la prima volta (dopo discese e discese fatte con tute vecchie e strappate).

Come spiegare la sensazione che si prova quando si arriva coi piedi sulla sabbia, dopo metri e metri di scalette fisse?

Come spiegare quell'immensità che ci si trova davanti, dopo spazi stretti e verticali?

Forse, per spiegare a chiunque perché si è così appassionati di speleologia, basterebbe portarlo qui.

Il lago sul fondo, senza fine.

Seduti sulla roccia, siamo persino riusciti a vedere due protei (anche questa, esperienza che aspettavamo da anni di fare) - con invidia malcelata nel nostro amato Sergio Dolce, che ha dovuto attendere la sua cinquantesima discesa per avvistarli lì.

E poi la Grotta Plutone.

120 metri nel vuoto. Qualcuno di noi sorride e sussurra "Il doppio esatto della Noè, fatta l'anno scorso".

Voltarsi e vedere la corda che scompare nel buio.

Scendere lentamente e rendersi conto che dove credevi ci fosse il fondo, ti trovi alla metà.

Ed esserne felice.

Guardare su e vedere la parete verticale di roccia che termina in un minuscolo foro di luce.



...la Grotta di Trebiciano - dove abbiamo "battezzato" le nostre tute speleo, indossate per la prima volta...
(Lucio Mircovich)



E poi la Grotta Plutone. 120 metri nel vuoto.

(Ferruccio Podgornik)

Sentirsi come Otto Lidenbrock che scende al centro della Terra nel celebre romanzo di Jules Verne. Sentirsi vivi.

Per non parlare di tutto il resto.

Dell'altopiano di Beka-Ocisia, in Slovenia. Una vista splendida. Una valle chiusa e con presenza di torrenti che giocano con le cavità, le formano, creano cascate.

Lì abbiamo anche preso in pieno la più violenta grandinata mai vista dai nostri occhi.

Ma, almeno, ne è valsa la pena. E abbiamo una storia da raccontare.

Del Monte Hermada, dove si viene catapultati ai tempi della Prima Guerra Mondiale.

E pare di essere lì, tra soldati e trincee, ad attendere in silenzio.

Un vero e proprio museo all'aperto della Grande Guerra. Doline e grotte che diventano ricoveri e appostamenti.

Ogni volta che veniamo a Trieste, è nuovo incanto. Ha la scontrosa grazia di cui parlava Saba nelle sue poesie.

Il numero altissimo di grotte da vedere ed esplorare. Il Carso che circonda tutto. La natura presente in ogni istante. Miramare, con il suo bianco che si perde nell'acqua. I palazzi alti e raffinati. La vista indescrivibile del golfo, da Monte Grisa. Il Molo Audace. Piazza Unità Italia. La Cattedrale di San Giusto e il colle.

Trieste, semplicemente.

La sua antica bellezza.

Quella bellezza immortale di cui ci siamo innamorati e per cui continueremo a tornare.



Il gruppo sul fondo della Grotta di Trebiciano.

(Lucio Mircovich)

La “Grotta di Permani” / “Pećina na Gradinah”, un’attrazione ipogea dal glorioso passato (Hrvatska / Croazia)

Elio Polli

PREMESSE

Numerose cavità, presenti nella tormentata plaga carsica compresa fra Mattuglie/Matulji ed Abbazia/Opatija, furono in gran parte individuate e rilevate, nei primi decenni del 1900, dal Club Alpino Fiumano (C.A.F.). Esse vennero catastate, in un secondo tempo, da Eugenio Boegan e pubblicate nella sua opera fondamentale, il “Duemila Grotte”¹.

Allo stato attuale, molte di esse sono scomparse dal territorio per svariati motivi, altre vi permangono tuttora, soprattutto perché si trovano, ben defilate, in zone boscose e selvagge, al di fuori degli abitati e da altre località antropizzate.

Una di queste cavità, meritevole di essere visitata per

motivi diversi e che ai tempi del Marchesetti, ma anche prima, ebbe una chiara notorietà, è la “Grotta di Permani”, nota localmente come “Pećina na Gradinah”.

SITUAZIONE E NOTIZIE STORICHE SULLA GROTTA

La caverna, catastata dapprima con il N. 19 dal C.A.F. e successivamente dal Boegan con il numero 498 VG, si trova a nord-ovest di Permani, fra i due abitati di Bergud (Piccolo/Mali e Grande/Veliki). Più precisamente, essa è ubicata nei pressi della stazione ferroviaria di Bergut/Postaja Bergud, 290 m a sud-est da essa. Per individuarne l’accesso è necessario

innanzitutto staccarsi dalla strada statale N. 8 (Trieste-Fiume) in località “Vele laze”, dopo aver superato di 550 m il sovrappasso ferroviario e quindi salire brevemente sulla sinistra sino alla cantoniera ferroviaria (contrassegnata dal N. 27).

Posteggiata qui l’autovetture, si procede a piedi passando dinanzi all’edificio e s’imbocca l’evidente stradina sterrata che, pianeggiante, costeggia inizialmente la linea ferroviaria. Dopo circa 150 m, oltrepassata di poco la prima curva, s’abbandona lo sterrato e, piegando a sinistra, si segue un marcato sentiero nel bosco ceduo frammito a radi pini neri. Lo si percorre per 150 m e, dopo aver superato un’ulteriore curva a destra, si giunge quasi inaspettatamente dinanzi al basso ingresso dell’ipogeo, rivolto verso nord-ovest e situato al termine di un’evidente depressione artificiale.

È da rimarcare come, avvicinandosi all’ingresso nella breve trincea, ben incassata, la temperatura s’abbassi drasticamente con una diminuzione, nei mesi estivi, anche di molti gradi.

La posizione topografica della grotta è la seguente: lat. 45° 26' 00,2" N; long. 14° 17' 39,5" E; quota ingresso, 390 m. La lunghezza totale è di 60 m, la profondità di 15 m.

Come s’apprende da un contributo di Guido Depoli risalente al 1913², la caverna veniva allora frequentemente visitata, anche per il facile accesso, da numerosi studiosi, soprattutto paleontologi, fra i quali figuravano Marinich, Marchesetti, Erschen e Moser³. Ma non mancavano le incursioni di entomologi, fra

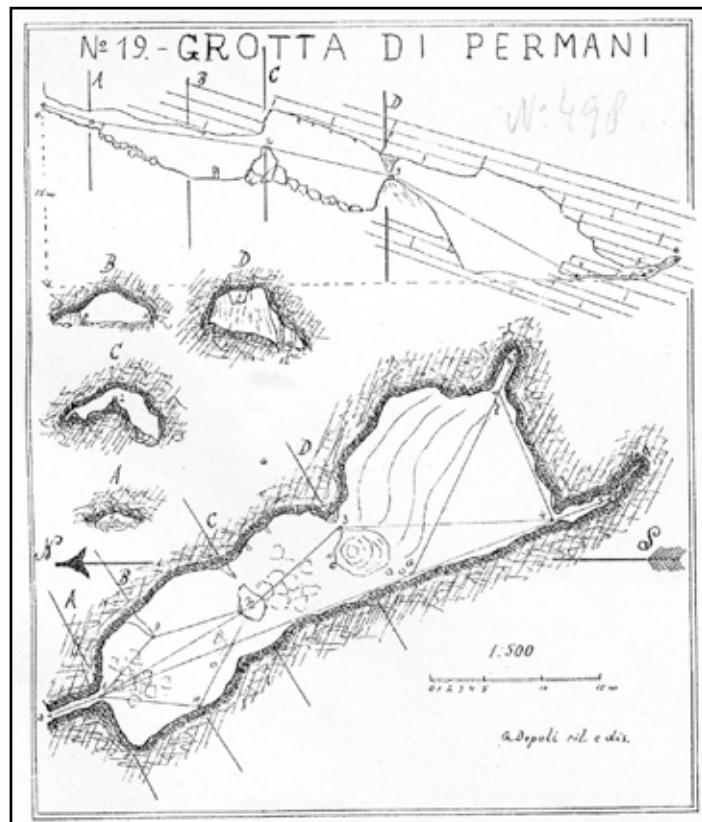


Guido Depoli - Liburnia - XLVI - 1985.

cui lo sloveno Jožef Stussiner⁴, che indicava tale cavità quale “Cerljenceva pećina”, e Fritz Netolitzky⁵. Carlo Marchesetti (1892) vi aveva individuato resti dell’*Ursus spelaeus*⁶, ed il Moser (1894) l’aveva indagata mediante degli scavi praticati in essa. Molti dei reperti ossei raccolti da quest’ultimo studioso recavano evidenti tracce di lavorazione umana. Non solo, ma Moser ebbe pure la fortuna di rinvenire una mazza di pietra (“Klopfstein”), manufatto che testimoniava come l’uomo neolitico avesse scelto quale dimora questa caverna.

La grotta, come già detto, era inoltre metà di visite da parte di vari sodalizi (*in primis* il C.A.F.), soprattutto all’inizio del 1900.

Un’esplorazione dell’ipogeo, particolarmente minuziosa, ebbe luogo il 6 luglio 1913 da parte del C.A.F. (fondato nel 1895, Sez. di Fiume del C.A.I.), nella veste dei signori Guido Depoli⁷ (al tempo Vicepresidente del sodalizio e quindi Presidente dal 12.1.1919 al 21.8.1924), Edgardo Prelz (socio dal 1909) e Adriano



498 VG - N. 19 C.A.F. - Grotta di Permani - Pećina na Gradinah - Rilievo di G. Depoli.



Pećina na Gradinah - Ingresso - 10.09.2013.

(Archivio Elio Polli)

Roselli (dal 1907). Nel corso della visita si mise in risalto come la genesi della caverna fosse ascritta, con grandissima probabilità, ad un cedimento degli strati cretacei che declinavano verso la zona di frattura del Quarnero.

La regolarità della disposizione tettonica poteva pure essere riconosciuta dall'assetto delle concrezioni calcaree, collocate in file trasversali all'asse della grotta; e ciò valeva tanto per le cortine della prima sala e per la grande concrezione fra le due stanze, quant'anche per le successione delle stalattiti che pendevano dalla volta. Non sembrava inoltre che la grotta fosse stata utilizzata da letto di qualche corso d'acqua sotterraneo, sia per la carenza di fenomeni d'erosione quanto ancora per il fatto che le ossa fossili, che in gran parte vi si rinvennero, denotavano gli spigoli vivi e non formavano brecce ossifere.

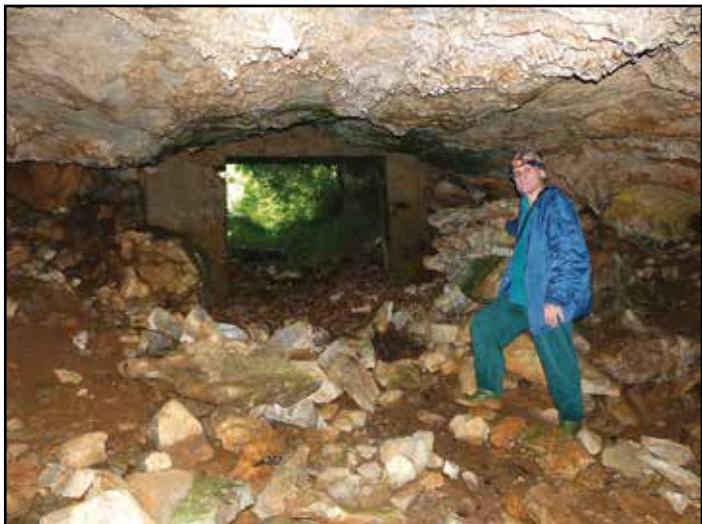
Cercando qua e là, i tre visitatori individuarono alcuni frammenti calcarei che non mostravano traccia di essere stati fluitati dall'acqua, ma che dovevano riferirsi ad animali

diluviali vissuti e morti sul posto oppure rappresentavano gli avanzi del preistorico abitatore del luogo.

Data la vicinanza alla strada Trieste-Fiume, durante la seconda guerra mondiale la grotta venne attrezzata per uso militare dall'esercito italiano, con interventi di allargamento dell'ingresso e livellamento del fondo della prima caverna che hanno dato alla cavità l'aspetto attuale.

Nell'ultimo quinquennio, assieme a Fulvio Gasparo (Commissione Grotte "E. Began"), sono state effettuate alcune visite all'ipogeo in oggetto, soprattutto a scopo biologico. Nel corso delle gradevoli escursioni, oltre allo studio della fauna esistente, sono state eseguite mirate rilevazioni termometriche. Quest'ultime, espresse in °C ed assunte nei punti maggiormente significativi dell'ipogeo, sono riportate nella sottostante tabellina. Nella prima riga, vi figurano quelle relative a Depoli, Prelz e Roselli; nelle tre successive, quelle rilevate da Polli e Gasparo.

La caverna, per quasi un



Pećina na Gradinah - Interno - 23.06.2016.

(Foto Fulvio Gasparo)

secolo, sembra sia stata posta nel dimenticatoio e non pare più godere degli antichi fasti e delle importanti e frequenti visite del passato. Ciò non di meno un'ispezione in essa risulta pur sempre piacevole, estraniandosi così, almeno per qualche ora, dal piatto andamento quotidiano.

Si rimane allora all'interno dell'ipogeo in perfetta solitudine, con il tempo che sembra immutabile; l'atmosfera immota è turbata solamente dalla ritmicità del gocciolio stalattitico e dal rimbalzo della voce familiare che, di tanto in tanto, scaturisce dall'amico biospeleologo con il quale si sono condivise le numerose incursioni ipogee nell'ultimo decennio.

ASPETTI VEGETAZIONALI

Il territorio in cui s'apre la grotta è rappresentato da una boscaglia illirica pressoché continuativa, ricca d'emersioni. Il paesaggio, alquanto mosso ed ondulato, include parecchie specie dai connotati termofili,

data la non distante presenza dell'ambiente marino del Quarnero. A volte si sviluppa una macchia cedua frammista a qualche pineta, come nei pressi della grotta, dovuta a precedenti rimboschimenti.

La zona è inoltre costellata da numerose doline ed avallamenti dalla spiccata morfologia baratroide, in cui si sviluppa una vegetazione d'ambiente fresco ed umido, dalle fattezze cavernicole, con le caratteristiche specie che, ad ogni nuova precoce stagione primaverile, si rinnovano silenziosamente e con grande commozione.

In particolare, l'ingresso della caverna, alto poco più di un metro, presenta nelle sue immediate adiacenze una vegetazione costituita da una variegata gamma di entità.

Nel corso delle visite, effettuate in periodi diversi dell'anno, ne sono state individuate le seguenti: *Acer campestre*, *Asplenium ruta-muraria*, *A. trichomanes* s.l., *Betonica officinalis*, *Brachypodium rupestre*, *Clematis vitalba*, *Cornus mas*, *C. sanguinea*, *Corylus avellana*, *Crataegus laevigata*, *C. monogyna*, *Cyclamen purpu-*

Data	Rilevazione	Orario (legale)	Esterno	Ingresso	1.a Sala	Passaggio	2.a Sala
06.07.1913	Depoli, Prelz, Roselli	-	16,8	-	7,0	-	8,2
18.07.2013	Polli-Gasparo	10.00 - 11.00	22,0	12,0	11,0	10,5	10,0
08.03.2014	Polli-Gasparo	10.15 – 11.30	15,2	11,8	11,0	10,2	9,7
23.06.2016	Polli-Gasparo	10.00 – 10.00	25,6	21,0	11,2	10,3	9,8



Asplenium trichomanes all'ingresso della Grotta di Permani - 23.06.2016.
(Foto Elio Polli)

rascens, Euonymus europaea, Fragaria vesca, Fraxinus ornus, Galanthus nivalis, Hedera helix, Helleborus odorus v. istriacus, Hieracium murorum, Lathyrus pratensis, L. venetus, L. vernus, Mycelis muralis, Ostrya carpinifolia, Pinus nigra, Potentilla recta, Primula vulgaris, Prunus mahaleb, Quercus pubescens, Rosa semperfervens, Sesleria autumnalis, Viola reichenbachiana.

ASPETTI MORFOLOGICI

Entrando nella caverna e scendendo con discreta pendenza ci si viene a trovare in una prima grande sala (28 x 10 m), dal suolo cosparso da frammenti calcarei e con le

pareti adorne di stalattiti, per lo più deteriorate, spezzate ed anche del tutto asportate.

Un'unica colonna, visibilmente fratturata, è rimasta in piedi ed ha resistito alla passata furia devastatrice.

Procedendo, il suolo s'abbassa e diventa, soprattutto in periodi d'intense precipitazioni, piuttosto fangoso: il Moser evidenziò infatti in questa zona, durante le sue visite, tre ampie pozzanghere.

Questa prima sala risulta inoltre divisa in due parti da un conspicuo ammasso di blocchi calcarei, dagli spigoli acuti, che ne occupano il centro. Proseguendo ulteriormente, si giunge al cospetto di una grande cortina di stalattiti e stalagmiti.



Grotta di Permani - Pećina na Gradinah - 18.07.2013. (Foto Elio Polli)

Se dall'estremità distale della prima sala si vuole entrare nella seconda, quella più pittoresca ed interessante (14 x 8 m), si prospettano due possibilità.

O si sale a sinistra, lungo una breve ma ripida china incrostata, oppure si piega a destra, scendendo lungo uno stretto varco (6 m), precluso in parte da due eleganti colonne calcitiche.

Conviene qui optare per quest'ultima soluzione, di certo più agevole, anche se l'altra appare più pittoresca con una visione quasi aerea della sala, una volta che s'è raggiunto il culmine dell'ascesa.

Quest'ultima sala presenta il suolo alquanto sconvolto dagli intensivi scavi praticati nel

passato; essa è inoltre ostruita da grossi blocchi stratificati calcarei fra i quali s'aprano ancora due angusti passaggi che divengono, ben presto, impraticabili.

Dall'estremità più a sud della sala è possibile, girando su se stessi, traguardare verso l'ingresso della grotta che si presenta così come un lontano e fantasmagorico punto luminoso che può evocare sensazioni arcane, criptiche e fantasiose.

NOTE FAUNISTICHE

Nel corso della loro visita, oltre alle osservazioni morfologiche, Depoli ed i suoi accompagnatori raccolsero



Grotta di Permani - Pećina na Gradinah - 18.07.2013.

(Foto Fulvio Gasparo)



Troglohyphantes liburnicus - Pećina na Gradinah - 17.07.2014. (Foto Fulvio Gasparo)

alcuni esemplari, attribuiti a *Titanethes albus*, che si muovevano vivacemente sul suolo della seconda sala.

Non si hanno purtroppo notizie nei riguardi della fauna qui studiata dallo Stussiner e così pure non sembra che il Netolitzky abbia pubblicato i risultati della sua visita. Pretner (1973) v'individuò il coleottero *Typhlotrechus bilimeki istrus*.

Nel corso delle varie minuziose ricerche, il biospeleologo Fulvio Gasparo ha raccolto un'interessante serie di artropodi cavernicoli troglobi, rappresentati da isopodi terrestri, ragni, chilopodi, diplopodi, collemboli, dipluri e coleotteri.

Nello stesso territorio di Permani, ed in quelli adiacenti di Mučići, Ružići, Varljeni e Puži, s'aprano altre cavità, un



Grotta di Permani - Pećina na Gradinah - Interno - 23.06.2016. (Foto Elio Polli)

tempo pure frequentemente visitate ed oggi cadute nell'oblio, al pari della "Grotta di Permani", se non addirittura scomparse del tutto.

Segnaliamo qui qualcuna di esse, ancora esistenti, per eventuali visite o ricerche: "Pećina kod Sela Ružica" (N. 112 del catasto del C.A.F.), "Pećina u Selu Pužima" (N. 113), "Pećina Loza" (N. 114),

la "Grotta Blazeva presso Vari-glieni" ("Blaževac Pećina", N. 157, 734 VG), la "Grotta N° 160 a N del Casello ferroviario N° 28" (677 VG).

Desidero ringraziare Sergio Duda per il prezioso materiale fornитоми e, vivamente, Fulvio Gasparo per il paziente ed incisivo riesame del presente contributo.

Nella stesura del presente contributo si sono consultate altre pubblicazioni fra le quali riteniamo meritevoli di segnalazione le seguenti:

- ANONIMO - 10 giugno (gita per Permani con visita alla grotta) - Attività sociale del C.A.F. durante l'anno 1894 - Fiume, 1895.
BOEGAN E., 1907 - Elenco e carta topografica delle grotte del Carso - "Alpi Giulie", Trieste, 1907.
COLACEVICH A., GOIDANICH A., 1926 - Le caverne dei dintorni di Permani - La Grotta N° 160 a N del Casello ferroviario N° 28 e la sua fauna - Estr. da "Liburnia", XIX-N. 2 (aprile-giugno) 1926. Stab. Tip. de "La Vedetta d'Italia" S. A., Fiume 1926: 33-39.
DEPOLI G., 1904 - Gli studi speleologici e la regione fiumana - "Liburnia", Fiume, 1904.
DEPOLI G., 1912 - Bibliografia speleologica fiumana - "Liburnia", Firenze, 1912.
DEPOLI G., 1921 - Le caverne dei dintorni di Permani - "Liburnia", Vol. XV.
MARCHESETTI C., 1903 - I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia - Trieste, 1903.
PRETNER E., 1973 - Koleopterološka fauna pećina i jama Hrvatske: s historijskim pregledom istraživanja = Fauna coleopterologica subterranea Croatiae: mit einer geschichtlichen Übersicht der Forschungen - Krš Jugoslavije, 8/6, pp. 101-239, Zagreb.

Note

¹ Bertarelli L.V. - Boegan E., "Duemila Grotte" - Ed. T.C.I. 1926.

² "Liburnia", Rivista Bimestrale del C.A.F., Anno XII, N° 5, Settembre 1913: 102-105.

³ L.K. Moser (1845-1918) - Bericht über die Ausgrabungen in der Felsenhöhle bei Permani in Istrien - Mitth. der anthropol. Gesellschaft in Wien - Wien 1894, Sitz. ber.: 63.

⁴ Jožef Stussiner (Lubiana, 22.11.1850 - 6.10.1917), entomologo e malacologo sloveno. Coleopterologische Streifzüge in Istrien - Deutsche Ent. Zeitschr. Berlin, 1881: 81-103.

⁵ Fritz Netolitzky (Zwickau/Cvikov, 1.10.1875 - Vienna, 1.5.1945), entomologo della Repubblica Ceca.

⁶ Marchesetti C., 1892 - Nuova località dell'*Ursus spelaeus* - Boll. Soc. Adr. di Scienze naturali XIII, Trieste 1892: 199-202. L'*Ursus spelaeus*, all'incirca 4000 addietro, viveva nei grandi boschi che a quel tempo ricoprivano il Carso. Nella caverna si rinvennero anche resti di marmotta (*Arctomys*) e di lepre (*Lepus*).

⁷ Guido Depoli (Fiume, 29.8.1879 - Udine, 12.6.1948), socio del C.A.F. dal 1902, quindi Vicepresidente e primo Presidente del sodalizio, dal 1919 al 1924 - Guida di Fiume e dei suoi monti - C.A.F., Fiume, Tip. P. Battara, 1913: 277-278. Nel 1902, assieme ad Egisto Rossi, fondò la rivista "Liburnia". Fu studioso dalla multiforme attività, con la spiccata passione per l'entomologia, disciplina nella quale ottenne fama nazionale ed internazionale.

COLLEZIONARE dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

a cura di Maurizio Radacich

LE CARTOLINE A SOGGETTO SPELEOLOGICO

Le cartoline e i francobolli della Grotta delle Torri di Slivia (Aurisina - Provincia di Trieste)

Una interessante occasione per i collezionisti di cartoline e francobolli a soggetto speleologico viene data da una nuova serie di tre cartoline illustrate e di altrettanti francobolli emessi dalla Direzione della grotta turistica "Torri di Slivia" (Aurisina) sul Carso triestino.

La principale novità consiste nel fatto che la Direzione ha fatto stampare dalle Poste della Slovenia tre francobolli con soggetti speleologici inerenti la grotta delle Torri di Slivia.

La Slovenia offre l'opportunità ai privati di accedere al loro servizio postale tramite l'emissione di francobolli raffiguranti dei soggetti propri.

Questo tipo di francobollo non riporta il valore espresso in Euro ma una lettera, in questo caso la C, e può viaggiare per mezzo della posta slovena.

Questa è la prima iniziativa realizzata da un soggetto privato per reclamizzare una cavità turistica della nostra regione.

La Grotta delle Torri di Slivia

La Grotta delle Torri di Slivia / Pejca v Lascu, è una cavità turistica che può vantare

una storia ultra centenaria.

Essa si apre sul Carso triestino tra l'abitato di Aurisina e quello di Slivia nel comune di Duino Aurisina / Devin Nabrežina in provincia di Trieste e dal 2012 è gestita dalla Azienda Agricola "Le Torri di Slivia" s.s.

La prima esplorazione

La prima esplorazione speleologica risale al 6 gennaio 1885 quando dalla stazione ferroviaria di Nabresina (Aurisina) scesero dal treno una mezza dozzina di giovani con scale di corda e funi.

Dalla stazione raggiunsero in meno di un'ora l'ingresso di una grotta che si apre ad un chilometro dall'abitato di Slivno (Slivia).

La cavità che presenta una "bocca di circa 24 metri di perimetro", come scrisse all'epoca Costantino Doria della Società degli Alpinisti Triestini, "conduceva dopo una pozzo di 33 metri ad una ampia caverna, di direzione NE - SO lunga 110 m, larga da 10 a 15 m, e alta in media non meno di 20 m".

La relazione del Doria prosegue descrivendo come, dopo giunti alla base del pozzo e sceso il cono detritico fortemente inclinato, il percorso si mostrava piuttosto malagevole. Alla base del cono giunsero su un fondo di argilla molto compatta. Qui le pareti della grotta tendono a restringersi sino a permettere un solo passaggio a cinque metri d'altezza. Grazie alle "scabrosità" della roccia questa parete fu in breve superata e venne raggiunta una sala adorna di concrezioni calcitiche.

Un ulteriore passaggio, posto ad alcuni metri più in alto, permise ai primi esploratori di entrare nel salone centrale della grotta.

Data l'importanza, per l'epoca, di questa esplorazione speleologica la domenica successiva sul giornale triestino «L'indipendente» apparve un articolo titolato: *L'ultima esplorazione degli Alpinisti* che riportava in sintesi il precedente articolo, con alcune lievi modifiche, sull'impresa effettuata dagli intrepidi esploratori («L'INDIPENDENTE» del 11 gennaio 1885).

Dobbiamo attendere poi

una decina d'anni per aver nuove notizie sulla cavità.

Il Club Touristi Triestini

La grotta delle Torri di Slivia fu visitata il giorno 26 maggio 1895 dal Club Touristi Triestini che, come loro uso, relazionarono dell'esplorazione sulla rivista «Il Tourista».

Agli inizi del '900 la cavità è meta di gite ed esplorazioni da parte dei gruppi speleologici triestini e nel 1908 Andreas Perko ne redige un nuovo rilievo poi presentato nel suo articolo *Die Tropfsteinhohlen Slivno bei Nabresina (Triester Karts)* [MITTELUNGEN DER K. K. GEOGRAPHISCHEN GESELLSCHAFT IN WIEN, 51, Band. 1908].

Nel 1926 esce a Milano, per i tipi del Touring Club Italiano, il libro «Duemila Grotte», nel quale sono raccolte le schede di oltre 2000 cavità del Carso triestino.

Il «Duemila Grotte» fu per molti decenni la "bibbia" degli speleologi e di chi voleva affrontare le esplorazioni sul Carso triestino e qui troviamo inserita al n° 39 VG la Grotta delle Torri di Slivia.

Dopo la seconda guerra mondiale, data l'esiguità del territorio giuliano rimasto all'Italia, la Grotta delle Torri di Slivia divenne una metà preferita per quanti svolgevano tale attività speleologica e ciò grazie anche al suo pozzo di facile accesso e alla spettacularità della sua sala centrale e delle concrezioni.

Nel 1956 la cavità fu scelta per una dimostrazione di progressione speleologica innovativa per l'epoca, che allora – non dimentichiamo – era praticata con scalette con cavo in acciaio. I fratelli Duilio e Giordano Domenella idearono un nuovo sistema di discesa e risalita con "aggeggi" meccanici di loro invenzione. Le prove effettuate in grotta di tale "sperimentazione meccanica" trovarono ampia risonanza sulla stampa locale

nell'articolo intitolato: *Con una dimostrazione pratica nella Caverna delle Torri. Nuovo sistema di discesa nelle grotte esperimentato da due operai triestini.* [«IL CORRIERE DI TRIESTE» del 1956].

In quegli anni nell'ambito della speleologia triestina c'era chi pensava di rendere accessibile a tutti le meraviglie della Grotta delle Torri di Slivia. A cullare questo sogno era Romano Ambroso del Gruppo Speleologico Triestino.

Nel 1964 per renderlo realizzabile prese in affitto il terreno in cui si apre la cavità, costruì una baracca per gli attrezzi che, col trascorrere del tempo, divenne la sua dimora. Si dedicò anima e corpo alla realizzazione della suo sogno consumando tutti i suoi capitali e la sua vita. Iniziarono i lavori di scavo in una grotta che si

apriva presso il suo imbocco, questa piccola cavità, detta *Grotta dei Scalpellini*, dava adito ad un possibile collegamento con le gallerie della vicina cavità.

Ben presto i lavori furono abbandonati in quanto fu individuata una nuova fessura posta in una depressione poco distante dal pozzo d'accesso e qui ripresero i lavori di scavo.

I lavori eseguiti dal Gruppo Speleologico Triestino

Nell'aprile del 1964 uscì in formato A 4 dattiloscritto il primo numero de *IL CARSO*, periodico tecnico scientifico a cura del Gruppo Speleologico Triestino (G.S.T.).

Le ultime due pagine del dattiloscritto erano dedicate all'*Attività del Gruppo Speleologico Triestino*.

leologico Triestino ed erano redatte a firma di Romano Ambroso. In esse troviamo scritto che, oltre alla consueta attività speleologica di ricerca ed esplorazione, era intenzione del gruppo valorizzare a scopo turistico la Grotta delle Torri di Slivia.

Romano Ambroso iniziò l'impresa nell'auspicio del contributo, sia morale che materiale, promessogli dall'allora Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno.

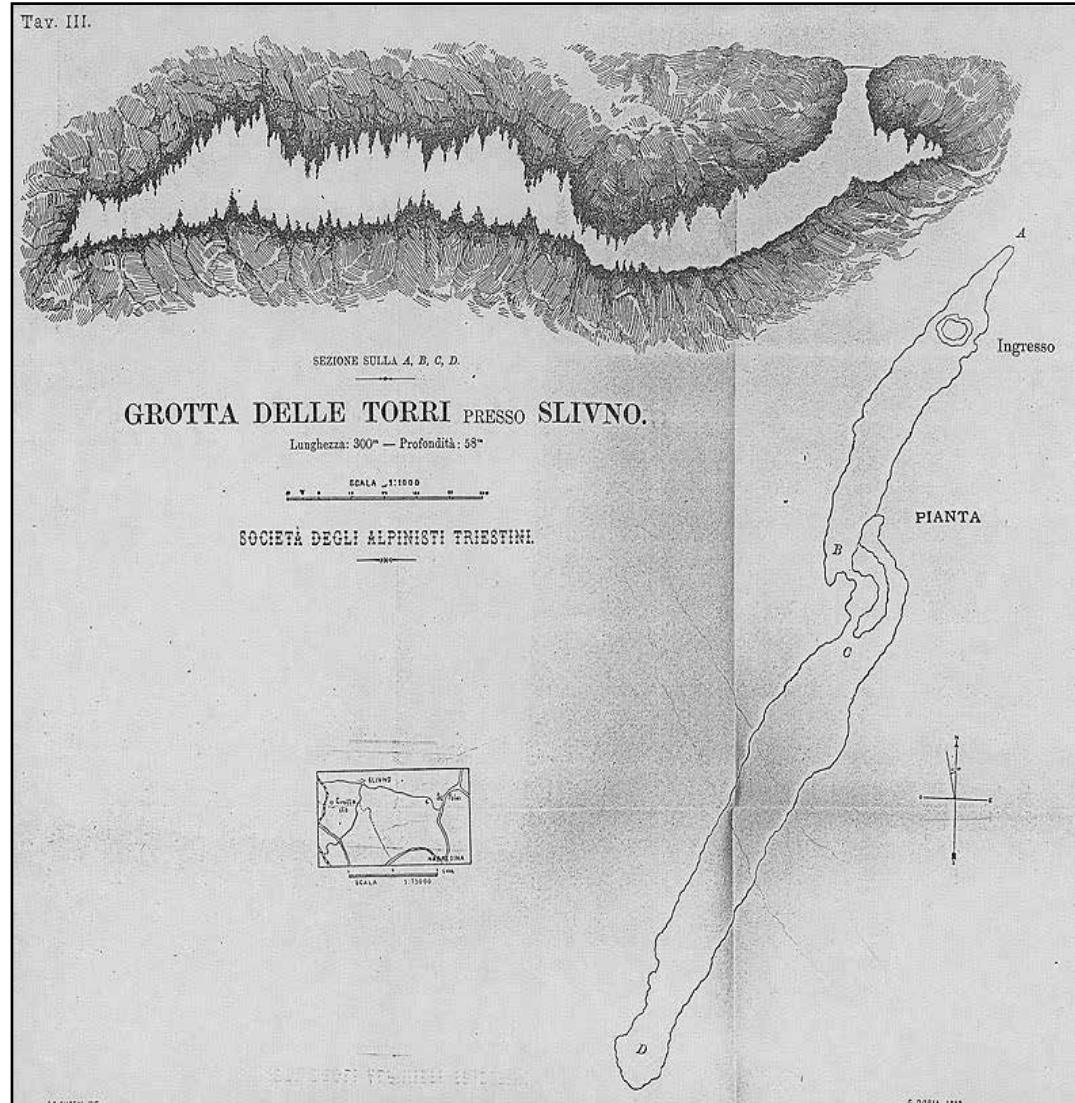
Alla fine del 1966 il collegamento con la sottostante galleria era terminato ora si doveva procedere alla messa in sicurezza dello scavo e all'approntamento della sentieristica per rendere la cavità accessibile a tutti.

Nel 1967 iniziarono i lavori di costruzione dei sentieri, della posa della scala metallica che collega l'ingresso turistico con il "Belvedere", della sistemazione con tratti in cemento del fondo sdrucciolevole del sentiero turistico e la posa di ringhiere e corrimani nei luoghi più esposti.

L'entusiasmo che inizialmente suscitò in ambito speleologico l'apertura turistica di questa cavità fu notevole. In essa si tennero concerti vocali, nel 1968 vi fu celebrato un matrimonio, e divenne il set di un filmato a soggetto speleologico.

Nel 1969 il G.S.T. pensò pure di attivare all'interno della cavità una stazione biologica, dove tra le specie a dovervi essere studiate vi era pure il Proteo.

All'entusiasmo del progetto subentrò ben presto lo scoramento per le non poche difficoltà logistiche riscontrate, tra cui quella di portare una conduttrice d'acqua all'interno della grotta. Per la realizzazione della stazione biologica era necessario avere sempre una data quantità d'acqua che l'apporto idrico naturale dell'acqua di percolazione non poteva fornire [«IL PICCOLO» del 15 gennaio 1969]. Pure la vocazione turistica della grotta stentava a decollare.



Il rilievo della Grotta delle Torri di Slivia, del 1885.

Il mancato appoggio degli Enti preposti alla valorizzazione del territorio, di quello delle autorità locali ma soprattutto la scarsa frequentazione da parte dei turisti paganti non rendeva remunerativa l'attività.

Nonostante tali preoccupazioni Romano Ambroso continuò a tener aperta al pubblico la grotta sino al 1976 anno della sua prematura scomparsa a soli 46 anni.

Con la morte di Romano Ambroso la cavità rimase in balia di vandali e ladri, fu subito divelta la porta di accesso e rubato l'impianto di illuminazione e iniziò pure l'asportazione di concrezioni calcaree che ora si potevano trasportare senza grande fatica sino all'esterno attraverso il sentiero turistico.

Il progetto della Società Adriatica di Speleologia - S.A.S.

Nel 1978 la Sezione Geo-Speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali di Trieste contattò il proprietario del terreno per concordare l'affitto della cavità. Era intenzione della "Società Adriatica" di valorizzare nuovamente la cavità dal punto di vista turistico riordinando la vecchia sentieristica, realizzando un nuovo impianto di illuminazione per dar vita ad un progetto di Erwin Pichl consistente nell'allestire un laboratorio sperimentale di biologia ipogea.

L'ambizioso progetto, proposto da Roberto Ferrari e Erwin Pichl, prevedeva la costruzione di un nuovo ingresso, tramite una galleria artificiale che sfociasse nel pozzo naturale d'accesso alla grotta e quindi, tramite scale, arrivare al fondo della caverna con un sentiero attrezzato che poi si sarebbe collegato a quello già esistente.

All'esterno era prevista la costruzione di un centro visite, in stile architettonico similare alle case carsiche, adattato allo svolgimento di

funzioni di biglietteria, come museo speleologico e come polo storico naturalistico della zona. Era pure prevista la realizzazione di una piazzola di parcheggio sull'allora strada "camionale" (SS 202) che correva a meno di un centinaio di metri dall'ingresso della grotta. Tra i nuovi lavori che furono subito eseguiti vi fu la copertura dell'ingresso artificiale e la posa di due porte d'accesso.

Per alcuni anni la Società Adriatica di Speleologia - S.A.S. (erede della gloriosa Sezione Geo Speleologica della Società Adriatica di Scienze) realizzò visite guidate per scolaresche, associazioni e per i rari turisti occasionali.

Nel 1989 un progetto dell'ANAS prevedeva l'allargamento della preesistente strada camionale con la realizzazione di un tratto autostradale a doppia corsia. Il progetto del tracciato intercettava la Grotta delle Torri di Slivia («IL PICCOLO» del 25 maggio 1989).

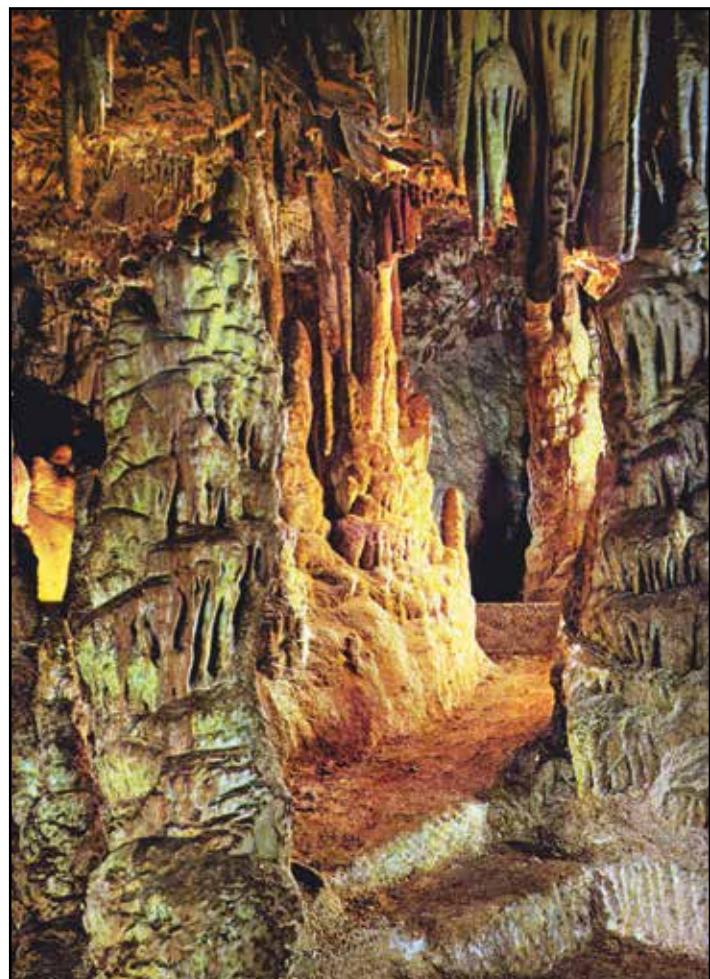
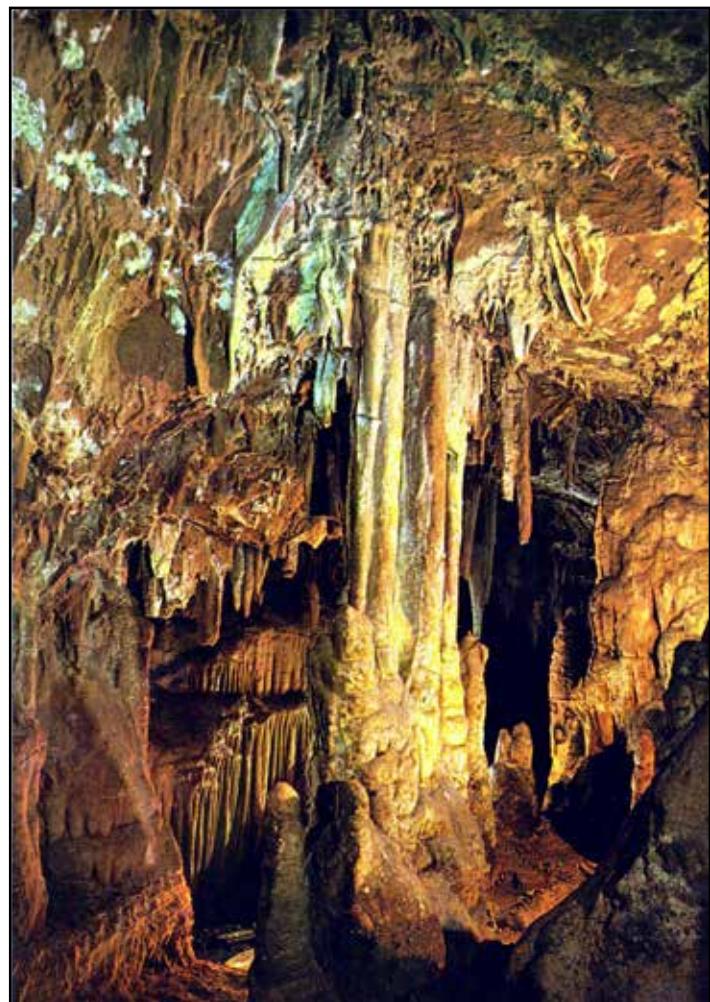
La discesa in campo di numerose associazioni ambientali e speleologiche fece desistere dal progetto iniziale e fu posta in atto una variante che permetteva il salvataggio della grotta spostando il tracciato autostradale di una cinquantina di metri dal suo ingresso.

Nel 1990 la Società Adriatica di Speleologia cedette la gestione della cavità alla Federazione Speleologica Triestina che organizzava le visite per chi ne facesse richiesta.

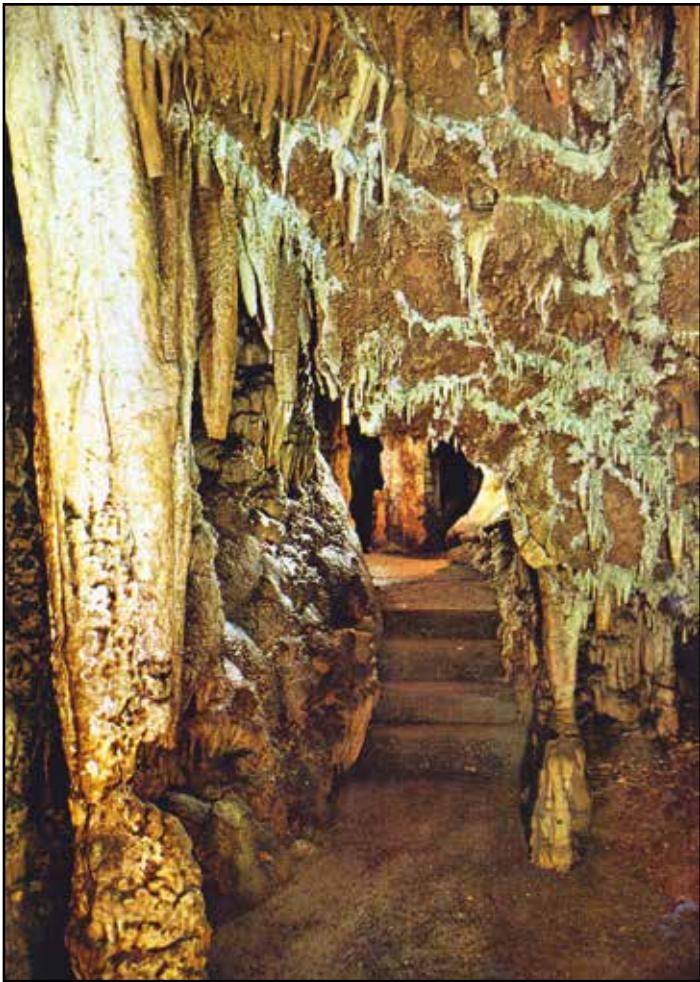
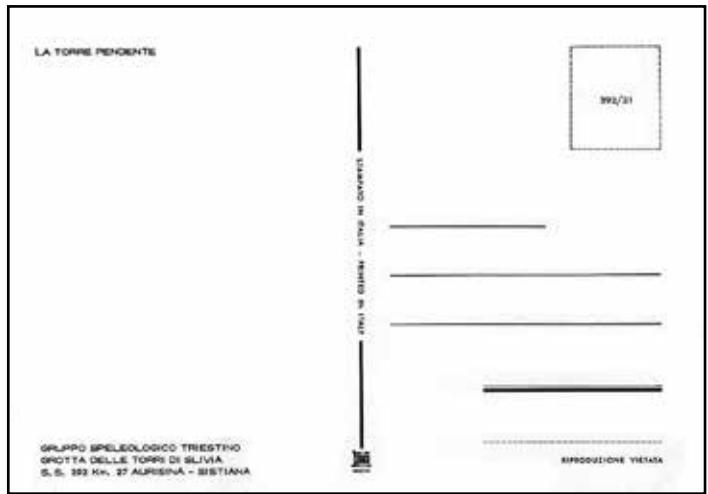
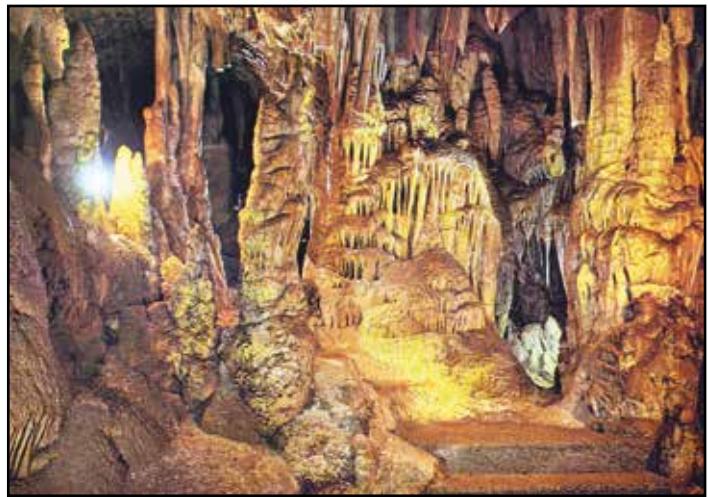
Nel 1995 alcuni atti vandalici all'esterno e all'interno della cavità compromisero i rapporti tra la proprietà del terreno e la Federazione Speleologica Triestina che così si vide definitivamente estromessa dalla gestione della cavità.

L'Azienda Agricola "Le Torri di Slivia" s.s.

Nel 2012 l'Azienda Agricola "Le Torri di Slivia" di Corrado e Roberta Greco, impegnati nella valorizzazione turistica del Carso triestino



Cartoline realizzate dal G.S.T.



Cartoline realizzate dal G.S.T.

Cartoline realizzate dal G.S.T.

attraverso le sue peculiarità storiche, enogastronomiche e delle tradizioni locali, decide di investire nuovamente sull'apertura al pubblico della grotta, stabilendo in questo modo un suo primato con l'essere il primo agriturismo italiano che gestisce una cavità turistica.

(RADACICH M. - *La Grotta delle Torri di Slivia* - in corso di stampa).

LE CARTOLINE

La prima edizione di cartoline illustrate riferite alla Grotta delle Torri di Slivia furono stampate dal G.T.S. di Romano Ambroso alla fine degli anni '60 inizio anni '70.

Furono realizzate in previsione di una valorizzazione turistica della cavità e dovevano, in qualche modo, contribuire con la loro vendita a incrementare le misere finanze dell'impresa.

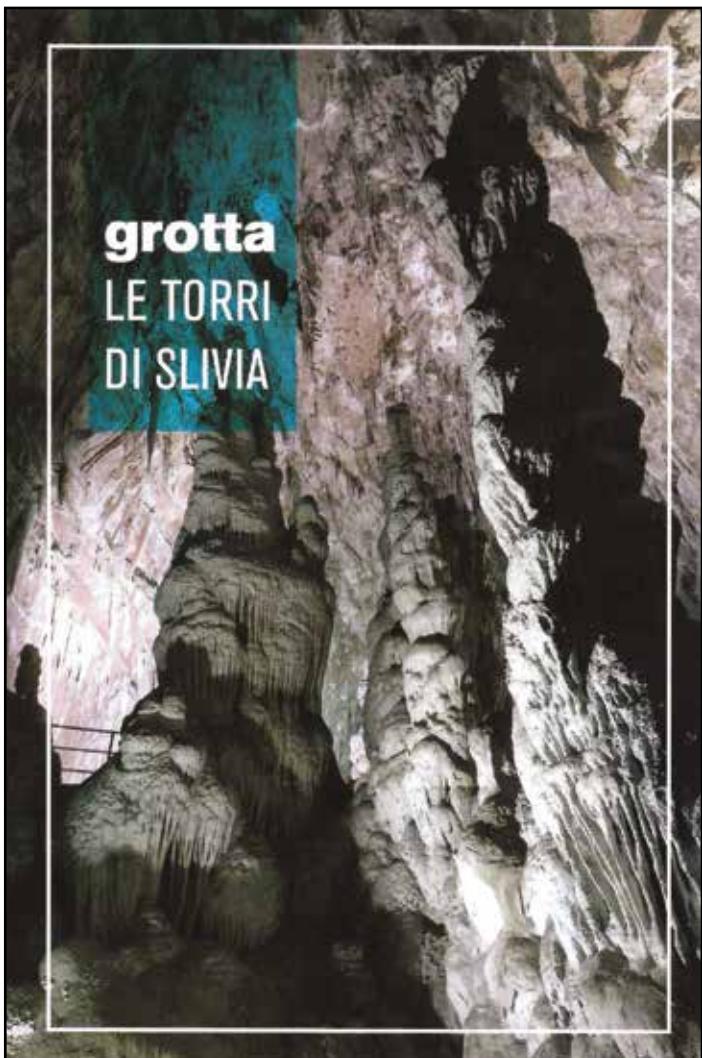
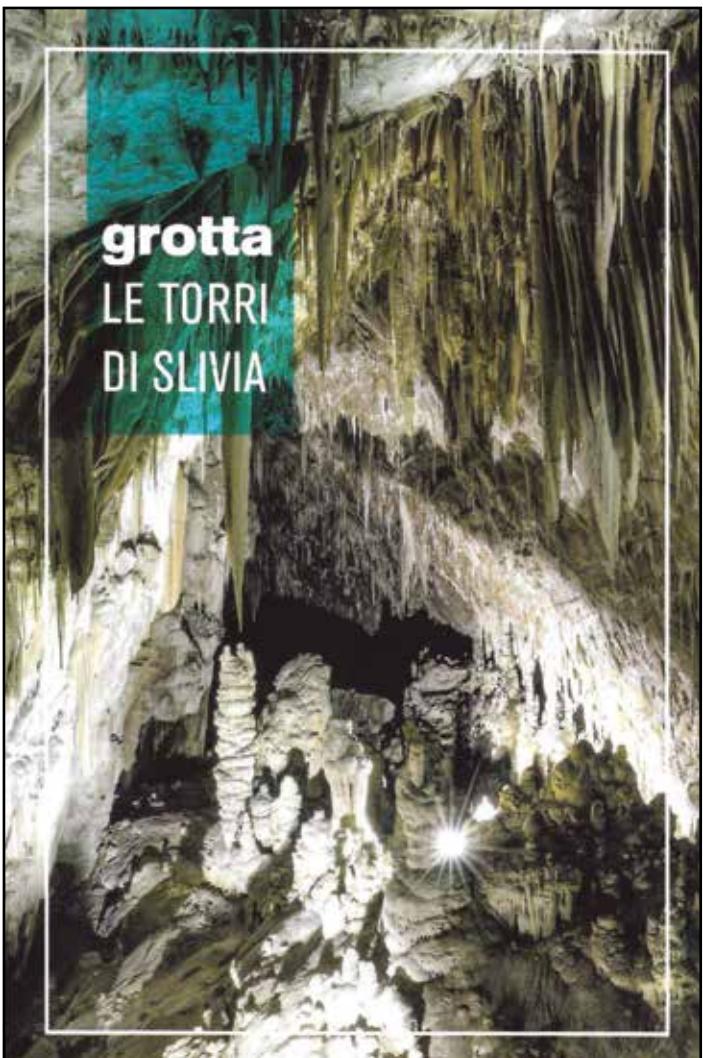
Dobbiamo a Romano Am-

broso i nomi di Belvedere, Sala dei Camini, Antro dei Pipistrelli, Sala dei Merletti, Corridoio superiore e Torre Pendente (o stalagmite delle ore 11), che ora sono entrati a far parte della toponomastica della grotta.

LA NUOVA SERIE DI CARTOLINE

Per incrementare dell'attività turistica nella cavità l'Azienda Agricola "Le Torri di Slivia" ha dato alle stampe una serie di tre cartoline e, novità in campo editoriale, di altrettanti francobolli con soggetti speleologici della grotta.

Le cartoline e i francobolli possono essere acquistati alla biglietteria delle grotte, che si trova presso l'Azienda agricola Torri di Slivia, e viene data la possibilità di consegnarle e poi da loro inoltrarle alle Poste slovene che si incaricano della normale distribuzione.



La serie di tre cartoline e di tre francobolli, realizzati dalla Azienda Agricola "Le Torri di Slivia" s.s. e il logo dell'Azienda).

Recensioni



“Venerdì 13 ottobre 2017”: il Club Alpinistico Triestino ha scelto una data davvero scaramantica per parlare della Grotta dei Morti!

E la stessa si è rivelata una giornata fortunata in quanto la sala parrocchiale di San Marco evangelista era allegramente gremita per l’evento della presentazione del libro “La Caverna sotto il Monte Spaccato, da Foro Speranza a Grotta dei Morti” e del documentario ad esso collegato.

Dopo alcune prove tecniche svolte in sala al pomeriggio per accertarsi del corretto funzionamento di luci, proiettore, microfoni e computer, alcuni soci hanno sistemato i roll-up pubblicitari nel cortile e abbiamo quindi iniziato ad accogliere il folto pubblico.

La serata si è aperta con la mia intervista agli amici autori, Daniela Perhinek, Maurizio Radacich e Moreno Tommasini che hanno intrattenuto la platea attenta e partecipe, raccontando i contesti narrati nel libro, scendendo poi nei particolari della Trieste dell’epoca, nonché parlandoci delle tecniche usate per mettere in sicurezza e calarsi in questa grotta a cercare di scoprire il fatidico punto di scoppio della mina che nel 1866 uccise gli sventurati operai.

Nel 1700 la città di Trieste era in forte ascesa, passando da piccolo borgo a una delle

maggiori città dell’impero asburgico, famosa per le saline e per i commerci grazie al suo porto; all’aumentare degli abitanti si rendeva necessario anche l’approvvigionamento idrico, fino a quel momento piuttosto carente con solo pozzi e cisterne. Nel 1732 fu ordinata la costruzione di un vero e proprio acquedotto per la città, che vide però la luce soltanto diversi anni più tardi grazie ad un decreto di Maria Teresa d’Austria.

Per chi ancora non avesse avuto il piacere di leggerlo, vi dico che il libro si snoda tra documenti dell’epoca, particolari storici, leggende, memorie, carte topografiche, litografie, foto antiche ed attuali e rilievi della grotta, in un serrato dualismo tra i racconti del “Foro Speranza” prima e “Grotta dei Morti” dopo il sinistro...

La serata è poi proseguita con la proiezione dell’appassionante docu-film, frutto di numerose riprese in loco ed in esterna, tra immagini di scavo, carrucole e secchi di materiale.

Coinvolgente il montaggio fatto da Daniela, con belle riprese e un ritmo di immagini e musica incalzante che ha tenuto la platea col fiato sospeso in bilico tra stupore, emozione e incubo! ...a confronto i film di Dario Argento sono davvero nulla! Fantastica, a mio pare-



Gli speleologi del Club Touristi Triestini presso l’ingresso della grotta dei Morti il 9 settembre 1894.



Grottisti del Club Alpinistico Triestino, sulla strada di Padriciano, durante l’avvicinamento alla Grotta dei Morti, nel 1949.

re, la doppia immagine della discesa dello speleologo nel cunicolo affiancato dal rilievo della grotta che mostrava, metro dopo metro, la progressione verticale raggiunta.

Doverosi i ringraziamenti a Mario “Sepa” per l’ausilio tecnico-speleologico e a tutti quelli che hanno partecipato alla stesura del libro e ovviamente allo scavo.

Superba l’idea finale della doppia intervista stile “Le iene”!

Io ringrazio personalmente Daniela per avermi voluta “in

squadra” anche come voce fuori campo...è stata una simpatica avventura simil teatrale!

I nostri intrepidi autori e speleologi si raduneranno a “FinalmenteSpeleo 2017”, un raduno di settore che si terrà a Finale Ligure dall’1 al 5 novembre. Sabato 4 novembre verrà presentato, con grande soddisfazione per la nostra società, il libro e verrà proiettato il filmato e, vista anche la partecipazione di speleologi europei, il film sarà sottotitolato in inglese...

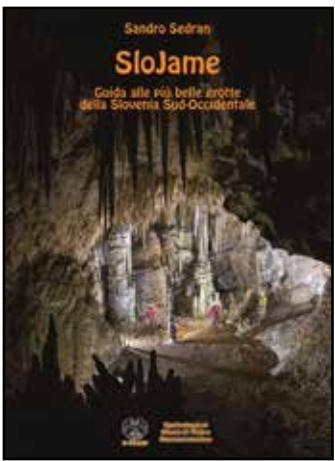
Francesca Mereu

1862 - Nella città di Trieste, in continua espansione demografica, manca l’acqua e, nella speranza di trovarla, si effettuano delle ricerche in una cavità sotto il Monte Spaccato, a cui viene dato il nome di «Foro Speranza».

1866 - I lavori però si rivelano più difficili del previsto. Alla profondità di 255,5 metri, viene deciso di far brillare una grossa mina, in un ultimo tentativo di arrivare a quell’acqua tanto desiderata. I fumi tossici che derivano dall’esperienza provocano però la morte di quattro operai. Da quel momento la cavità diventa tristemente nota come la «Grotta dei Morti» e viene chiusa dalle Autorità. Crolli successivi, al suo interno, renderanno impossibile raggiungerne il fondo per appurare gli effetti dell’esplosione.

2005 - Dopo 139 anni il punto di scoppio della mina, meta agognata da generazioni di grottisti, viene raggiunto da un gruppo di testardi speleologi del Club Alpinistico Triestino, che si spinge anche oltre quel limite, ma senza trovare l’acqua sperata. Viene comunque aggiunto un tassello mancante a questo capitolo della storia di Trieste.

2016 - 150 anni dopo l’incidente, esce questo libro per far conoscere l’operato di quanti hanno lavorato nella Grotta dei Morti e per non far scendere l’oblio su quei lontani tragici avvenimenti.



Perché una guida sulle grotte slovene? Prima di tutto perché la Slovenia è un paese meraviglioso! Splendidi paesaggi rilassanti, si mangia benissimo e la birra costa meno dell'acqua!

E poi, una guida perché non ce ne sono! Finora mi era capitato tra le mani solamente una guida in inglese che trattava la zona attorno a Planina. Null'altro.

Dopo la realizzazione delle guide su Veneto (Luci nel buio) e Friuli Venezia Giulia (Grotte al confine Est), l'attenzione si è spostata sulla vicina Slovenia. Noi tutti sappiamo che essa è un paradiso per gli speleologi, talmente è ricca di meraviglie nel suo mondo sotterraneo.

Le grotte di Postojna e Skocjan sono famose in tutto il mondo, ma non altrettanto conosciute (per noi stranieri, almeno) sono tutte le altre cavità del paese.

Abbiamo constatato che la bellezza delle cavità slovene è rimasta quasi intatta fino ai giorni nostri. Questo lo si deve sicuramente anche al loro isolamento durante il periodo della Guerra Fredda, ma anche ora, che l'ingresso in Slovenia è libero, continuano a restare poco visitate. Il principale fattore è che se ne sa poco, a parte quelle storiche conosciute da sempre e presenti addirittura già nel libro di Boegan "2000 grotte" del 1926.

Da sempre gli speleologi sloveni sono stati molto gelosi delle loro grotte (ed i più vecchi continuano ad esserlo) e poco propensi nel pubbliciz-

zarle. Se anche avessero scritto qualcosa sui loro bollettini o blog, la lingua slovena è un'ulteriore barriera per la diffusione della loro conoscenza.

Per contro hanno un catasto on-line favoloso dove è possibile fare numerose ricerche, consultare la mappa interattiva degli ingressi e soprattutto scaricare le coordinate GPS che si sono rivelate sempre molto esatte. È un gran peccato che non ci siano i rilievi, impossibili da trovare on-line ed ottenibili solo andando fisicamente al Catasto. Qualcuno si trova all'interno di alcune riviste speleo slovene, ad esempio Nase Jame o Jamar, oppure bisogna sperare di trovare qualche speleologo sloveno disposto a condividerli. La maggior parte delle grotte che abbiamo visitato è stato solo grazie all'accompagnamento, o descrizioni dettagliate, da parte di chi c'era già stato e che non finiremo mai di ringraziare.

La Slovenia si è dotata di una legge sulla speleologia, a tutela del patrimonio carsico, che limita la frequentazione del sottosuolo solo a speleologi istruiti e preparati tecnicamente. Un capitolo a parte sarà interamente dedicato a questo argomento. Ecco che anche la necessità di avere il "patentino" diventa un ulteriore deterrente nella visita delle grotte slovene.

Con questa guida ho contribuito a rompere la barriera del "non se ne sa nulla". Sono stato molto dibattuto: la voglia di divulgare si scontra con quella della tutela di queste favolose grotte.

Riusciranno i visitatori che verranno a mantenere intatte e pulite tutte le meraviglie che si troveranno di fronte? Voglio essere fiducioso: tutti coloro che verranno faranno l'impossibile affinché anche chi verrà dopo di loro possa continuare a meravigliarsi.

La lingua utilizzata

Dato che gli speleologi sono pochi, per avere un pubblico più ampio, ho scelto di scriverlo anche in lingua ingle-

se in modo che possa essere letto da tutti: italiani, sloveni, austriaci e resto del mondo.

Chiedo scusa fin da ora sull'inglese che leggerete nella guida. Dovendo produrre il libro in economia, non ho potuto affidarmi ad una traduzione professionale e quindi ho utilizzato Google Translator per tradurre buona parte delle parole che non conoscevo, mentre la mia conoscenza della lingua ha sistematizzato grammatica e sintassi.

La scelta delle grotte

Geograficamente mi sono concentrato su quelle più vicine al confine italiano, scegliendo la zona Sud-Ovest. Ci sono tantissime grotte nella zona e la scelta è finita su quelle più note, con maggiore sviluppo o, pur essendo corte, con morfologie interessanti da vedere, fidandomi dei suggerimenti di chi c'era già stato. Ci sono anche delle escluse importanti, tipo la Kacna e la Vilenica, non fatte per motivi emotivi, la prima, per incomunicabilità coi gestori la seconda. Come anche ne mancano alcune di veramente interessanti che, a causa di un periodo di inattività speleologica, non ho fatto in tempo a visitare.

Qui si trova un'interessantissima zona di contatto tra flysh e calcare che ha determinato lo sviluppo di bellissime cavità molto varie tra loro. Da una parte inghiottiti attivi, dall'altra grotte semi-fossili riccamente concrezionate. Il tutto con difficoltà di progressione modeste, ideali anche per speleologi alle prime armi. Non mancano le cavità sub-orizzontali (sono 9 su 28) dove anche gli escursionisti potranno fare le loro esperienze di avventura ipogea.

Descrizione degli itinerari

Per ogni grotta sono state fornite tutte le informazioni utili per l'accesso e la visita.

Introduzione generale, dati tecnici, indicazioni stradali, avvicinamento a piedi e, novità

assoluta per le grotte slovene, una scheda d'armo completa!

La nota dolente di questo libro? Non ci sono i rilievi! Il Catasto delle grotte slovene può fornirli, però bisogna andare a prenderli nella loro sede di Ljubljana e di utilizzarli per scopo personale prettamente speleologico.

Però la proprietà intellettuale del rilievo resta sempre dell'autore che lo ha redatto e quindi deve essere lui a concedere l'autorizzazione alla pubblicazione. Purtroppo non tutti gli autori hanno concesso l'autorizzazione, uno addirittura non si è neppure degnato di rispondere ai numerosi solleciti. Per questo motivo non era bello pubblicare alcuni rilievi ed altri no; quindi la scelta è stata nessuno. Quelli liberi da copyright si potranno scaricare dalla pagina del libro presente sul sito dell'S-Team.

Fotografia

Le foto di S-Team sono il piatto forte di questa guida.

Vi facciamo vedere le grotte che andrete a visitare; non dovete solo immaginarle leggendo la descrizione.

La documentazione fotografica è stata realizzata con lo scopo di dare una precisa idea degli ambienti e delle principali caratteristiche della grotta.

Tutte le foto, ove diversamente indicato, sono state realizzate dall'autore Sandro Sedran in collaborazione con i componenti S-Team ed amici occasionali che ci facevano compagnia durante la visita.

Sono state realizzate con una Canon EOS 6D ed obiettivo Canon EF 17-40.

L'illuminazione era data da 4 faretto a led da 2500 lumen.

Nota

Si tratta di una pubblicazione interamente sviluppata, gestita, prodotta e distribuita all'autore.

Il libro **NON LO TROVERE IN LIBRERIA!**

Contattare l'autore per ulteriori informazioni.

Sandro Sedran